

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

457.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 APRILE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ALFREDO BIONDI E FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-90

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	2
Interrogazioni (Svolgimento)	1	(<i>Iniziativa per la bonifica dell'area industriale di Porto Torres – n. 3-02697</i>)	4
(<i>Progetto di realizzazione di un parcheggio nell'area sottostante la storica Piazza Marazza di Borgomanero (Novara) – n. 3-02861</i>)	1	Carboni Francesco (DS-U)	6
Bono Nicola, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	1	Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	4
Galli Daniele (FI)	2	(<i>Iniziativa per la modifica della normativa in materia di installazione di antenne per telefoni cellulari – n. 3-01618</i>)	6
(<i>Contenuti della nuova direttiva europea sulle acque di balneazione – n. 3-01554</i>)	2	Grandi Alfiero (DS-U)	8
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	4	Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	6

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Sull'ordine dei lavori	9	Mozioni Marcora ed altri n. 1-00336, de Ghislanzoni Cardoli ed altri n. 1-00330 e Onnis ed altri n. 1-00352: Vaccinazione contro la <i>blue tongue</i> (Seguito della discussione)	48
Presidente	9	<i>(Intervento e parere del Governo)</i>	48
Boccia Antonio (MARGH-U)	10	Presidente	48
<i>(La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 12)</i>	10	Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	48
Informativa urgente del Governo sui recenti avvenimenti occorsi presso lo stabilimento FIAT di Melfi	10	<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	55
<i>(Intervento del rappresentante del Governo)</i> .	10	Presidente	55
Presidente	10	Marcora Luca (MARGH-U)	57
Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	10	Onnis Francesco (AN)	55
<i>(Interventi)</i>	12	Preavviso di votazioni elettroniche	59
Presidente	12	Ripresa discussione	59
Adduce Salvatore (DS-U)	14	<i>(Ripresa dichiarazioni di voto)</i>	59
Barbieri Emerenzio (UDC)	19	Presidente	59
Blasi Gianfranco (FI)	12	Borrelli Luigi (DS-U)	62
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	28	de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (FI)	64
Di Gioia Lello (Misto-SDI)	27	Franci Claudio (Misto-Com.it)	59
Galli Dario (LNFP)	21	La Grua Saverio (AN)	62
Gianni Alfonso (RC)	23	Savo Benito (FI)	64
Lettieri Mario (MARGH-U)	17	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	60
Lo Presti Antonino (AN)	15	<i>(Votazioni)</i>	64
Potenza Antonio (Misto-AP-UDEUR)	26	Presidente	64
Rizzo Marco (Misto-Com.it)	25	Sull'ordine dei lavori	65
<i>(La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 14,40)</i>	29	Presidente	65
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	29	Castagnetti Pierluigi (MARGH-U)	65
Proposta di legge: Mandato d'arresto europeo (A.C. 4246) ed abbinata (A.C. 4431-4436) (Seguito della discussione)	29	Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 66 del 2004: Pubblici dipendenti sospesi o dimessisi dall'impiego a causa di procedimento penale, successivamente conclusosi con proscioglimento (Approvato dal Senato) (A.C. 4903) (Esame e votazione di questioni pregiudiziali)	66
<i>(Esame articoli – A.C. 4246)</i>	30	<i>(Esame questioni pregiudiziali – A.C. 4903)</i> .	66
Presidente	30	Presidente	66
<i>(Esame articolo 1 – A.C. 4246)</i>	30	Acquarone Lorenzo (Misto-AP-UDEUR) ..	73
Presidente	30, 47	Bonito Francesco (DS-U)	67
Bonito Francesco (DS-U)	47	Cossutta Maura (Misto-Com.it)	74
Dussin Luciano (LNFP)	39	Lo Presti Antonino (AN)	71
Mazzoni Erminia (UDC)	45	Sinisi Giannicola (MARGH-U)	69
Mormino Nino (FI)	30	Rinvio in Commissione del testo unificato delle proposte di legge: Introduzione articolo 613-bis del codice penale concernente il delitto di tortura (A.C. 1483-1518-1948) .	75
Serena Antonio (Misto)	32	Presidente	75
Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	41		
Vitali Luigi (FI)	37		
<i>(La seduta, sospesa alle 16,25, è ripresa alle 16,40)</i>	48		

	PAG.		PAG.
Buemi Enrico (Misto-SDI)	78	(<i>Repliche del relatore e del Governo – A.C. 4903</i>)	87
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	77	Presidente	87
Cola Sergio (AN)	77	Fratta Pasini Pieralfonso (FI), <i>Relatore</i> ...	87
Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	78	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i>	87
Lussana Carolina (LNFP)	79		
Pecorella Gaetano (FI), <i>Presidente della II Commissione</i>	75	Disegno di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente)	87
Ruzzante Piero (DS-U)	76		
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 66 del 2004: Pubblici dipendenti sospesi o dimessisi dall'impiego a causa di procedimento penale, successivamente conclusosi con proscioglimento (Approvato dal Senato) (A.C. 4903) (Discussione)	80	Ordine del giorno della seduta di domani .	87
(<i>Discussione sulle linee generali – A.C. 4903</i>) .	80	Considerazioni integrative dell'intervento svolto dal deputato Antonio Serena in sede di esame dell'articolo 1 (A.C. 4246 ed abbinato)	88
Presidente	80		
Fratta Pasini Pieralfonso (FI), <i>Relatore</i> ...	80	Considerazioni integrative della dichiarazione di voto del deputato Luana Zanella sulle mozioni relative alla vaccinazione contro la blue tongue	88
Guerzoni Roberto (DS-U)	82		
Perrotta Aldo (FI)	86	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	
Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i>	82		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 22 aprile 2004.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantaneve.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE avverte che, su richiesta del sottosegretario Bono e non essendovi obiezioni, si procederà prioritariamente allo svolgimento dell'interrogazione Daniele Galli n. 3-2861.

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, in risposta all'interrogazione Daniele Galli n. 2861, sul progetto di realizzazione di un parcheggio nell'area sottostante la storica piazza Marazza di Borgomanero (Novara), osservato preliminarmente che la localizzazione e la realizzazione del parcheggio attengono a scelte — di carattere urbanistico ed edilizio — spettanti esclusivamente all'ente locale interessato, rileva che il competente ufficio periferico del Ministero per i beni e le attività culturali ha espresso un orientamento favorevole in quanto la predetta opera non sembra determinare alcuno snaturamento del contesto ambientale ed architettonico; sottolinea inoltre che, non essendo la piazza, ove sarà realizzato il parcheggio, sottoposta ad alcuna forma di tutela, non sussistono i presup-

posti di legittimità per l'intervento urgente sollecitato nell'atto di sindacato ispettivo.

DANIELE GALLI, nel dichiararsi insoddisfatto, ritiene che la competente soprintendenza, preposta alla tutela, conservazione e valorizzazione dei beni ambientali e culturali, non abbia compiutamente adempiuto ai propri doveri istituzionali.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-1554, concernente i contenuti della nuova direttiva europea sulle acque di balneazione, fa presente che la relativa proposta reca disposizioni innovative, tra cui quelle concernenti la semplificazione dei parametri di controllo, finalizzate, tra l'altro, ad adeguare il contenuto della direttiva 76/160/CEE agli sviluppi tecnico-scientifici ed all'esperienza acquisita in materia di gestione delle acque di balneazione. Nel dare altresì conto dell'attività svolta, in tale contesto, dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, rileva che la richiamata proposta è stata oggetto di varie riunioni durante i semestri di presidenza greca ed italiana dell'Unione europea; tuttavia, preso atto dell'impossibilità di pervenire ad un accordo, la presidenza irlandese è stata invitata a proseguire nell'attività finalizzata alla ricerca di una soluzione.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nel dichiararsi pienamente soddisfatto della risposta, auspica che il Governo prosegua nell'efficace opera di sensibilizzazione, in particolare nei confronti dei paesi del Nord-Europa, per pervenire alla definizione di una proposta di direttiva rispettosa delle peculiari caratteristiche del territorio italiano.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, in risposta all'interrogazione Carboni n. 3-2697, sulle iniziative per la bonifica dell'area industriale di Porto Torres, ricordato preliminarmente che quest'ultima è stata inserita nell'elenco dei siti di interesse nazionale ai sensi della vigente normativa, assicura che sono già state definite le linee guida operative per la redazione, l'esecuzione e la gestione dei piani di caratterizzazione di cui al protocollo d'intesa per gli interventi di risanamento della regione Sardegna e che le società interessate hanno trasmesso ed illustrato i richiamati piani di caratterizzazione. Preannunzia altresì che saranno adottate tutte le misure necessarie per la messa in sicurezza dell'area interessata dalla presenza di rifiuti.

FRANCESCO CARBONI, pur ringraziando il sottosegretario per la tempestività della risposta, si dichiara insoddisfatto; lamenta, in particolare, il fatto che il Governo non ha sollecitato le società interessate a presentare i progetti di caratterizzazione per una tempestiva bonifica dell'area industriale del comune di Porto Torres.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, in risposta all'interrogazione Grandi n. 3-1618, sulle iniziative per la modifica della normativa in materia di installazione di antenne per telefoni cellulari, osserva che i provvedimenti adottati dall'attuale Governo sono sempre stati improntati al più rigoroso rispetto dei limiti di esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, garantendo altresì l'osservanza del principio di precauzione. Nel sottolineare che la legge n. 36 del 2001 attribuisce agli enti locali un'ampia autonomia nell'esercizio delle funzioni relative all'individuazione dei siti di trasmissione e degli impianti di telefonia mobile, fa presente che nelle regioni — Emilia-Romagna e Toscana — in cui si è conclusa la sperimentazione, i valori massimi rilevati risultano di gran lunga inferiori a quelli stabiliti dalla normativa nazionale ed eu-

ropea. Osserva infine che nella regione Emilia-Romagna l'installazione delle antenne per la telefonia cellulare è attualmente regolata da disposizioni che prevedono il rispetto del principio di precauzione e fanno salve le prerogative riconosciute all'ente locale.

ALFIERO GRANDI, ricordato che una delibera consiliare ha riconosciuto al comune di Bologna un ruolo precipuo nella predisposizione del piano di localizzazione delle antenne per la telefonia cellulare, ritiene che l'installazione di un numero eccessivo di antenne, già avvenuta sul territorio comunale, violi i principi di precauzione e di tutela della salute pubblica più volte enunciati a livello europeo e nazionale. Nel sollecitare quindi il Governo ad attribuire ai comuni la decisione definitiva sulla localizzazione delle antenne, si dichiara insoddisfatto della risposta.

Sull'ordine dei lavori.

ANTONIO BOCCIA invita la Presidenza della Camera ad attivarsi affinché in occasione dell'informativa urgente del Governo sulla situazione presso lo stabilimento FIAT di Melfi, che avrà luogo nella seduta odierna, intervenga anche un rappresentante del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

PRESIDENTE assicura che riferirà la richiesta del deputato Boccia al Presidente della Camera perché interessi il Governo. Sospende la seduta fino alle 12.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 12.

Informativa urgente del Governo sui recenti avvenimenti occorsi presso lo stabilimento FIAT di Melfi.

PRESIDENTE comunica la prevista articolazione del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 10*).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, rende all'Assemblea la seguente informativa:

(Vedi resoconto stenografico pag. 10).

GIANFRANCO BLASI, espressa solidarietà agli operatori delle forze dell'ordine impegnati a tutela dei diritti di tutti i lavoratori, paventa il rischio che un'azione sindacale ai limiti della legalità possa distogliere l'attenzione dagli innegabili problemi che interessano i lavoratori dello stabilimento FIAT di Melfi. Dichiarò infine di condividere la necessità di avviare con sollecitudine una serrata trattativa fra le parti sociali con la proficua mediazione del Governo.

SALVATORE ADDUCE esprime preliminarmente solidarietà alle persone coinvolte nei fatti verificatisi ieri presso lo stabilimento FIAT di Melfi; sottolineò inoltre la necessità di affrontare le questioni — di carattere economico e sindacale — che sono all'origine del forte disagio avvertito dai lavoratori ivi impiegati, ritiene che l'atteggiamento assunto dal Governo — segnatamente dal ministro del lavoro e delle politiche sociali — contribuisca ad aggravare i problemi anziché risolverli.

ANTONINO LO PRESTI, giudicato oltranzista e strumentale l'atteggiamento assunto dalle frange più estremiste e politicizzate del sindacato, ritiene che con la dura protesta organizzata presso lo stabilimento FIAT di Melfi si intendesse in realtà screditare il Governo a fini elettorali. Espresso altresì apprezzamento per la linea di fermezza seguita dall'Esecutivo a tutela della legalità, osserva che l'azione delle forze dell'ordine si è resa necessaria per garantire l'esercizio del diritto al lavoro; invita quindi le organizzazioni sindacali moderate a non interrompere il dialogo ed il confronto civile, nell'interesse dei lavoratori.

MARIO LETTIERI, nell'esprimere solidarietà a tutti coloro che sono rimasti coinvolti negli scontri verificatisi ieri a

Melfi, giudica gravi sia la decisione del Governo relativa all'intervento delle forze di polizia sia le provocatorie dichiarazioni rese dal sottosegretario Sacconi; sottolinea inoltre la necessità che l'Esecutivo affronti concretamente il problema del rilancio dello sviluppo industriale di Melfi, tutelando i diritti dei lavoratori.

EMERENZIO BARBIERI, nel ritenere che, ove necessario, il diritto al lavoro debba essere garantito anche con l'intervento delle forze dell'ordine, osserva che gli accordi sindacali vanno sottoscritti a seguito di un libero confronto tra le organizzazioni rappresentative dei lavoratori e l'impresa. Auspica infine che si riesca ad isolare le frange più politicizzate del sindacato, al fine di pervenire ad una sollecita soluzione dei problemi che interessano lo stabilimento FIAT di Melfi.

DARIO GALLI, lamentò le gravi responsabilità dei Governi di centrosinistra e delle organizzazioni sindacali ad essi collegate per l'attuazione di una politica irresponsabile ed assistenzialistica, che costituisce una delle cause dell'attuale situazione di crisi del gruppo FIAT, giudica sorprendenti e contraddittorie le affermazioni rese dagli esponenti delle forze politiche di opposizione finora intervenuti nel dibattito. Esprime infine solidarietà alle forze dell'ordine ed a quei lavoratori che nella vicenda di Melfi hanno assunto, a differenza delle frange più estremiste, un atteggiamento improntato a serietà e senso di responsabilità.

ALFONSO GIANNI osserva che la presenza in aula di un rappresentante del Ministero dell'interno anziché del Dicastero del lavoro e delle politiche sociali denota l'intendimento del Governo di ridurre un conflitto sociale ad una questione di ordine pubblico. Richiamò altresì le gravi condizioni di lavoro alle quali sono sottoposti gli operai dello stabilimento FIAT di Melfi, giudica inopportuno l'intervento delle forze dell'ordine in considerazione dell'intesa già raggiunta con le organizzazioni sindacali e del carattere pacifico dello sciopero attuato dai lavoratori.

MARCO RIZZO, giudicato particolarmente grave l'intervento delle forze dell'ordine contro i lavoratori che hanno attuato una legittima forma di protesta nei pressi dello stabilimento FIAT di Melfi, rileva che sarebbe stata opportuna la presenza in aula del ministro dell'interno; lamenta inoltre la disattenzione mostrata dal Governo alle tematiche attinenti alla necessità di individuare idonee soluzioni ai problemi dei lavoratori, segnatamente dell'indotto FIAT.

ANTONIO POTENZA, osservato che il clima di forte tensione determinatosi a Melfi non deve essere strumentalmente attribuito alla responsabilità dei sindacati di sinistra, sottolinea che il Governo si è dimostrato incapace di tutelare i lavoratori e le forze di polizia in una situazione di grave crisi.

LELLO DI GIOIA, giudicata condivisibile la battaglia condotta dai lavoratori di Melfi per la tutela dei loro diritti e della dignità del lavoro, lamenta l'assenza di un'efficace e seria politica industriale dell'Esecutivo. Sottolinea, quindi, la gravità dell'ingiustificato intervento delle forze di polizia nel corso della legittima protesta attuata ieri presso lo stabilimento FIAT.

PIER PAOLO CENTO, lamentata la grave responsabilità che il Governo si è assunto disponendo l'intervento delle forze dell'ordine contro lavoratori che attuavano una legittima forma di protesta, esprime, a nome dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto, solidarietà ai dipendenti della FIAT di Melfi.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 14,40.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottanta-sette.

Seguito della discussione della proposta di legge: Mandato d'arresto europeo (4246 ed abbinato).

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli della proposta di legge e delle relative proposte emendative, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso riferite.

NINO MORMINO osserva che, nell'ambito delle iniziative volte a creare uno spazio comune europeo omogeneo anche dal punto di vista giudiziario, è stata approvata una serie di provvedimenti che, sebbene apprezzabili, rischiano talvolta di ledere principi propri dell'ordinamento interno dei singoli Stati. Manifesta quindi, anche a nome del gruppo di Forza Italia, un orientamento favorevole alla proposta di legge in esame, nel testo elaborato dalla Commissione, presso la quale si è svolto un proficuo lavoro per redigere una normativa che, in armonia con la decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio europeo, garantisca il rispetto dal punto di vista sostanziale e procedimentale del sistema giudiziario italiano.

ANTONIO SERENA, osservato che la decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio europeo si pone in contrasto con il fondamentale principio della libera manifestazione del pensiero, ritiene aberranti le modalità previste per l'esecuzione del mandato d'arresto europeo, istituto che giudica di stampo repressivo; lamenta altresì che, in Italia, i mezzi di comunicazione sono di fatto assoggettati al controllo del potere politico, risultando così fortemente limitata — se non preclusa — la possibilità di esprimere opinioni dissenzianti.

LUIGI VITALI rileva che la proposta di legge in discussione, nel testo della Commissione — sul quale esprime un orientamento favorevole —, è volta ad attuare, adeguandola opportunamente ai principi vigenti nell'ordinamento interno, la decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio

europeo, che il testo originario del provvedimento intendeva recepire integralmente.

LUCIANO DUSSIN, pur rilevando che la proposta di legge in esame è stata ampiamente e significativamente modificata nel corso dell'*iter* in Commissione grazie al recepimento di proposte emendative presentate dai deputati del gruppo della Lega nord federazione padana, paventa che l'introduzione del mandato d'arresto europeo comporti una lesione delle prerogative del Parlamento ed una violazione delle garanzie costituzionali: manifesta quindi un orientamento contrario al provvedimento.

VINCENZO SINISCALCHI ritiene che la proposta di legge in esame, nel testo della Commissione, che appare lesivo di principi costituzionalmente sanciti, non consenta di superare le difficoltà che l'istituto dell'estradizione creava anche nell'esecuzione dei provvedimenti di arresto: auspica pertanto l'approvazione delle proposte emendative presentate dall'opposizione, che consentono un più puntuale recepimento della decisione quadro assunta il 13 giugno 2002 dal Consiglio europeo.

ERMINIA MAZZONI sottolinea che l'approfondito lavoro svolto dalla II Commissione ha consentito di rielaborare il testo originario della proposta di legge in esame rendendolo conforme alla legislazione nazionale e consentendo così il corretto recepimento della decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio europeo.

PRESIDENTE, tenuto conto dell'elevato numero di richieste di intervento sul complesso delle proposte emendative e del fatto che nel vigente calendario la proposta di legge non può essere sottoposta a contingentamento dei tempi, riterrebbe opportuno rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta, da individuare nell'ambito del prossimo calendario dei lavori.

FRANCESCO BONITO, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta l'inerzia del

l'Esecutivo nella materia in esame e l'atteggiamento ostruzionistico delle forze politiche di maggioranza, che impedisce di fatto di colmare il ritardo dell'Italia nel recepimento della importante decisione quadro relativa al mandato d'arresto europeo.

PRESIDENTE fa presente che il rinvio del seguito dell'esame ad altra seduta potrà favorire un più sollecito *iter* del provvedimento.

Rinvia quindi il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,25, è ripresa alle 16,40.

Seguito della discussione delle mozioni Marcora n. 336, de Ghislanzoni Cardoli n. 330 e Onnis n. 352: Vaccinazione contro la *blue tongue*.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 6 aprile scorso si è svolta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, richiama le iniziative assunte dal Governo per contrastare la diffusione del cosiddetto morbo della *blue tongue*, ricordando che la liberalizzazione della movimentazione degli animali e le campagne vaccinali sono state condotte nel rispetto della vigente normativa nazionale e comunitaria. Esprime quindi parere favorevole su tutte le mozioni presentate, purché riformulate nel senso di espungere i capoversi dei rispettivi dispositivi nei quali si chiede la sospensione delle campagne vaccinali.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

FRANCESCO ONNIS accetta, pur esprimendo talune perplessità, la riformulazione, proposta dal rappresentante del Governo, della sua mozione n. 352, sulla

quale dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale; nel ritenere, altresì, che la sostanziale omogeneità degli atti di indirizzo in esame denoti la serietà delle problematiche in essi evocate, rileva che spetterà alle regioni decidere se la campagna di vaccinazione in corso dovrà proseguire.

LUCA MARCORA, rilevato che le vaccinazioni finora effettuate non hanno impedito la diffusione del morbo e che il Governo non ha fornito rassicurazioni sul ristoro dei danni subiti dagli allevatori, lamenta il ritardo con il quale la Camera esamina le mozioni sulla vaccinazione contro la *blue tongue*.

Dichiara infine di non accettare la riformulazione della sua mozione n. 336 proposta dal rappresentante del Governo.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

CLAUDIO FRANCI, nel dichiarare voto favorevole sulle mozioni in esame, manifesta condivisione anche per la parte — che il rappresentante del Governo ha chiesto di espungere dal testo degli atti di indirizzo — relativa all'opportunità di sospendere la campagna di vaccinazione in corso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

CLAUDIO FRANCI auspica altresì che l'Esecutivo ottemperi agli impegni previsti, segnatamente con riferimento alle misure di sostegno in favore delle aziende danneggiate ed alla disciplina della movimentazione di animali.

LUANA ZANELLA, nel dichiarare voto favorevole sulla mozione Marcora n. 336, richiama la necessità di sospendere la campagna di vaccinazione avviata, ritenendo indispensabile accertare la qualità e l'innocuità del vaccino. Sottolinea inoltre l'opportunità di stanziare adeguate risorse finanziarie per risarcire le aziende colpite e per monitorare il territorio interessato dalla precedente campagna di vaccinazione.

SAVERIO LA GRUA, nel dichiarare di non condividere le considerazioni svolte dal rappresentante del Governo in ordine al carattere innocuo ed efficace del vaccino attualmente utilizzato, ritiene tuttavia che non sia necessario insistere per l'immediata sospensione della campagna in corso esclusivamente in quanto essa terminerà tra pochi giorni; esprime altresì apprezzamento per l'ordinanza ministeriale con la quale si prevedono indennizzi in favore delle aziende zootecniche danneggiate.

LUIGI BORRELLI, osservato che le campagne di vaccinazione condotte con eccessivo pressappochismo negli ultimi due anni hanno determinato gravi conseguenze per il settore zootecnico, chiede la votazione per parti separate della mozione Marcora n. 336, nel senso di votare distintamente l'ultimo capoverso del dispositivo.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI, nell'accettare la riformulazione della sua mozione n. 330 proposta dal rappresentante del Governo, dichiara voto favorevole sui restanti atti di indirizzo, ad eccezione della parte concernente la sospensione della campagna di vaccinazione in corso; sottolinea altresì l'opportunità di intensificare gli sforzi necessari a rendere disponibile un vaccino inattivato.

BENITO SAVO dichiara voto favorevole sulla mozione de Ghislanzoni Cardoli n. 330, nel testo riformulato, invitando il Governo ad accertare la validità del vaccino prima di avviare nuove campagne di vaccinazione.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva la mozione Marcora n. 336, ad eccezione dell'ultimo capoverso del dispositivo, che è respinto con successiva votazione; approva, quindi, la mozione de Ghislanzoni Cardoli n. 330, nel testo riformulato e nella parte non assorbita, nonché la mozione Onnis n. 352, nel testo riformulato.

Sull'ordine dei lavori.

PIERLUIGI CASTAGNETTI, a nome di tutti i gruppi parlamentari di opposizione, chiede che il Governo riferisca con sollecitudine alla Camera sulla grave crisi che investe l'Alitalia.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo, ricordando che nella seduta di domani è previsto lo svolgimento di un'interrogazione a risposta immediata vertente sull'argomento evocato.

Discussione del disegno di legge S. 2841, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 66 del 2004: Pubblici dipendenti sospesi o dimessisi dall'impiego a causa di procedimento penale, successivamente conclusosi con proscioglimento (approvato dal Senato) (4903) (Esame e votazione di questioni pregiudiziali).

PRESIDENTE ricorda che sono state presentate le questioni pregiudiziali Bonito n. 1 e Sinisi n. 2.

FRANCESCO BONITO illustra la sua questione pregiudiziale n. 1, sottolineando, in particolare, che il provvedimento d'urgenza in esame presenta profili di illegittimità costituzionale ed esclude inopinatamente i magistrati amministrativi e contabili dalla platea dei beneficiari della disciplina di cui all'articolo 2. Rileva

altresì che talune disposizioni del decreto-legge comportano oneri finanziari in relazione ai quali non vengono individuate idonee forme di copertura.

GIANNICOLA SINISI illustra la sua questione pregiudiziale n. 2, osservando che il provvedimento d'urgenza in esame lede le prerogative, costituzionalmente sancite, del Consiglio superiore della magistratura, violando altresì i principi di uguaglianza e di buon andamento della pubblica amministrazione.

ANTONINO LO PRESTI, giudicate infondate le ragioni addotte a sostegno dei presunti profili di illegittimità costituzionale del provvedimento d'urgenza in esame, ritiene che esso presenti i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza e costituisca un atto dovuto quale risarcimento morale ed economico per i pubblici dipendenti sospesi o dimessi dall'impiego a causa di procedimento penale, successivamente conclusosi con proscioglimento.

LORENZO ACQUARONE sottolinea i profili di illegittimità costituzionale del provvedimento d'urgenza in esame, che si pone in contrasto, tra l'altro, con l'articolo 3 della Carta fondamentale, sotto il duplice profilo della violazione dei principi di uguaglianza e di ragionevolezza, atteso che riconosce determinati benefici solo alla magistratura ordinaria ed il suo ambito di applicazione è limitato alle condanne successive al 1999.

MAURA COSSUTTA ritiene che il decreto-legge in esame si configuri come un provvedimento *ad personam*.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le questioni pregiudiziali Bonito n. 1 e Sinisi n. 2.

PRESIDENTE avverte che la discussione sulle linee generali avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Rinvio in Commissione del testo unificato delle proposte di legge: Introduzione articolo 613-bis del codice penale concernente il delitto di tortura (1483-1518-1948).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 22 aprile scorso è stato, da ultimo, approvato l'emendamento Lussana 1.4, nel testo corretto.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*, rileva che, per consentire una più compiuta valutazione degli effetti derivanti dall'approvazione dell'emendamento Lussana 1.4, nel testo corretto, il Comitato dei nove ha convenuto, all'unanimità, di proporre il rinvio in Commissione del testo unificato delle proposte di legge n. 1483 ed abbinate.

Dopo interventi dei deputati PIERO RUZZANTE, SERGIO COLA, PIER PAOLO CENTO, ENRICO BUEMI, GIUSEPPE FANFANI e CAROLINA LUSSANA, la Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta di rinvio in Commissione del testo unificato delle proposte di legge n. 1483 ed abbinate.

PRESIDENTE avverte che, a seguito di intese intercorse circa il prosieguo dei lavori, si procederà ora alla discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 4903.

Discussione del disegno di legge S. 2841, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 66 del 2004: Pubblici dipendenti sospesi o dimessisi dall'impiego a causa di procedimento penale, successivamente conclusosi con proscioglimento (approvato dal Senato) (4903).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

PIERALFONSO FRATTA PASINI, *Relatore*, giudica eque, giuste e costituzionalmente legittime le norme recate dal provvedimento d'urgenza in discussione, del quale richiama gli aspetti salienti, volto a tutelare gli interessi giuridici ed economici dei pubblici dipendenti sospesi o dimessisi dall'impiego a seguito di procedimento penale conclusosi con la loro assoluzione; osservato altresì che il decreto-legge, del quale auspica la sollecita conversione in legge, non lede l'autonomia del potere giudiziario, ritiene infondate, in particolare, le considerazioni critiche svolte in relazione alle disposizioni previste dal comma 3 dell'articolo 2.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ROBERTO GUERZONI, a nome dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, manifesta un orientamento contrario alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza in discussione, che ha subito un'ingiustificata accelerazione dei tempi di esame in Commissione e che reca disposizioni di carattere transitorio e particolaristico, non garantendo la tutela dei pubblici dipendenti né il buon andamento degli uffici della pubblica amministrazione. Rilevato, inoltre, che alcune disposizioni del decreto-legge risultano prive di copertura finanziaria, preannunzia, in particolare, la presentazione di una proposta emendativa volta a salvaguardare le prerogative del Consiglio superiore della magistratura.

ALDO PERROTTA, sottolinea l'opportunità di garantire il ripristino del rapporto di lavoro e la tutela degli interessi giuridici dei pubblici dipendenti ingiustamente sottoposti a procedimento penale, giudica infondate le considerazioni critiche svolte dai deputati dell'opposizione in ordine al ricorso del Governo allo

strumento della decretazione d'urgenza ed all'efficacia temporale della disciplina introdotta.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore rinuncia alla replica.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, rinuncia alla replica, avvertendo che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha pre-

sentato alla Presidenza il disegno di legge n. 4935, di conversione del decreto-legge n. 107 del 2004.

Il disegno di legge è assegnato alla VIII Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 28 aprile 2004, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 87).

La seduta termina alle 19,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10,05.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 aprile 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Baccini, Boato, Bonaiuti, Brancher, Cusumano, Foti, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Intini, Manzini, Martino, Marzano, Molgora, Pecoraro Scanno, Pescante, Pisanu, Ranieri, Ricciotti, Rizzo, Paolo Russo, Scajola, Tanzilli, Taormina, Tassone, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 10,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sottosegretario Bono, lei ha chiesto che si proceda prioritariamente allo svolgimento dell'interrogazione Daniele Galli n. 3-02861, di competenza del Ministero per i beni e le attività culturali?

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, passiamo dunque alla svolgimento dell'interrogazione Daniele Galli n. 3-02861.

(Progetto di realizzazione di un parcheggio nell'area sottostante la storica Piazza Marazza di Borgomanero (Novara) n. 3-02861).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Bono, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Daniele Galli n. 3-02861 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, in riferimento all'interrogazione parlamentare dell'onorevole Daniele Galli, si rappresenta quanto segue.

Quanto alle perplessità che una parte della cittadinanza di Borgomanero, a detta dell'onorevole interrogante, avrebbe espresso, sia in merito alla scelta di realizzare il parcheggio nella piazza Marazza sia in merito alla sua difformità rispetto alle previsioni del vigente strumento urbanistico, si evidenzia che la localizzazione e la realizzazione del parcheggio attengono a scelte di natura urbanistico-edilizia, di esclusiva competenza dell'ente locale.

Quanto alle motivazioni per le quali il competente ufficio periferico dell'amministrazione dei beni culturali si è pronunciato in merito al progetto in questione, si rappresenta che l'unico profilo di competenza che l'amministrazione stessa ha in

proposito concerne lo spostamento del monumento ai caduti della prima guerra mondiale, spostamento necessario e preliminare alla realizzazione dei lavori di costruzione del parcheggio. Su tale profilo, l'amministrazione, tenuto conto del carattere temporaneo dello spostamento, ha espresso l'autorizzazione di competenza.

Per quel che concerne, invece, il parcheggio vero e proprio, si sottolinea che l'amministrazione non ha alcuna competenza al riguardo, atteso che la piazza interessata dai lavori non è sottoposta a tutela, né in via diretta, né in via indiretta. Pertanto l'esame che l'ufficio periferico ha comunque condotto sul progetto è stato effettuato esclusivamente nell'ambito di una doverosa collaborazione istituzionale con l'ente locale ed è stato finalizzato a valutare l'incidenza complessiva delle trasformazioni progettate sull'assetto attuale dei luoghi.

Ciò posto, si comunica che, in base alla documentazione disponibile, non è parso che l'intervento progettato fosse tale da determinare uno snaturamento del contesto ambientale e architettonico di piazza Marazza. Pertanto l'ufficio ha espresso un giudizio complessivamente favorevole sul progetto.

Quanto all'ultima richiesta, di un intervento urgente da parte dell'amministrazione dei beni culturali, per impedire la realizzazione dell'opera, si sottolinea, in conformità a quanto già chiarito in precedenza, che, non essendo la piazza sottoposta ad alcuna forma di tutela, non vi sono i presupposti di legittimità per interventi dell'amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Daniele Galli ha facoltà di replicare.

DANIELE GALLI. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto della risposta, perché reputo che l'ufficio territoriale della soprintendenza preposto alla tutela, valorizzazione e conservazione dei beni ambientali e culturali in questo caso non abbia svolto il proprio dovere.

Ritengo che lo snaturamento di questa piazza storica, limitrofa ad un edificio del

settecento e meritevole di essere tutelata, andrà a stravolgere totalmente una realtà consolidata da oltre cento anni, cambiando totalmente il sistema urbanistico ed un equilibrio, delicato e molto bello, che non sarà più possibile ripristinare.

(Contenuti della nuova direttiva europea sulle acque di balneazione - n. 3-01554).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01554 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2).

ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, in merito a quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo n. 3-01554 presentato dall'onorevole Delmastro Delle Vedove e riguardante la nuova direttiva dell'Unione europea sulle acque di balneazione, si rappresenta quanto segue.

Il 9 dicembre 2002 è stata presentata al Consiglio ambiente la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio, relativa alla qualità delle acque di balneazione. Tale proposta nasce dall'esigenza di revisione della direttiva 76/160/CEE, recepita con decreto del Presidente della Repubblica n. 470 del 1982, per adeguarla agli sviluppi tecnico scientifici ed all'esperienza acquisita in materia di gestione delle acque di balneazione, nonché per renderla coerente ai nuovi principi ed all'impianto innovativo della recente direttiva quadro 2000/60/CE.

Tra le disposizioni innovatrici inserite nella proposta della nuova direttiva si sottolinea l'importanza della semplificazione dei parametri di controllo, dell'attenzione alle misure di gestione, di un'adeguata conoscenza delle caratteristiche geografiche e degli impianti sulle stesse, della garanzia di una chiara e tempestiva informazione al pubblico.

Per quanto riguarda la semplificazione dei parametri utilizzati, come standard di

riferimento vengono privilegiati indicatori microbiologici affidabili, quali enterococchi intestinali ed *escherichia coli*, spesso fattori cruciali per una buona qualità delle acque ai fini della balneazione.

Le acque di balneazione, pertanto, in base alla qualità, vengono distinte in tre classi: scarsa, buona o eccellente. La classificazione viene effettuata applicando il metodo di calcolo del 95° percentile ai valori dei campioni prelevati in un triennio, al fine di rilevare il *trend* evolutivo della qualità dell'area controllata.

Lo stato « buono » rappresenta il limite minimo che deve essere garantito per tutte le acque, al di sotto del quale queste vengono considerate di qualità « scarsa » e, pertanto, non conformi alla direttiva, fatto salvo un periodo transitorio di tre anni per l'adozione di adeguate misure per il ripristino della qualità.

La frequenza di monitoraggio è bimestrale e può essere ridotta per le zone di « buona » ed « eccellente » qualità. Per situazioni eccezionali, ossia anomale, è prevista la possibilità di sospensione del monitoraggio e, in alcuni casi, è obbligatoria la predisposizione di piani di emergenza e sistemi di sorveglianza ed allarme rapido.

Entro due anni dall'entrata in vigore della direttiva, gli Stati membri devono identificare le acque di balneazione nel proprio territorio e formarne un elenco che deve essere aggiornato annualmente. L'eventuale eliminazione delle acque da esso deve essere legata a cambiamenti di usi o di abitudini e non determinata da situazioni di inquinamento.

Inoltre, al fine di assicurare il controllo e la riduzione delle fonti di inquinamento sulle acque di balneazione, la proposta prevede la definizione del « profilo » che deve comprendere informazioni sulle caratteristiche del sito e delle principali fonti di inquinamento. Tale profilo deve essere aggiornato periodicamente.

La proposta, infine, impone l'obbligo di un'adeguata informazione, *in situ* ed anche tramite Internet, ai cittadini, con particolare riferimento alla classificazione delle acque e al profilo dell'area interessata e prevede la consultazione pubblica

per l'elenco delle acque, il profilo e le misure di gestione delle acque di balneazione.

Per quanto attiene all'attività intrapresa dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, si fa presente che sono stati consultati esperti ed effettuati incontri con le regioni in considerazione della loro competenza e dell'esperienza acquisita in applicazione della citata direttiva 76/160/CEE. Per gli aspetti prettamente tecnici, con particolare riferimento agli allegati, ci si avvale della collaborazione dell'Istituto superiore di sanità.

In considerazione del fatto che nel nostro paese vengono utilizzate per la balneazione estese aree costiere e che tale utilizzo dei corpi idrici risulta di importanza strategica per l'economia turistica italiana, la delegazione italiana ha avanzato delle proposte che riflettono il forte interesse dell'Italia per la tutela di tali acque.

La discussione fino ad oggi è stata piuttosto complessa a causa anche delle differenti posizioni. Infatti, in generale, i paesi del nord Europa presentano una situazione diversa sia per quanto riguarda l'estensione delle aree interessate alla balneazione sia per la durata della stagione balneare, chiaramente dipendente dalle condizioni meteo-climatiche. Tutto ciò ha comportato l'espressione da parte di questi paesi di esigenze e di posizioni non sempre condivisibili dall'Italia.

Per quanto riguarda lo stato dei lavori, si fa presente che la proposta è stata oggetto di diverse riunioni in sede di gruppo ambiente durante il semestre greco, ed in particolare durante quello italiano. Infatti, visto il forte interesse dell'Italia per la rielaborazione della normativa in materia di balneazione, sono stati intensificati gli incontri di negoziazione. Il semestre si è concluso con un Consiglio dei ministri in data 22 dicembre 2003, nel quale i ministri dei vari paesi sono stati chiamati ad approvare il nuovo testo di compromesso della Presidenza dell'Unione europea.

Preso atto dell'impossibilità di pervenire ad un accordo tra la proposta della

Commissione e la richiesta delle delegazioni, è stata invitata la Presidenza irlandese a proseguire i lavori sull'argomento. Ad oggi, non è ancora pervenuta alcuna comunicazione in merito per il semestre in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Mastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sono decisamente soddisfatto della risposta che il Governo ha fornito e che testimonia l'estremo interesse e la encomiabile diligenza con i quali il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio segue questo momento decisivo anche per economia italiana.

L'atto di sindacato ispettivo che oggi discutiamo è stato presentato alla fine del 2002, proprio in ragione del fatto che il semestre greco e quello italiano di Presidenza dell'Unione europea lasciavano intendere un avvio decisamente più efficace di queste trattative, alla luce della elementare considerazione secondo la quale la Grecia, da una parte, ma soprattutto l'Italia, avevano un interesse ed una sensibilità particolari rispetto a tale problema.

L'Italia, in particolare, è bene ricordarlo, è il paese che in assoluto, nell'ambito dell'Unione europea, presenta la maggiore estensione di spiagge.

Ahimè, vengo a sapere che, malgrado gli sforzi profusi dal nostro Governo in ambito europeo, non si è ancora addivenuti ad una sintesi decisiva ed efficace, in ragione del fatto che alcuni paesi dell'area nordica dell'Europa, che hanno evidenti e differenti esigenze sul piano geografico rispetto alle nostre, hanno manifestato opinioni diverse e soprattutto una diversa sensibilità.

È sembrato opportuno, oltre che saggio, non aver ceduto sul punto, preferendosi differire nel tempo il momento della decisione, proprio in relazione al fatto che il nostro paese presenta esigenze assolutamente primarie — considerata la rilevanza strategica che l'attività turistico-alber-

ghiera riveste nel nostro paese — degne di tutela in via prioritaria.

Detto questo, ed auspicando che il Governo prosegua nella sua opera di sensibilizzazione nei riguardi anche dei paesi nordici per addivenire ad una proposta che sia almeno rispettosa della specificità delle esigenze proprie del nostro paese, ringrazio il rappresentante del Governo, il ministro dell'ambiente e l'intero *staff* di collaboratori per l'estrema sensibilità con la quale stanno seguendo questo momento particolarmente importante per la vita anche economica, oltre che naturalistica, del nostro paese.

(Iniziativa per la bonifica dell'area industriale di Porto Torres — 3-02697)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Carboni n. 3-02697 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3*).

ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, in merito a quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo n. 3-02697 presentato dall'onorevole Carboni, riguardante l'inquinamento interessante l'area industriale del comune di Porto Torres, si rappresenta che tale area è stata inserita nell'elenco dei siti di interesse nazionale dall'articolo 1, comma 4, della legge n. 426 del 1998 e dall'articolo 14 della legge n. 179 del 2002.

L'area potenzialmente inquinata è stata perimetrata, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge n. 426 del 1998, con il decreto del ministro dell'ambiente del 7 febbraio 2003.

Nell'area perimetrata sono presenti stabilimenti che producono dicloretano/vinilcloruro monomero, polivinilcloruro e prodotti chimici, depositi di prodotti petroliferi, discariche, aree con presenza di notevoli quantità di coperture in eternit (cemento/amianto), aree industriali dismesse, una centrale termoelettrica, l'area

marina antistante il polo industriale e, in particolare, l'area dello stabilimento Syndial (ex Enichem).

In data 3 luglio 2003, si è tenuta presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio la prima Conferenza di servizi istruttoria, a cui hanno partecipato il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, il Ministero della salute, il Ministero delle attività produttive e la regione autonoma della Sardegna, nel corso della quale sono state istruite le linee guida operative per la redazione, esecuzione e gestione dei piani di caratterizzazione *ex* decreto ministeriale n. 471 del 1999, di cui al protocollo di intesa per gli interventi di risanamento dei siti Enichem Spa (ora Syndial) e Polimeri Europa Srl nella regione Sardegna, elaborate dalla regione autonoma della Sardegna.

Nella suddetta conferenza, pur prendendo atto che i contenuti delle linee guida sono finalizzati ad assicurare omogeneità e sistematicità nella predisposizione ed attuazione dei piani di caratterizzazione, è stata sottolineata, comunque, la necessità di rispettare i contenuti del decreto ministeriale n. 471 del 1999 e di evitare che l'adozione delle suddette linee guida rallenti la realizzazione degli interventi di bonifica.

Per tale motivo sono state, quindi, formulate una serie di prescrizioni a cui ci si deve attenere in sede di applicazione delle linee guida.

Successivamente, in data 25 settembre 2003, la regione autonoma della Sardegna ha trasmesso la revisione del documento linee guida operative per la redazione, esecuzione e gestione dei piani di caratterizzazione *ex* decreto ministeriale n. 471 del 1999.

In data 21 ottobre 2003, la Syndial ha trasmesso a questo ministero l'adeguamento del piano di caratterizzazione del proprio stabilimento di Porto Torres alle linee guida operative redatte all'interno del protocollo di intesa per gli interventi di risanamento della regione Sardegna.

In data 22 ottobre 2003 si è tenuta presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio un'ulteriore Confe-

renza dei servizi istruttoria, nel corso della quale sono stati illustrati: da parte della società Syndial, il piano di caratterizzazione del sito Syndial (ex Enichem) di Porto Torres *ex* decreto ministeriale n. 471 del 1999, relazione tecnico-descrittiva; da parte dell'ICRAM, il piano di caratterizzazione delle aree marine costiere prospicienti il sito da bonificare d'interesse nazionale di Porto Torres.

Si ricorda, inoltre, che è stata esaminata, nella medesima conferenza, la revisione del «Protocollo di intesa per gli interventi di risanamento dei siti Enichem Spa e Polimeri Europa Srl in regione Sardegna», trasmesso dalla regione Sardegna in data 25 settembre 2003. Il documento è stato ritenuto approvabile, fatto salvo l'obbligo dei soggetti responsabili di adempiere alle prescrizioni formulate dalla Conferenza dei servizi in merito ai singoli piani di caratterizzazione presentati.

In relazione alla discarica abusiva segnalata dall'onorevole interrogante, si informa che, di recente, personale tecnico di questa direzione generale ha effettuato un sopralluogo nel sito industriale in esame, rilevando effettivamente la presenza nel settore occidentale dell'area industriale, a ridosso di una preesistente discarica, di una porzione di suolo interessata dalla presenza di rifiuti.

Nel corso della Conferenza dei servizi, già convocata, che si terrà presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio in data odierna, la direzione generale Qualità della vita proporrà ai rappresentanti della società proprietaria Syndial l'urgente adozione del potenziamento, quale misura di messa in sicurezza d'emergenza, dell'esistente barriera idraulica per l'emungimento, nonché l'allontanamento delle acque di falda contaminate al fine di prevenire la diffusione dei contaminanti nella falda.

Successivamente, sulla scorta dei risultati della caratterizzazione dell'area, da condurre in tempi brevi, una volta note natura e quantità dei rifiuti giacenti, si prescriveranno i più adeguati interventi di bonifica.

PRESIDENTE. L'onorevole Carboni ha facoltà di replicare.

FRANCESCO CARBONI. Ringrazio innanzitutto il sottosegretario Tortoli per la tempestività della risposta — l'interrogazione è stata presentata lo scorso 25 settembre —, perché mi sembra che in altri settori dell'amministrazione non vi sia altrettanta attenzione e celerità (almeno quelli dei quali per consuetudine mi occupo). Nel merito mi dichiaro, però, non soddisfatto della risposta del sottosegretario. Parte della risposta riguarda una rievocazione storica dei fatti. Vorrei segnalare, in proposito, che il sito di Porto Torres è stato inserito nell'elenco di cui alla legge n. 426 del 1998 su iniziativa dei parlamentari dell'opposizione e non a seguito dell'attenzione del Governo, come invece spesso abbiamo sollecitato.

A mio avviso, ritengo non vi sia la consapevolezza della complessità della situazione. Nell'interrogazione ho segnalato due problematiche. La prima riguarda la vastità dell'area interessata ai piani di caratterizzazione e di risanamento: essa occupa circa la metà dell'intero territorio comunale di Porto Torres e comprende numerosissimi (decine) siti industriali dismessi, a fronte di soli sei progetti di caratterizzazione, presentati dalle industrie che ivi operano o operavano. Vi è quindi un'evidente carenza di iniziativa pubblica, di sollecitazione, di controllo e di imposizione rispetto alle società proprietarie dei siti affinché presentino i piani di caratterizzazione. L'insediamento industriale di Porto Torres sino ad alcuni anni fa dava lavoro a circa 12 mila persone, mentre oggi ne occupa circa 2500, perché la gran parte dei siti sono completamente abbandonati. La Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti è intervenuta per due volte e ha avuto occasione di visitare i luoghi e verificare la drammaticità della situazione.

La seconda problematica sollevata nella mia interrogazione riguarda la discarica, che è vastissima e si trova per intero all'interno del territorio gestito dalla SINDIAL. Si tratta di una discarica che ha

completamente interrato una zona umida preesistente e a fronte della quale, come primo intervento di bonifica e sicurezza, è stato costruito solamente un muraglione per consentire l'emungimento delle acque. Questo era il senso dell'interrogazione presentata. Riteniamo che i tempi per lo svolgimento dell'iter complessivo per la redazione dei piani di caratterizzazione, volti alla definizione dei progetti di bonifica e soprattutto alla messa in sicurezza dell'area non siano tempestivi. Ancora oggi non si capisce come quella parte del territorio possa in qualche modo essere recuperata.

Mi dichiaro quindi profondamente insoddisfatto della risposta data dal sottosegretario sul merito della questione. Colgo pertanto l'occasione per sollecitare il Governo ad una maggiore attenzione e soprattutto ad una maggiore tempestività e ad un miglior esercizio delle proprie funzioni di controllo e di iniziativa, in particolare nei confronti delle aziende e degli enti territoriali (comuni e provincia) che debbono supportare l'iniziativa del Governo per il recupero di quella parte del territorio, recupero che purtroppo ancora oggi vediamo molto lontano.

(Iniziativa per la modifica della normativa in materia di installazione di antenne per telefoni cellulari — n. 3-01618)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Grandi n. 3-01618 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4*).

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, in merito a quanto indicato nell'atto di sindacato ispettivo n. 3-01618, concernente l'installazione di antenne per la telefonia cellulare e la verifica dei decreti attuativi della legge n. 36 del 2001, si rappresenta che l'attuale Governo, in particolare i ministri della salute, dell'ambiente e delle comunicazioni, alla fine del 2001 hanno rite-

nuto necessario procedere ad un ulteriore accertamento scientifico in materia di inquinamento elettromagnetico e, a tale scopo, hanno affidato ad un comitato internazionale di valutazione l'esame della congruenza della futura normativa, alla luce delle risultanze scientifiche più avanzate.

Tale comitato, dopo avere concluso i suoi lavori nel febbraio 2002, ha ritenuto, dal punto vista scientifico, che la legge quadro n. 36 del 22 febbraio 2001 avesse ampliato oltre misura il pur condivisibile principio di precauzione e, quindi, ha suggerito il recepimento dei limiti indicati dalle linee guida ICNIRP, ribaditi per la popolazione anche nella raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea n. 1999/519/CE, del 12 luglio 1999.

Il Consiglio dei ministri ha emanato, in data 8 luglio 2003, i decreti attuativi che traggono origine dall'esigenza di conciliare due differenti aspetti: l'autorevole giudizio espresso dal comitato ed il principio di precauzione, che è essenzialmente volto alla protezione preventiva degli individui dai possibili effetti sulla salute connessi ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.

In particolare, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 luglio 2003, recante « Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, generati a frequenze comprese tra 100Khz e 300Ghz », fissa, su proposta del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il ministro della salute, i limiti di esposizione, i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità (intesi come valori di campo), così come definiti dall'articolo 3 della stessa legge quadro, per la protezione della popolazione dall'esposizione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati alle frequenze predette.

Il rigoroso rispetto non soltanto dei limiti di esposizione, di gran lunga inferiori ai livelli di riferimento introdotti dalle linee guida ICNIRP (*International Commission on Non Ionizing Radiation*

Protection), ma in particolare dei valori di attenzione (misura di cautela negli ambienti abitativi, scolastici e nei luoghi adibiti a permanenze prolungate, ai fini della protezione da possibili effetti a lungo termine) e degli obiettivi di qualità, garantisce l'osservanza del principio di precauzione, invocato in assenza di evidenze scientifiche certe circa gli effetti sanitari nocivi dovuti all'esposizione prolungata ai campi elettromagnetici.

A tale proposito, si evidenzia, in particolare, che l'articolo 7 dello stesso decreto prevede un aggiornamento dello stato delle conoscenze, alla luce delle ricerche scientifiche che si produrranno nei prossimi anni a livello nazionale ed internazionale. Da qui emerge anche il senso dell'obiettivo di qualità, definito ai fini di una progressiva mitizzazione dell'esposizione ai campi, proprio in relazione a tale aggiornamento di conoscenze.

Per quanto riguarda gli enti locali, è opportuno sottolineare che la predetta legge quadro n. 36 del 2001 attribuisce loro un'ampia autonomia. In particolare, prevede la competenza regionale sull'esercizio delle funzioni relative all'individuazione dei siti di trasmissione e degli impianti per telefonia mobile, degli impianti radioelettrici e degli impianti per radio-diffusione, mentre i comuni hanno la possibilità di adottare un regolamento per assicurare il corretto insediamento urbanistico e territoriale degli impianti e minimizzare l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici (articolo 8, comma 6).

Per quanto attiene al ruolo delle agenzie regionali per la protezione dell'ambiente (ARPA), si precisa che il rilascio dell'autorizzazione all'installazione degli impianti è subordinato al parere tecnico delle agenzie che, oltre ad eseguire controlli sugli impianti in funzione, esaminano i progetti dei nuovi impianti per valutare, in via preventiva, se i livelli di emissione sono compatibili con le aree di installazione.

Si aggiunge che il Ministero delle comunicazioni, al fine di verificare il rispetto dei limiti di esposizione e rilevare i dati

sull'inquinamento, attraverso la Fondazione Ugo Bordoni ed in collaborazione con i comuni e le ARPA regionali, ha avviato una sperimentazione che riguarda gran parte del territorio nazionale.

Da un primo esame dei dati disponibili è risultato che nelle regioni in cui la sperimentazione si è conclusa (Emilia Romagna e Toscana) i valori massimi rilevati sono stati, rispettivamente, di 0,6 volt/metro e di 1,9 volt/metro, mentre il più alto tasso di irradiazione è stato finora rilevato in provincia di Bolzano, con un valore pari a 3,5 volt/metro. Tali valori pertanto risultano essere da 4 a 20 volte inferiori a quelli stabiliti nel citato decreto ministeriale n. 381 del 1998 e da 20 a 100 volte più bassi dei limiti fissati negli altri paesi europei.

Il decreto legislativo 4 settembre 2002, n. 198, che si pone quale obiettivo quello di semplificare ed accelerare le procedure per la realizzazione delle infrastrutture strategiche per le reti di telecomunicazioni mobili GSM/UMTS, per la televisione digitale terrestre e per la larga banda, mantiene fermo il rispetto dei limiti per le emissioni elettromagnetiche fissati dal ricordato decreto ministeriale n. 381 del 1998, nonché i vincoli in materia di beni ambientali e culturali.

In particolare, in Emilia Romagna l'installazione di impianti fissi di telefonia mobile avviene nel rispetto del valore di cautela fissato dal decreto ministeriale n. 381 del 1998. Infatti, la regione, in applicazione del citato decreto ministeriale, con la legge regionale 31 ottobre 2000, n. 30 (Norme in materia di tutela della salute e salvaguardia dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico), ha dettato regole sulla modalità di installazione degli impianti fissi per l'emittenza radiotelevisiva e degli impianti di telefonia mobile, nei limiti dei principi fondamentali statali e comunitari e nel rispetto delle proprie competenze costituzionali.

Poiché le nuove regole procedurali per l'installazione di infrastrutture di telecomunicazioni, definite « strategiche », introdotte dal decreto legislativo n. 198 del 2002, si sovrappongono a quelle già og-

getto di regolamentazione, allo scopo di garantire la tutela dell'uso del territorio, fornire un quadro normativo certo al sistema delle autonomie locali e agli operatori del settore e difendere i propri ambiti di competenza, la regione Emilia Romagna ha proposto ricorso contro il predetto decreto davanti alla Corte costituzionale, che ha abrogato il decreto legislativo n. 259 del 2002, che è stato sostituito dal decreto legislativo n. 259 del 2003, recante « Codice delle comunicazioni ».

La regione Emilia Romagna ha approvato anche una nuova legge regionale, la n. 30 del 2002, recante norme concernenti la localizzazione di impianti fissi per l'emittenza radiotelevisiva e di impianti per la telefonia mobile, di sostanziale conferma della disciplina precedente, con alcune modifiche introdotte sulla base dell'esperienza maturata.

Pertanto, in detta regione, l'installazione delle antenne per la telefonia cellulare è attualmente regolata da una normativa che adotta il principio di precauzione e che fa salve le prerogative dell'ente locale nella localizzazione degli impianti per la telefonia mobile.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01618.

ALFIERO GRANDI. Prima di giungere al ragionamento conclusivo, vorrei ricordare che questo argomento è oggetto di attenzione e di iniziativa da parte dei cittadini interessati e dei comitati di tutela dell'ambiente, in particolare contro l'inquinamento elettromagnetico, che a Bologna sono particolarmente attivi ed hanno prodotto una serie di iniziative che, se considerate nella loro storicità, evidenziano che avevano ragione a sollevare questi problemi. Infatti, non vi è dubbio che il risultato sia stato quello di modificare la situazione preesistente.

All'inizio, vi era molta sicurezza sul fatto che le trattative in corso, in particolare per la partecipazione di autorevoli esperti, avrebbero garantito la messa in

sicurezza delle installazioni delle reti del telefono cellulare nel territorio.

In seguito si è compreso che il problema era reale: i cittadini continuavano a manifestare insofferenza rispetto all'installazione; la normativa approvata risultava troppo sbrigativa, non tenendo conto, in particolare, del Titolo V della Costituzione, ove si trattano i poteri delle regioni e degli enti locali; la normativa stessa prevedeva un meccanismo di silenzio-assenso (traducibile secondo la regola del prima si agisce e poi si verificano i risultati) che creava condizioni predeterminate, molto difficile da rimuovere e da modificare.

Qualcosa si è ottenuto, ma inviterei il sottosegretario ad essere meno ottimista sui risultati effettivamente raggiunti. In particolare, nel caso di Bologna (città che corrisponde al mio collegio), vorrei ricordare che un'iniziativa popolare, prevista dallo statuto del comune, ha raccolto 3.080 firme per la presentazione di una delibera in consiglio comunale (meccanismo di partecipazione esistente a Bologna), appoggiata da circa 35 comitati sorti nel territorio che si occupano di questo problema, volta a sollecitare l'esame della questione, previa discussione di molti quartieri direttamente coinvolti. Ebbene, rispetto al novembre 2002, quando presentai un'altra interrogazione, sono intervenuti una legge regionale, che migliora quella precedente, nonché atti emanati dal comune di Bologna. L'ultimo al riguardo è appunto la delibera di iniziativa sostanzialmente popolare, che riafferma l'esigenza per il comune di avere un ruolo nella predisposizione e nell'attuazione del piano per la localizzazione delle antenne, in modo da garantire il rispetto del principio di precauzione. Tale principio è contenuto nel Trattato istitutivo dell'Unione europea, mentre nella Costituzione della Repubblica italiana è presente quello di tutela della salute, che dovrebbe ispirare, quindi, tutti gli atti effettivamente adottati.

Purtroppo, invece, così non avviene perché dalle ricerche effettuate dai comitati cittadini risultano oltre 400 le antenne installate (mi riferisco alla città di Bolo-

gna, di grandezza media, con circa 350 mila abitanti scarsi e un territorio non particolarmente ampio, se confrontato con altre realtà territoriali) la cui concentrazione ha sicuramente tenuto conto — ma non del tutto — degli insediamenti, in particolare di scuole ed ospedali. Non del tutto, perché si sono verificate situazioni in cui la presenza di scuole ed ospedali è stata ignorata. L'installazione, già avvenuta in una certa misura, non ha però tenuto il giusto conto la salute dei cittadini.

Al di là di quanto affermano autorevoli esperti del settore e di quanto affermano le delibere, secondo un loro concatenamento logico, in realtà la condizione per i cittadini continua ad essere di precauzione non rispettata. Vivono infatti una situazione in cui la loro vita concreta è esposta a pericoli.

Per concludere, la mia proposta è semplice: tenere conto dell'esperienza fatta e cercare di attribuire effettivamente ai cittadini il diritto di intervenire e ai comuni quello di determinare in via definitiva la localizzazione delle antenne, anche avvalendosi delle Arpa e di tutti gli strumenti di tutela della salute.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Grandi.

ALFIERO GRANDI. Senza una risposta positiva a questa richiesta, oggi contenuta in un atto del comune di Bologna — retto da una maggioranza di centrodestra — e senza atti che rispettino i cittadini e la loro partecipazione alla vita del comune, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori (ore 10,48).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, prendo la parola per chiedere alla Presidenza della Camera di intervenire presso il Governo in merito all'informativa sugli avvenimenti occorsi presso lo stabilimento FIAT di Melfi, che avrà luogo a seguito della richiesta in tal senso formulata dai gruppi dell'opposizione nel corso della seduta di ieri. Il Governo ha delegato a svolgere tale informativa il sottosegretario per l'interno, onorevole Mantovano.

La questione, come ho già sottolineato nel corso della seduta di ieri, riguarda certamente l'intervento della polizia, che tuttavia ha fatto seguito alla richiesta del sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Sacconi, e alla mancata gestione della vertenza fra gli operai e l'azienda. Si tratta dunque di materie di competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, piuttosto che del Ministero dell'interno. Chiedo pertanto alla Presidenza di intervenire presso il Governo affinché sia presente all'informativa anche un rappresentante del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, riferirò la sua richiesta alla Presidenza affinché interessi il Governo.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 12.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 12.

Informativa urgente del Governo sui recenti avvenimenti occorsi presso lo stabilimento FIAT di Melfi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sui recenti avvenimenti occorsi presso lo stabilimento FIAT di Melfi.

Dopo l'intervento del sottosegretario di Stato per l'interno, interverranno i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, per sette minuti ciascuno. È previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

(Intervento del rappresentante del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli deputati, dal 19 aprile è in atto un blocco dell'attività produttiva allo stabilimento FIAT-Sata di San Nicola di Melfi e in numerose aziende dell'indotto, a seguito di uno sciopero ad oltranza proclamato dalla FIOM-CGIL, cui hanno diritto UGL, Cobas ed alcuni sindacati autonomi. Dissentono dall'iniziativa la FILT-CISL e la UILM-UIL.

L'agitazione trae origine dallo sciopero dei carrellisti della Arvil — società del terziario che si occupa della logistica in fabbrica — e di altre aziende dell'indotto che, per rivendicazioni di natura salariale ed attinenti all'organizzazione dei turni di lavoro, provocano di fatto il blocco produttivo a seguito del mancato approvvigionamento della componentistica. I manifestanti hanno finora impedito il libero transito lungo la rete viaria dell'area industriale, dove sono attuati posti di blocco che hanno ostacolato l'accesso in azienda degli operai e degli impiegati non aderenti all'iniziativa.

La spaccatura tra le organizzazioni sindacali più rappresentative ha posto il problema di continuare a garantire la libertà del lavoro, in condizioni di sicurezza, degli aderenti a quelle sigle sindacali che, in seguito ad un accordo raggiunto dalla CISL-FIM e dalla UILM con i dirigenti della FIAT, intendevano riprendere a lavorare già a partire dal primo turno di ieri, lunedì 26 aprile.

In concomitanza con tale decisione, verso le 4,30 di ieri, circa 200 operai dello stabilimento FIAT-Sata hanno preso posto sulla sede stradale della statale Bradanica, all'altezza dello svincolo per la zona industriale di Melfi, ponendo in essere atti tesi ad impedire il transito degli autoveicoli diretti allo stabilimento e il transito

dei pullman scortati da operatori della polizia di Stato, che conducevano operai e impiegati della FIAT allo stabilimento per svolgere l'ordinaria attività lavorativa. I tentativi di convincere i dimostranti a recedere dalla forma di protesta e ad evitare azioni di forza — tentativi che le unità di polizia pongono in essere sempre in queste circostanze — nel caso specifico sono risultati vani. Per questa ragione, i pullman sono stati fatti confluire verso un itinerario alternativo.

Nel frattempo, anche sul viale di accesso all'impianto industriale si erano concentrate centinaia di persone che impedivano il transito dei due autobus sui quali erano stati fatti salire tutti i dipendenti. Pure in tal caso, sono stati inutili i tentativi ripetuti posti in essere per far desistere i manifestanti dall'azione di protesta. Le forze dell'ordine sono dovute intervenire per garantire il diritto al lavoro di coloro che non intendevano aderire allo sciopero e per questo, cioè per tutelare il diritto sul quale si fonda la Repubblica fin dal primo articolo della Costituzione, hanno incontrato una dura resistenza dei dimostranti: costoro, dapprima sdraiati sulla sede stradale, poi con rapidi e continui spostamenti, hanno cercato di ostacolare il transito degli automezzi e hanno reso estremamente difficoltosa la liberazione della sede viaria.

Mentre erano in corso le operazioni di sgombero della strada, alcuni manifestanti hanno lanciato sassi contro le forze dell'ordine. Uno di questi ha colpito alla fronte la dottoressa Amalia Di Rocco, primo dirigente della polizia di Stato, responsabile del servizio di ordine pubblico. La funzionaria è stata accompagnata in ospedale, dove è stata sottoposta a due punti di sutura, con una prognosi di dieci giorni, salvo complicazioni. Trattenuta in osservazione, è stata dimessa nella mattinata odierna.

Solo a questo punto, per la violenta resistenza opposta da parte di dimostranti, si è reso necessario un intervento di alleggerimento da parte delle forze dell'ordine. Nella circostanza tre operatori di polizia e una decina di dimostranti sono

rimasti contusi e sono stati visitati nel locale ospedale. Nonostante le grosse difficoltà incontrate per fronteggiare i manifestanti più accesi, le forze dell'ordine sono riuscite a far entrare i pullman nello stabilimento, con un apposito servizio di scorta.

Il ministro dell'interno ha seguito personalmente l'evolversi della situazione. Fin dal primo momento le forze di polizia sono state invitate a comportarsi con il consueto equilibrio e hanno garantito da un lato il diritto degli scioperanti a non svolgere attività lavorativa e a manifestare le loro opinioni, ma dall'altro il diritto dei lavoratori che non condividono lo sciopero a recarsi liberamente in fabbrica. Credo che sia superfluo, in questa sede istituzionale, ricordare i fondamenti costituzionali che sono alla base dell'uno e dell'altro diritto, e le sanzioni anche penali che l'ordinamento pone a carico di chi ne impedisce lo svolgimento.

Proprio per questo il ministro dell'interno si è opposto e continuerà ad opporsi alla pretesa di far accedere i lavoratori allo stabilimento passando attraverso due ali di scioperanti: una pretesa che è inammissibile per il suo contenuto oggettivamente intimidatorio nei confronti di coloro che scelgono di svolgere la loro attività lavorativa, e per il pericolo per l'ordine pubblico insito nella realizzazione di una ipotesi del genere.

Dopo lunghe e infruttuose trattative, la polizia ha deciso di rimuovere il posto di blocco, resistendo alle provocazioni ed evitando ulteriori e gravi complicazioni. Tale operazione sarà ripetuta ogni qual volta si renderà necessario.

Consapevole dei rischi incombenti, ma anche del dovere di garantire i diritti di tutti i lavoratori, il ministro dell'interno ha rivolto un appello alle forze sociali e politiche interessate alla positiva conclusione della vertenza, affinché vengano neutralizzati i provocatori che puntano allo scontro e vengano invece garantite le indispensabili condizioni di sicurezza e di ordine pubblico. Sono significative in proposito, al di là del merito del confronto sindacale, le dichiarazioni del segretario

generale della UIL Luigi Angeletti: « il compito del sindacato non è quello di imporre uno sciopero, ma convincere i lavoratori a scioperare. Se è giusto e da rivendicare il diritto a scioperare, è vero pure che bisogna in qualche modo tutelare anche quello di chi non vuole scioperare. » Parole cui fanno significativo riscontro quelle dell'amministratore delegato della FIAT Giuseppe Morchio: « Sappiamo per esperienza che il modo più responsabile per risolvere i problemi è quello del dialogo. Nessuno può fingere di ignorare che in questa partita si gioca il futuro dell'industria italiana dell'automobile, delle persone che vi lavorano, nonché una parte importante del rilancio economico del nostro paese. »

Mi sia consentito, in conclusione — lo dico in ultimo, ma è la cosa più importante —, ringraziare tutti gli operatori delle Forze di polizia impegnati e intervenuti nell'occasione per la professionalità, l'equilibrio e la dedizione dimostrate. Si tratta di donne e di uomini che ogni giorno sono esposti per la tutela dei diritti di tutti, in occasione delle migliaia di manifestazioni pubbliche di ogni tipo che vengono organizzate in Italia. A chi ieri, nell'adempimento del dovere, ha subito lesioni personali, va la più sincera solidarietà del Governo, che rappresento, e mia personale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

(Interventi)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Blasi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, colleghi, la situazione e la tensione crescente che si è alimentata presso la FIAT di Melfi deve essere oggetto di una riflessione sgombra da qualsiasi valutazione ideologica o di parte. Naturalmente, prima di sviluppare un breve ragionamento sull'attuale stato di disagio, occorre dire con chiarezza che, continuando con i picchetti, i blocchi stra-

dali e l'incitamento ad una lotta sindacale ormai fuori controllo ed al limite della legalità, i problemi veri, quelli vissuti sulla pelle dei lavoratori, rischiano di passare in secondo piano. Da parte nostra, confermiamo una solidarietà piena alle forze dell'ordine, impegnate in una delicatissima attività a garanzia del reciproco rispetto ed a tutela dei diritti di tutti i lavoratori, soprattutto di quelli che possono e debbono poter esprimere opinioni diverse da quanti protestano e, magari, desiderano raggiungere il proprio posto di lavoro.

Le prese di posizione e le stesse visite di alcuni *leader* politici, le esternazioni contro il Governo, il modo di concepire il conflitto sociale come strumento speculare di lotta politica, prima che sindacale, si rappresentano come un muro ideologico che impedisce, oggi a Melfi e domani nel paese, un confronto sereno ed obiettivo. Dal canto suo, una parte del sindacato sembra stia elaborando, e non solo nel laboratorio di Melfi, una vera e propria strategia della tensione, che mira ad alimentare il fuoco delle divisioni tra gli stessi lavoratori ma, soprattutto, a diffondere una sorta di ansia generalizzata.

Considerato che il Governo ha offerto la sua più ampia disponibilità ad una mediazione, visto che, sia pure tardivamente, la stessa FIAT comprende le necessità di una concertazione sui temi e sulle modalità di lavoro degli operai di San Nicola di Melfi e considerata anche l'apertura offerta da molte altre sigle sindacali, resta incomprensibile questa posizione antagonista, che rischia di produrre non solo difficoltà ma persino — lo dico soppesando le parole — germi di violenza sociale di cui una parte sindacale e politica del nostro paese rischia di essere corresponsabile. L'attenzione e la riflessione che noi inviamo...

FAUSTO BERTINOTTI. Dove le ha viste le violenze?

ANTONINO LO PRESTI. I due punti di poliziotto li ha provocati un meteorite?

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

FAUSTO BERTINOTTI. Un altro poliziotto !

PRESIDENTE. Per favore... !

GIANFRANCO BLASI. Bertinotti ...

ANTONINO LO PRESTI. Ma state zitti !

GIANFRANCO BLASI. Bertinotti, stai a sentire !

FAUSTO BERTINOTTI. L'ha detto il Governo !

PRESIDENTE. Per favore... !

GIANFRANCO BLASI. Bertinotti ...

EMERENZIO BARBIERI. Bertinotti si inventa le cose (*Commenti del deputato Bertinotti*) !

PRESIDENTE. Per favore ! Onorevole Bertinotti, la prego !

GIANFRANCO BLASI. ... stai a sentire !

ROBERTO GUERZONI. Ma con chi ve la prendete ?

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia ! Prosegua, onorevole Blasi.

GIANFRANCO BLASI. L'attenzione e la riflessione alle quali invitiamo tutte le parti in causa riguardano, in ogni modo, prioritariamente, la problematica contrattuale dei lavoratori FIAT e dell'indotto della Basilicata.

Oggettivamente, i giovani lucani occupati nello stabilimento SATI, la maggior parte dei quali scolarizzati, vivono situazioni di *stress* lavorativo e salariale, di cui deve tenersi debito conto. Basterebbe studiare il *turn over* verificatosi in questi dodici anni per comprendere come livelli di saturazione fisica e psicologica sono nettamente superiori a quelli della media di altri analoghi stabilimenti. Un nuovo tavolo di concertazione e di contrattazione aziendale appare, dunque, una richiesta

più che legittima: occorre recuperare uno spirito di unità sindacale di cui i lavoratori per primi hanno bisogno.

Infine, in questa difficile vicenda, vi è da segnalare un problema tutto lucano. Oggi, il più noto commentatore politico della regione, Nino Grasso, scrive su *La Nuova Basilicata*: c'è una classe dirigente, tanto di uno schieramento quanto dell'altro, che non riesce a liberarsi della « sindrome Scanzano », cioè di una sorta di ribellismo taumaturgico, simbolo mitico di un riscatto politico e sociale, frutto della spontanea mobilitazione popolare, che riduce il ruolo dei partiti e dei sindacati a quello delle mosche cocchiere.

ALFONSO GIANNI. La lingua batte dove il dente duole !

GIANFRANCO BLASI. E ancora: purtroppo, da sei mesi a questa parte, il presidente della regione sembra essere più presente ai blocchi stradali che non nelle sedi istituzionali deputate a prevenire i conflitti (*Applausi polemici e prolungati dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo*) ...

ALFONSO GIANNI. Avete perso ! Non capite niente della realtà !

GIANFRANCO BLASI. ... come dovrebbe fare, invece, ogni classe dirigente degna ...

ALFONSO GIANNI. Avete perso !

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, la prego !

ALFONSO GIANNI. Tu non capisci una cosa essenziale !

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, la prego ! Dopo potrà parlare !

GIANFRANCO BLASI. ... degna, a tutti i livelli, di tale nome !

PIER PAOLO CENTO. Fossero di più !

GIANFRANCO BLASI. Grasso ha ragione ! Ed ho ragione anch'io quando dico che state elaborando una vera e propria strategia della tensione nel paese (*Commenti dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo*) ! Questo periodo storico, con tutte le sue complessità, merita di essere vissuto con un altissimo senso di responsabilità.

FAUSTO BERTINOTTI. *Fiat ... !*

GIANFRANCO BLASI. Forza Italia resta fedele ai valori che la ispirano: grande attenzione ai bisogni sociali coniugata ad una forte mediazione fra gli interessi che la politica...

PIER PAOLO CENTO. Manganelli !

GIANFRANCO BLASI. ...deve essere capace di interpretare con moderazione, spirito liberale e grande rispetto di tutti.

Se oggi in Italia vi sono forze sociali e politiche che tentano di recuperare l'armamentario ideologico soffiando sul fuoco del conflitto sociale o addirittura rispolverando un anacronistico conflitto di classe, crediamo proprio abbiano sbagliato indirizzo e periodo storico, caro Bertinotti !

FAUSTO BERTINOTTI. Dillo alla FIAT !

GIANFRANCO BLASI. Ci auguriamo che il buonsenso ed il dialogo possano prevalere nell'interesse generale e, nel caso specifico di Melfi, nell'interesse dei lavoratori lucani.

Sposiamo l'invito del sottosegretario Sacconi ad aprire immediatamente una serrata e proficua trattativa che veda nel Governo il luogo più giusto della mediazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la richiesta avanzata dai presidenti di gruppo affinché il Governo venisse in aula a riferire sugli avvenimenti di Melfi era motivata dall'esigenza di comprendere davvero cosa abbia provocato tali eventi. Credevamo che su tale vicenda si potesse discutere direttamente con i responsabili che in questi giorni si sono rifiutati (mi riferisco, in modo particolare, al ministro del lavoro) di affrontare tale situazione.

Lo scorso 17 aprile si è accesa la minaccia di una protesta dovuta alla « messa in libertà » di 800 lavoratori della FIAT Sata, un'azienda dell'indotto FIAT, a seguito di un'agitazione sindacale.

Siamo preoccupati che il Governo, attraverso la presenza del sottosegretario per il Ministero dell'interno, si occupi del grande disagio politico, economico e sindacale di un'area del Mezzogiorno caratterizzata da una forte presenza industriale come la FIAT esclusivamente come un problema di ordine pubblico. La nostra solidarietà ovviamente va a tutti coloro che ieri mattina sono stati coinvolti nelle scaramucce in questione. Tuttavia, per la portata degli avvenimenti di ieri mattina, riteniamo che tali fatti vadano inseriti in un contesto più ampio e posti in relazione al vero problema, ossia il disagio profondo di centinaia di migliaia di lavoratori che versano in condizioni di lavoro e di vita impossibili.

Siamo di fronte all'agitazione dei lavoratori della più grande fabbrica del Mezzogiorno, dove emergono i veri, grandi problemi non ancora risolti legati alle condizioni di lavoro ed economiche di migliaia di lavoratori. Tali problemi — dobbiamo ricordarlo — risalgono alla fase di insediamento di quell'azienda. Signor rappresentante del Governo, di tali aspetti avremmo voluto discutere questa mattina ! Avremmo voluto conoscere le opinioni del Governo su una situazione che risale ad una fase storica diversa; tale fabbrica è

nata sulla base di un forte incentivo pubblico e di una seria e rigorosa concertazione sindacale che ha consentito la nascita della cosiddetta fabbrica integrata, costruita insieme ad una serie di aziende satelliti che costituiscono l'indotto del grande cuore FIAT.

In quella fabbrica si assumono (fin da quando nasce) solo diplomati, cioè solo maestranze che hanno un livello di alfabetizzazione medio alto, perché si concerta con le rappresentanze sindacali alta flessibilità insieme a meccanismi di alta partecipazione. Si concertano anche — dobbiamo dirlo — un livello di retribuzioni nettamente inferiore rispetto a quello degli altri stabilimenti del gruppo — e, soprattutto, rispetto a quello di altre zone del paese — e turni di lavoro che consentono di far funzionare la fabbrica ventiquattro ore su ventiquattro. Tutto questo, sinteticamente, ha consentito di raggiungere picchi di livelli produttivi che ci vengono invidiati dai mitici giapponesi. Questo meccanismo, signor rappresentante del Governo, si incrina quando i lavoratori e i sindacati continuano a rispettare gli impegni che hanno assunto, mentre sul fronte della partecipazione, cioè sul fronte delle competenze e delle decisioni che l'azienda avrebbe dovuto assumere, le cose non vanno. Si ha la netta impressione che la FIAT voglia semplicemente spremere un limone che è già molto vicino all'esaurimento, e i fatti di questi giorni dimostrano che vi è un disagio vero e profondo — attenzione: non siamo, come qualcuno ha tentato nuovamente di dire, di fronte ad un Sud ciecamente « ribellista » — che attiene alle condizioni di vita e di lavoro di una grande fetta di lavoratori del nostro paese, che pongono un problema valido anche per altre aree del nostro paese. Allora, diventano inconciliabili, alla luce delle difficoltà che si sono determinate in quell'azienda, i turni di notte massacranti, la durezza delle condizioni di lavoro — voglio ricordare che in tre anni in quella fabbrica ci sono stati novemila provvedimenti disciplinari —, le mutate condizioni economiche.

PRESIDENTE. Onorevole Adduce...

SALVATORE ADDUCE. Ho finito, Presidente. Signor rappresentante del Governo, non le sembra sintomatico che un disagio di queste dimensioni si manifesti proprio in questa fase, dopo che il vostro Governo ha determinato, con la sua politica economica, il disastro che ha provocato, riducendo il potere di acquisto dei salari e degli stipendi e costringendo gli enti locali ad aumentare le tariffe per i servizi elementari grazie alla riduzione dei trasferimenti statali? Vedete, sono questioni che attengono alle condizioni generali di vita del nostro paese e che riguardano un'area nella quale non si può più tollerare una dimensione di sofferenza di questo genere. Avete risposto negando, come ha fatto Maroni, la competenza in questa materia (il che è secondo me, un atto scellerato), e addirittura chiedendo, attraverso l'intervento del sottosegretario per il lavoro...

PRESIDENTE. Onorevole Adduce, la prego di concludere.

SALVATORE ADDUCE. ...l'intervento delle forze dell'ordine. Concludo, Presidente. Invece di aprire una discussione e di contribuire in questi giorni a individuare le condizioni, come tutti chiedono, per consentire all'azienda e ai sindacati di trovare un comune denominatore, come in parte, di fatto, è già accaduto, voi non avete fatto altro che acuire e complicare la vicenda. Di questo credo voi siate nettamente responsabili. Noi pensiamo che non abbiate svolto fino in fondo il vostro dovere. Invece, noi l'abbiamo fatto, anche attraverso l'iniziativa regionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo — Dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale si grida: « Vergogna ! »*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Onorevole sottosegretario, la ringrazio per la esau-

riente informativa che ha voluto rendere sui fatti di Melfi. Era doveroso che il Governo riferisse al Parlamento su un episodio che rende oltremodo evidente agli occhi di tutti, ma soprattutto all'opinione pubblica italiana, a quali livelli di degrado sia ormai giunto il confronto sindacale nel nostro paese e quale sia il tasso di politicizzazione della frangia più estremista del sindacato.

Mi riferisco alla CGIL, che — ancora una volta —, ha dimostrato di essere pronta a sacrificare la cosiddetta unità sindacale pur di perseguire l'obiettivo di colpire il Governo e danneggiare, con cinismo, l'economia del paese, mettendo in grave difficoltà un'impresa — la più grande impresa italiana, la FIAT — che sta tentando di uscire da una crisi gravissima, che fino a qualche mese fa sembrava senza sbocco, se non quello della prospettiva di decine di migliaia di licenziamenti o cassintegrati.

L'intervento delle forze dell'ordine — alle quali va la nostra incondizionata solidarietà — è stato necessario, misurato e proporzionato agli eventi. Tale intervento è giudicato da Alleanza nazionale indispensabile. Esso, infatti, ha garantito la libertà e la determinazione di quei lavoratori che non hanno aderito allo sciopero violento...

FAUSTO BERTINOTTI. Quanti?

ANTONINO LO PRESTI. ...di esercitare l'altrettanto sacrosanto diritto di lavorare e di accettare, con coscienza e consapevolezza, i sacrifici necessari per tutelare la propria occupazione, garantendo al tempo stesso all'impresa la possibilità di proseguire nel piano industriale concordato per uscire dalla crisi.

La fermezza del Governo nell'impedire che una minoranza, travalicando i limiti di legge e di opportunità, potesse pregiudicare i diritti della maggioranza dei lavoratori dello stabilimento di Melfi è stata sicuramente apprezzata dagli italiani che, nella stragrande maggioranza, non condividono le posizioni oltranziste, estremiste e pregiudizialmente antigovernative ed anti-nazionali....

FAUSTO BERTINOTTI. E l'UGL?

FRANCESCO GIORDANO. E l'UGL?

ANTONINO LO PRESTI. ...di una minoranza sindacale politicizzata, che fa riferimento alla sinistra comunista ed a quella extraparlamentare che, da sempre, trova ricovero sicuro nelle file della CGIL (arriverò pure all'UGL). Si tratta della stessa sinistra che è sempre pronta a schierarsi a difesa anche dell'indifendibile, pur di demolire ciò che faticosamente si è costruito (come nel caso FIAT) grazie alla mediazione del Governo italiano, per salvare l'occupazione di migliaia di lavoratori.

Che la posizione di tale minoranza sia strumentale lo dimostra l'atteggiamento tiepido tenuto da quella parte del mondo sindacale, più moderato e maggioritario, che è consapevole della necessità di affrontare i problemi dei lavoratori assumendo posizioni di dialogo e non barricadiere, per non mettere a rischio una ripresa del settore auto, basilare per la tenuta della nostra economia.

Come si fa a non capire che bloccare la produzione della FIAT significa fare un grosso favore alla concorrenza straniera e ipotecare il futuro della stessa sopravvivenza del settore auto *made in Italy*?

Tutto ciò è intollerabile, perché non soltanto è un'offesa al buon senso ed un attacco ai diritti individuali, come il libero esercizio dell'impresa o del lavoro, ma soprattutto perché è palesemente finalizzato a scopi politici, per gettare discredito sull'esecutivo e far fallire, con bieco cinismo, ogni sforzo fatto per risolvere una crisi che può pesare enormemente sull'economia dell'intera nazione.

Che i picchetti di Melfi siano politici e non sindacali lo dimostrano non solo gli intenti — nemmeno celati — dei dimostranti e gli *slogan* antigovernativi pronunciati, ma anche e soprattutto le valutazioni negative degli altri sindacati, quali la CISL. Quest'ultima organizzazione, per bocca del proprio *leader*, Savino Pezzotta, ha messo in luce il chiaro intento speculativo, di carattere politico preelettorale della CGIL.

È sufficiente leggere le dichiarazioni che lo stesso Pezzotta ha reso, stamattina, a *Libero*. In un'intervista pubblicata su tale quotidiano, Pezzotta afferma: « purtroppo, l'intervento della polizia ha creato dei martiri. Quell'aureola, francamente, non la meritano » — leggo testualmente — « quelli » — sono i sindacalisti CGIL ed i Cobas — « non vogliono arrivare a risultati positivi per gli operai. Hanno altri fini » — è sempre Pezzotta che prosegue — « a quelli » — sono sempre i sindacalisti della CGIL e gli extraparlamentari presenti — « non importa che stiano meglio gli operai, ma il risultato politico; e, poi, ci sono le elezioni in vista. Volevano tirare dentro il Governo ».

Le dichiarazioni di Pezzotta confermano le nostre certezze. Quella di Melfi è una lotta antigovernativa, in funzione elettorale e fratricida, all'interno del sindacato stesso. Stupisce che organizzazioni sindacali autonome — o presunte tali — si prestino a svolgere un ruolo di comprimari, portando acqua al mulino violento della CGIL.

Come si fa a non capire che un blocco prolungato, quale quello messo in atto da pochi oltranzisti politicizzati antigovernativi, sta ostacolando l'intero gruppo FIAT e l'indotto (perché, rendendo impossibili gli approvvigionamenti, provoca l'arresto delle lavorazioni). È una strategia mirata: si è scelto Melfi perché è uno stabilimento pilota, in cui il blocco dell'attività avrebbe scientemente paralizzato tutto l'indotto. Si tratta di una strategia da autentica guerriglia: non uso termini più pesanti, perché credo che non ne valga nemmeno la pena.

Bene dunque hanno fatto l'esecutivo e la polizia a garantire il rispetto della legalità. Auspichiamo che la linea della fermezza rimanga a garanzia dell'ordine pubblico, dei diritti fondamentali del lavoro e della libertà di impresa.

Nel contempo, però, invitiamo le forze sindacali moderate a non interrompere, anche con l'aiuto del Governo, la via del dialogo e del confronto civile nell'interesse vero dei lavoratori e della nazione, che ha

bisogno di pace e di serenità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Onorevole sottosegretario, lei ha illustrato un rapporto di polizia, neanche puntuale, e me ne dolgo. Noi ci aspettavamo un intervento che affrontasse la questione del lavoro, che è il problema centrale della Basilicata, del Mezzogiorno e dell'intero paese.

Anzitutto, esprimo solidarietà ai lavoratori feriti ieri mattina durante la carica della polizia, e credo che l'intera Camera dei deputati dovrebbe farlo. Certo, essa va estesa anche ai rappresentanti delle Forze dell'ordine feriti negli scontri, costretti ad intervenire dalle precise indicazioni delle autorità di Governo, cosa assai grave ed intollerabile. Negli ultimi decenni, nella pacifica Basilicata non si era mai verificato un fatto del genere. Basti pensare alla manifestazione dei 100 mila in occasione della vicenda di Scanzano: non un atto di ribellismo, ma la legittima rivendicazione di difesa del proprio territorio e dell'ambiente e la volontà di uno sviluppo ordinato.

Ieri, invece, a San Nicola di Melfi è stato il primo giorno delle cariche delle forze dell'ordine, per consentire ad una ventina di « capetti » di entrare in fabbrica rispetto agli oltre 7-8 mila dipendenti in sciopero. In verità, la provocazione governativa la si registrava già la sera precedente, nelle dichiarazioni irresponsabili e gravi del sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali Sacconi, che sembra aver assunto il ruolo di picchiatore politico già dalla vicenda relativa all'articolo 18. Egli è indegno di ricoprire l'incarico di responsabile del lavoro. Anziché provocare, dovrebbe preoccuparsi, insieme al Governo, di attuare una seria politica del lavoro ed una valida politica industriale per aumentare l'occupazione, e non, invece, praticare appunto lo sport delle provocazioni finalizzate esclusivamente ad accentuare le tensioni e, magari,

ad ottenere un secondo di visibilità sui *media*.

Voglio ricordare che mercoledì sera circa duecento parlamentari di opposizione e di maggioranza — tra cui anche qualcuno che è intervenuto poc'anzi — su mia sollecitazione (e li ringrazio per questo) hanno sottoscritto un appello al Presidente del Consiglio per invitarlo ad attivare con urgenza un tavolo di confronto con i dirigenti della FIAT e con i rappresentanti di tutti sindacati, della Confindustria e della regione Basilicata. L'appello solo marginalmente faceva riferimento alla necessità di migliorare le relazioni sindacali all'interno dello stabilimento FIAT di San Nicola di Melfi. Esso evidenziava soprattutto i profili di criticità da tempo esistenti nel pianeta FIAT e non solo a Melfi, non solo nell'indotto, ma anche a Mirafiori, a Termini Imerese, a Cassino, a Termoli e così via.

L'unica risposta venuta dal Governo è stata quella di ordinare alle forze dell'ordine di effettuare la carica contro i manifestanti. Dalla FIAT, poi, l'unica risposta è stata quella di dividere i sindacati, di mettere in atto comportamenti da anni Cinquanta, dimenticando che l'Italia è cresciuta ed è cambiata, nonostante certe imprese che, anziché svolgere anche la funzione sociale che la nostra Costituzione affida alla proprietà privata, hanno pensato soltanto ad ottenere un fiume di denaro pubblico come contributi.

Anche lo stabilimento di San Nicola di Melfi è stato realizzato — è bene ricordarlo, onorevoli colleghi — con alcune migliaia di miliardi di vecchie lire di fondi pubblici...

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA.
Glieli avete dati voi!

ELETTRA DEIANA. Zitto!

MARIO LETTIERI. In un certo senso, quello stabilimento appartiene anche alla collettività ed il Governo, quindi....

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA.
Voi glieli avete dati!

MARIO LETTIERI. Glieli ha dati la legge, non noi! La legge che questo Parlamento aveva approvato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)...!

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA.
La legge che avete fatto voi, quando governavate voi!

FRANCESCO GIORDANO. Adesso li difendi tu!

ELETTRA DEIANA. Servo di Bush e servo dei padroni!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite all'onorevole Lettieri di proseguire il suo intervento!

MARIO LETTIERI. Non si preoccupi, Presidente.

PRESIDENTE. Non mi preoccupo, cerco di far rispettare il regolamento, onorevole Lettieri.

MARIO LETTIERI. In un certo senso, quello stabilimento appartiene anche alla collettività nazionale e non soltanto a quella lucana, ed il Governo quindi non può lasciare mano libera ai vertici FIAT.

Il destino della FIAT e delle aziende dell'indotto riguarda l'intero paese e non soltanto i padroni e gli azionisti di tale azienda. Esso riguarda innanzitutto le migliaia di operai che vi approfondono lavoro ed intelligenza, fatica e passione, subendo, come nel caso di Melfi, angherie e vessazioni, turni massacranti e lavori stressanti anche per dodici notti continuative, percependo salari ridotti del 25 per cento rispetto alle altre aziende del gruppo. Questo è il paradiso FIAT a Melfi, che, evidentemente, il nostro Presidente del Consiglio, autodefinitosi presidente operaio, vorrebbe che i vertici aziendali continuassero a proporre per i lavoratori lucani e meridionali. Così non può essere: trattasi di un inferno, altro che paradiso!

Per questa ragione, intervenga subito il Governo per affrontare i problemi legati al

futuro industriale e produttivo del complesso sistema FIAT, verificando anche i rapporti con le aziende dell'indotto. È in discussione il futuro della FIAT auto e delle aziende collegate, che chiudono, stentano o delocalizzano in Tunisia, per poter fornire le diverse componenti ai prezzi imposti dalla FIAT, che si preoccupa, badate bene, di risparmiare anche mezzo centesimo e non del destino di queste aziende che si sono insediate a Melfi contestualmente allo stabilimento Sata.

Di tutto questo, i vertici FIAT non vogliono discutere, come non vogliono farlo sulla cosiddetta « doppia battuta » e sulle altre questioni che riguardano più specificatamente le relazioni sindacali.

Mi auguro che i dirigenti nazionali, i sindacati, unitariamente, pongano anche questi problemi, non affatto secondari. Quello della FIAT è stato ed è un comportamento miope, dannoso ed autolesionista, perché offusca l'immagine della più grande industria italiana e tradisce la serietà, la fiducia e le speranze dei lavoratori e di quei giovani che, dieci anni fa, accettarono condizioni e ritmi di lavoro durissimi per avere la certezza di un lavoro sicuro nella propria terra. La FIAT fu infatti accolta bene da tutta la popolazione lucana e da quella delle regioni contermini.

Mi auguro che si chiuda questa pagina odiosa e che si rispettino i diritti dei lavoratori, rilanciando lo sviluppo industriale dello stabilimento di Melfi attraverso una produzione di qualità alla Sata per poter reggere la competitività. Questo nell'interesse della FIAT sicuramente, ma soprattutto nell'interesse del mondo del lavoro, della regione Basilicata e in definitiva del paese. Non si mandi la polizia, si affrontino dunque i problemi concreti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Emerenzio Barbieri.

Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire che trovo alquanto originale l'attacco che gli onorevoli Adduce e Lettieri hanno esternato nei riguardi dell'intervento a mio giudizio molto esaustivo, svolto in questa sede dal rappresentante del Governo.

Lo trovo originale perché l'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sui recenti avvenimenti occorsi presso lo stabilimento FIAT di Melfi e non un'informativa urgente del Governo sui rapporti sindacali esistenti presso la FIAT di Melfi. In questo ultimo caso, l'attacco svolto dall'onorevole Adduce nei riguardi del rappresentante del Governo sarebbe stato ampiamente giustificato. Sarebbe stato sufficiente muoversi in modo diverso e probabilmente sarebbe stato corretto che sui banchi del Governo sedesse il ministro Maroni e non il sottosegretario Mantovano. Al tempo stesso, devo dire di aver ascoltato alcuni interventi alquanto fuori luogo. L'onorevole Lettieri, mi sembra, sostiene che la FIAT tiene in questa vicenda un comportamento nei rapporti con i sindacati — e cito testualmente — da anni Cinquanta.

L'onorevole Bertinotti meglio di me potrà dire che il rapporto della FIAT con i sindacati era caratterizzato anche dalla presenza di sindacati gialli. A meno che l'onorevole Lettieri non voglia sostenere che la CISL e la UIL sono alla FIAT sindacati gialli, cioè a disposizione del padrone — la qual cosa sarebbe francamente molto grave — mi pare si tratti di un parallelo quanto meno fuori luogo. In assoluta autonomia la FIM e la UILM hanno sottoscritto le norme che oggi vigono nello stabilimento di Melfi. Da parte nostra non si dice che va tutto bene, ma si fa un'affermazione di principio: la questione degli accordi sindacali può anche essere aggiornata, ma va lasciata assolutamente alla libertà di confronto tra le organizzazioni sindacali ed i datori di lavoro.

Onorevole Lettieri, vorrei fare una promessa che ritengo importante: a me non interessa che ieri mattina volessero andare a lavorare una decina di capetti, come lei

li ha definiti. Poteva anche essere un solo capetto! La libertà di lavoro va garantita! Da questo punto di vista, bene ha fatto il Governo...

FAUSTO BERTINOTTI. Era garantita dagli scioperanti!

EMERENZIO BARBIERI. Collega Bertinotti — tu hai ruoli ben più forti dei miei, ma come deputati siamo colleghi — la libertà va garantita con le buone o come si faceva con i bambini prima che si affermassero nuove pedagogie. I bambini non sempre sono disponibili ad obbedire agli ordini dei genitori...

ELENA EMMA CORDONI. Agli ordini della FIAT!

EMERENZIO BARBIERI. ...quindi a volte vanno utilizzati i metodi « Pestalozzi », e mi riferisco non al pedagogista, ma a metodi un po' più forti.

ELENA EMMA CORDONI. Agli ordini di chi?

EMERENZIO BARBIERI. Agli ordini, ovviamente, di chi ha la responsabilità.

ELETTRA DEIANA. Il Governo prende ordini dalla FIAT!

EMERENZIO BARBIERI. La polizia non può pensare di prendere ordini dall'opposizione! Mi pare che in nessun paese del mondo succeda questo.

Colleghi Adduce e Lettieri, questa storia della polizia è un po' originale. Quando, primo ministro D'Alema, la polizia bastonò duramente — e le televisioni fecero vedere tutto — i disoccupati napoletani, dove eravate? Avete presentato le mozioni per dire che la polizia manganelava? È possibile che, quando a manganelare i dimostranti è la polizia che si muove sulle indicazioni di un ministro dell'interno della Casa delle Libertà, si sentano interventi come quelli dell'onorevole Adduce e dell'onorevole Lettieri mentre quando gli stessi ordini erano dati da

un ministro dell'interno del Governo D'Alema, tutto andasse bene? Dove eravate?

Collega Lettieri, non è possibile che in ogni vostro intervento parliate di ministri e sottosegretari indegni, incapaci, che si devono vergognare, che devono andare a casa. Il dubbio che anche dalla parte di chi oggi governa vi sia qualcuno che il suo mestiere è capace di farlo non vi è mai venuto?

MARIO LETTIERI. Basta vedere la vicenda dell'articolo 18!

EMERENZIO BARBIERI. Il collega Sacconi è stato definito un provocatore: in alcune fasi della vita della prima Repubblica vi era molta preoccupazione quando si usavano tali termini. Ci si ricorda, onorevole Lettieri, quando si usavano i provocatori anche in altre circostanze che portarono, purtroppo, a lutti nella vita democratica di questo paese? Quindi, prima di definire l'onorevole Sacconi un provocatore, cerchiamo di pensarci. Se vogliamo parlare per continuare ad accendere il fuoco è un conto, ma se vogliamo parlare per dare un contributo, la questione è diversa.

È da tale punto di vista e con tale angolo di visuale che anche noi, come gruppo dell'Unione dei democratici cristiani, diamo tutta la nostra solidarietà agli agenti di polizia che ieri sono stati feriti, oltre ad esprimere, ovviamente, solidarietà umana nei confronti di tutti.

Il fatto che la FIOM, da questo punto di vista, non sia alle prime armi...

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri, la invito a concludere.

EMERENZIO BARBIERI. ...lo si capisce da tutte le vicende che sono successe in Emilia (come fanno bene alcuni colleghi deputati diessini emiliani). La FIOM è specializzata nell'evitare di firmare i contratti con gli altri. È specializzata nel fare in modo di aumentare il livello della tensione sociale.

Pertanto, la mia conclusione è la seguente: bisogna isolare chi fa politica invece di tutelare gli interessi dei propri associati. Credo che questa sia una condizione essenziale per una proficua risoluzione della vicenda dello stabilimento di Melfi (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Ringrazio il sottosegretario Mantovano per la sua relazione ed ovviamente esprimo anch'io, a titolo personale, la mia solidarietà sia ai lavoratori delle forze dell'ordine, sia a quei lavoratori onesti dal punto di vista intellettuale, ma che in situazioni difficili, magari come quella che sta attraversando adesso il gruppo FIAT, si fanno fuorviare da una minoranza assolutamente politicizzata, che ha interessi ben diversi da quello del buon destino dell'azienda (in questo caso la FIAT).

Non ritorno su temi che sono stati già trattati dai miei colleghi, perché sarei ripetitivo; preferisco dunque svolgere qualche altra considerazione di carattere generale. È veramente sorprendente sentire dire certe cose dai colleghi della sinistra, anzi del centrosinistra, quindi anche di quella parte moderata dell'opposizione, che ha fatto sì che oggi in Italia la FIAT si sia ridotta a quello che è, con tutti gli interventi scellerati degli ultimi trent'anni, di assoluto assistenzialismo, di politica assolutamente antindustriale e antistorica. Peraltro, non si tratta di soldi di tutti gli italiani; certo, tutti hanno contribuito, ma sono soprattutto i soldi di quella parte del paese (dove oltretutto la FIAT era massicciamente presente sin dalle sue origini industriali) che, in una situazione assolutamente sperequata come quella italiana, ogni volta che si effettua un investimento pubblico vede utilizzare i propri soldi.

La FIAT, negli ultimi trent'anni, ha ricevuto soprattutto dai Governi di centrosinistra — non a caso la grande indu-

stria ideologicamente si schiera con questa parte politica (quando gli fa comodo, perché non credo che poi nel cuor loro siano tutti comunisti) — 220 mila miliardi a fondo perduto, compresi quelli che sono serviti per realizzare questi stabilimenti modernissimi in alcune regioni del sud, come quello di Melfi. A fronte di questa profusione di denaro pubblico, la FIAT è passata dai 250 mila dipendenti degli anni Settanta ai 35 mila di oggi: cioè la FIAT ha perso circa 220 mila posti di lavoro, per ogni miliardo che soprattutto i Governi di centrosinistra hanno dato a questo gruppo.

Mi sembra quindi veramente strano che le stesse persone che ideologicamente appartengono a quell'area politica che ha fatto questo disastro siano oggi qui ad attaccare la FIAT come se fosse un loro nemico. Certo, se alle prossime elezioni dovessero vincere loro, fatto estremamente improbabile, ritorneranno di colpo amici della FIAT (*Commenti*)! ...Se dici un'altra volta « sei scemo », ti aspetto fuori! Se devi dirmi qualcosa me lo dici politicamente, però « scemo » non...

PRESIDENTE. Onorevole Galli, la prego!

DARIO GALLI. Presidente, senta anche le parole degli altri, non solo le mie!

PRESIDENTE. Onorevole Galli, lei parli rivolto alla Presidenza.

DARIO GALLI. Io sono qui a rappresentare una parte del territorio e non a prendermi del cretino.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Galli, di non intrecciare dialoghi che la Presidenza non è in grado di controllare. La prego di continuare, onorevole Galli.

DARIO GALLI. Ricordo che l'attuale Governo, per esempio lo scorso anno, quando la FIAT ebbe problemi analoghi, non cadde nella trappola e non regalò soldi a fondo perduto, come poi ha fatto più in piccolo, in sedicesimo, con il di-

scorso salva calcio e con Roma e Lazio. Il Governo ha detto alla FIAT: siete un'azienda, avete altre proprietà, fate quello che tutte le aziende normali devono fare. Difatti il gruppo FIAT ha venduto un po' di partecipazioni, ha effettuato alcuni interventi e comunque si è risollevato, per quanto riguarda il settore auto, senza bisogno dell'intervento dello Stato.

È poi assolutamente fuori dalla storia dire che questi lavoratori — queste cose le può dire solo chi in fabbrica non è mai andato una volta — combattono a causa di condizioni di lavoro inaccettabili. Vediamo di essere persone serie! La FIAT di oggi, e soprattutto quella degli ultimi stabilimenti superautomatizzati come quello di Melfi, non è la FORD degli anni Venti e degli anni Trenta. Non si lavora più in ambienti rumorosi, pieni di polvere, senza luce, per 9, 10 o 12 ore a braccia alzate, come negli anni Trenta o Quaranta.

MARIO LETTIERI. Si lavora di notte!

DARIO GALLI. I panettieri lo fanno 365 giorni all'anno e i correttori di bozze lo hanno fatto per quarant'anni. E allora? Ci sono lavori che vanno fatti di notte. Qual è il problema? Agli infermieri non gli facciamo più fare il turno di notte e così se ti viene la peritonite di notte muori, perché non ci sono gli infermieri di turno? Cerchiamo di essere persone serie! Il lavoro va fatto dove e come serve, altrimenti, se voi siete così bravi, portate i vostri fulgidi esempi del blocco dell'est, di Cuba, della Corea del nord, della Cina di oggi e fateci vedere in quali condizioni i lavoratori dei regimi comunisti lavorano e con quali diritti sindacali (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Comunque, ritorniamo alle cose serie!

ELENA EMMA CORDONI. Tu stai dicendo...

DARIO GALLI. Siete voi che li volete! Se fosse stato per voi, oggi apparterremmo al blocco dell'est! Ma dove vivete? Guardate che la gente si ricorda! Non pensate

che la gente non si ricordi da quale parte provenite solo perché avete fatto due anni, avete indossato la giacca e la cravatta e vi siete tolti il fazzoletto rosso!

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego!

DARIO GALLI. Presidente, preghi lei i colleghi di lasciarmi parlare!

PRESIDENTE. Il mio invito è rivolto a lei ed alla collega.

DARIO GALLI. Mi sembra, come sempre, di tenere un atteggiamento estremamente rispettoso nei confronti dell'Assemblea, anche se spesso passo dalla parte del torto anche quando non me lo merito.

PRESIDENTE. No, non è dalla parte del torto questa volta.

DARIO GALLI. Grazie, Presidente.

Oggi, in questi stabilimenti si lavora in situazioni in cui il rumore è assolutamente tenuto sotto controllo (altrimenti interviene, giustamente, l'ASL), le emissioni polverose sono inesistenti e le macchine girano i pezzi in costruzione a misura d'uomo per consentire che le persone possano lavorare nel modo migliore possibile dal punto di vista dell'ergonomia. È evidente, però, che il lavoro è il lavoro! Se al lavoratore dà fastidio lavorare 37 ore e mezzo in una fabbrica che, ormai, assomiglia ad una sala operatoria, prendiamo atto che, forse, è stata sbagliata la politica perseguita in questi ultimi trent'anni, di insediare stabilimenti in tessuti industriali inadeguati ad ospitarli (*Commenti del deputato Adduce*). Il tuo pazzesco concetto di produttività lo lascio a te (*Commenti del deputato Adduce*)! Comunque, non è un caso che negli ultimi dieci anni ...

PRESIDENTE. Onorevole Adduce, la prego!

DARIO GALLI. È molto divertente, anche perché le « cazzate » che spara sono così buffe!

PRESIDENTE. Onorevole Galli, la prego! Capisco che siamo abituati alle interruzioni ...

DARIO GALLI. Non ho fatto il funzionario di partito come te!

MARCO RIZZO. Hai fatto il barista perché stai bene in un bar!

DARIO GALLI. Chi è questo « pistola » che parla? È Rizzo, l'altro comunista! Bene!

Ho il permesso di parlare, onorevole Rizzo?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Continui pure, onorevole Galli.

DARIO GALLI. Lei, Presidente, ad un collega che mi dà del barista ovviamente non ha nulla da dire!

Non è un caso che, negli ultimi anni, le fabbriche giapponesi, la Toyota in testa, hanno ricominciato ad investire in Europa, dopo aver prodotto per moltissimi anni ed esportato direttamente dal Giappone i loro modelli di punta. Tuttavia, casualmente, gli investimenti sono stati realizzati nei paesi seri dal punto di vista delle relazioni industriali (vale a dire in Gran Bretagna, in Germania, in Francia); non nei paesi sottosviluppati dell'Europa occidentale dove i lavoratori prendono ancora 300-400 dollari al mese, ma in quelli dove il costo del lavoro si pone ai più alti livelli. Ciò che conta oggi, infatti, è la capacità di accettare le regole del lavoro e del mercato e di comportarsi conseguentemente con trasparenza.

Invito, comunque, i colleghi della sinistra ad esprimere il loro modello. Ricordo, con riferimento alla FIAT, che negli ultimi anni, con i soldi pubblici, soprattutto con quelli dei padani (alla fine, quando si parla di soldi pubblici, si tratta dei nostri), è stato chiuso lo stabilimento di Mirafiori (negli anni Settanta era il più grande del mondo) e dell'Alfa Romeo (si è passati da 18 mila a 1.600 dipendenti), dove trent'anni fa si producevano le migliori auto del mondo ed esisteva una certa

cultura industriale (si trattava del più grande gruppo aziendale ed industriale italiano). Con l'appoggio del centrosinistra, soprattutto ideologico e finanziario, sono stati chiusi alcuni stabilimenti industriali per realizzarne altri di minore entità (come quelli presenti al Sud) e per portare all'estero le produzioni più importanti.

Ricordiamo gli ultimi stabilimenti automatizzati dei motori diesel multijet o la stessa Panda che vengono costruiti in Polonia, anche in questo caso con i soldi dei cittadini italiani e, soprattutto, padani.

Per concludere, esprimo la mia solidarietà nei confronti delle forze dell'ordine che svolgono il loro dovere e, soprattutto, dei lavoratori seri della FIAT di Melfi, quelli che hanno voglia di lavorare in fabbrica e che si rendono conto che il lavoro non è sempre una festa, ma soprattutto un impegno.

FRANCESCO GIORDANO. Undici!

DARIO GALLI. In un momento difficile come questo, quando il lavoro c'è, va mantenuto e bisogna dare quotidianamente il contributo alla propria azienda, affinché la medesima possa rimanere sul territorio.

Prediche da parte di chi ha distrutto, soprattutto con la politica sindacale, le industrie del nostro paese — come avvenuto nel blocco dell'est, dove si è passati dall'economia di Stato all'economia della mafia di Stato, oppure a Cuba, in Corea del Nord o in Cina dove, ancora oggi, i bambini muoiono di fame —, non possiamo accettarne; che vadano a manifestare in piazza con il loro 5 per cento di cittadini che li appoggia, lasciando lavorare seriamente tutto il resto del paese che effettivamente si impegna (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, quando ieri il compagno Violante e, più

modestamente, il sottoscritto ed altri ancora, sull'onda dei fatti e delle notizie che provenivano da Melfi, hanno chiesto che il Governo venisse a riferire in ordine alla vicenda che, in quel momento, vedeva le cariche della polizia contro lavoratori assolutamente pacifici, non si pensava al collega Mantovano — e non perché non se ne abbia stima e considerazione —, in quanto ci si voleva rivolgere al Governo nella sua collegialità e, in particolare, al ministro del lavoro.

Il fatto — lo dico al collega Emerenzio Barbieri — che sia qui il collega Mantovano non è una nostra scelta, ma una significativa decisione del Governo, che vuole ridurre un conflitto sociale ad una questione di ordine pubblico come, d'altro canto, lo stesso sottosegretario Mantovano ha affermato.

Signor sottosegretario, lei si è caricato sulle spalle una responsabilità pesante; lei ha fatto una dichiarazione di guerra, affermando testualmente — se i miei appunti sono sinceri — che tale operazione (cioè quella dell'intervento della polizia) sarà ripetuta ogni volta che risulterà necessario. Per noi ciò rappresenta una dichiarazione di guerra contro una classe sociale che esprime un profondo disagio; non si tratta di gente che ha fobie snobistiche nei confronti del lavoro.

Lei, onorevole Mantovano, voi della maggioranza, avete mai sentito parlare di TMC2? Sapete cosa vuol dire una riduzione in modo parossistico dei tempi di lavorazione, vale a dire un nuovo sistema produttivo, una nuova organizzazione che intensificano lo sfruttamento umano, eliminando ogni possibilità di pausa (*Commenti*)? Voi, che fate tanto gli spiritosi, avete mai sentito parlare della doppia battuta, consistente nel fatto che un soggetto lavora una settimana di notte e poi ripete ciò capovolgendo la notte con il giorno? Voi, che appena arrivano le 20 di sera e si profila l'ipotesi di una seduta notturna scappate come ragazzini o verginelle che hanno paura del buio, ci avete mai provato? Avete mai provato a lavorare facendo la stessa attività che fanno altri, ma guadagnando molto di meno?

No, non avete mai provato, non sapete cosa sia, non conoscete la realtà sociale di questa nuova classe operaia, non capite un accidente! Il problema non è che a Melfi non sanno lavorare!

Vorrei dire all'onorevole Dario Galli e agli altri amici della Lega — si fa così per dire — che lo stabilimento di Mirafiori lo hanno tenuto in piedi i meridionali che sono emigrati. Infatti, come ci ricordano gli storici, un terzo della popolazione italiana ha percorso lo Stivale dal basso in alto e sono loro che hanno creato la ricchezza di cui i padani odierni si riempiono la bocca (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

Cari colleghi, questa è la verità! E questa verità non può essere cancellata dalle gigantografie della faccia rifatta del Presidente operaio!

Non può essere negata perché è una verità palpabile. Fate riferimento al fatto che alcuni sindacati hanno firmato. Ma che cosa hanno firmato? Caro Presidente, collega Mantovano, quello che lei chiama il diritto al lavoro in caso di sciopero ha un nome preciso nella storia mondiale di classe: si chiama crumiraggio! Quell'accordo era, appunto, un accordo di crumiraggio, perché, anziché entrare nel merito della questione sociale, posta da quelle condizioni insopportabili di lavoro, pretendeva che, pregiudizialmente, venisse tolto ogni blocco. È vero: hanno bloccato la strada e la zona di accesso alla fabbrica. Ma lei sa, onorevole Mantovano, come si fa uno sciopero oggi, all'epoca del *toyotismo*, del *just in time*, della fabbrica diffusa, di tutte queste cose con cui siete soliti riempirvi la bocca?

Non siamo più negli anni Cinquanta, quando era sufficiente bloccare il cancello della FIAT; oggi, se si vuole fermare una fabbrica, bisogna bloccare la sopraelevata, la tangenziale, l'autostrada. Non esiste un altro sistema per scioperare. Lo affermano i vostri amici statunitensi; leggete i loro saggi perché anche negli Stati Uniti, contrariamente a quanto pensate, esiste una lotta di classe. Questi saggi affermano che,

se si vuole fare uno sciopero efficace, diritto primo e fondamentale del mondo del lavoro, devi arrecare danno al tuo avversario, bloccando la produzione. Solo così si fa, non esiste alcun altro modo.

Allora, quale senso ha l'intervento della polizia, tanto più che esisteva già un'intesa da parte delle organizzazioni sindacali, quelle che voi chiamate estremiste ma che sono rappresentative di tutti i lavoratori, al contrario di quelle da voi ritenute moderate che non rappresentano altro che la burocrazia, buona solo per far entrare chi voleva lavorare? Quei lavoratori erano a malapena una decina, perché lì, come a Scanzano Jonico, si è mosso un popolo, un'intera comunità. Come ha scritto Max Weber, una classe sociale si definisce come « comunità di destino » e in queste occasioni la rivediamo.

Vorrei ricordare, in merito alle forme di presunta violenza, che gli operai sdraiati in terra si sono lasciati trascinare via. Questo non sarebbe successo negli anni Cinquanta, ve lo assicuro. Sono figlio di un operaio: altro che un sasso volante sarebbe stato scagliato! Gli operai attuali hanno introiettato l'idea di una resistenza passiva, la stessa che ho visto a Madrid, il 20 luglio di due anni fa, quando ci fu il primo grande sciopero che ha determinato la caduta di Aznar, il famoso amico di Berlusconi. Vi erano donne sdraiate sotto gli autobus per impedire che partisse il servizio pubblico e si lasciavano trascinare senza muovere un dito, a peso morto, dalle forze di polizia.

D'altro canto, lei che è un uomo di cultura, signor Presidente, ricorderà che un uomo mite come Walter Benjamin, tanto mite che scelse il suicidio di fronte alla violenza del nazismo, nei suoi scritti giovanili sostenne che nello Stato moderno non esiste un monopolio della forza ma un duopolio: quello dello Stato e delle forze dell'ordine contrapposto a quello del mondo del lavoro, che si esprime nella forza dello sciopero, l'unica che gli è data. Aggiungo io, che rispetto a lui tanto meno sono, che, da una parte, c'è soltanto la ragione della forza, mentre dalla parte dei nuovi operai c'è la forza

della ragione. Per questo non vi temono (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, del Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. I fatti sono sotto gli occhi di tutti e la gravità della situazione, con la polizia italiana che bastona centinaia di lavoratori, è talmente evidente che ci porta indietro nel tempo. Ci riporta agli anni Cinquanta, al Governo Scelba e alle pagine più oscure del rapporto tra la democrazia e la partecipazione nel nostro paese.

La gravità dei fatti, nulla togliendo al ruolo istituzionale del sottosegretario Mantovano, avrebbe richiesto la presenza del ministro dell'interno, onorevole Pisanu. Emerge, per quanto riguarda gli aspetti di politica generale, la latitanza del Governo sulle questioni del lavoro: oggi sulla FIAT, domani sull'Alitalia e sui numerosi problemi che attanagliano la vita concreta di migliaia di lavoratori e che sono il segno di una difficoltà seria dell'economia italiana. È sufficiente recarsi ogni giorno davanti a Palazzo Chigi, per vedere le manifestazioni dei lavoratori presso la sede del Governo. Si tratta di lavoratori di settori non desueti, bensì avanzati, vale a dire dei settori che un paese civile dovrebbe difendere e tentare di sviluppare.

Ci troviamo di fronte ad una crisi seria, e il Governo latita. La vicenda in esame è grave e ci saremmo aspettati la presenza del ministro dell'interno. Ricordo che, in occasione del dibattito sulla crisi della FIAT, i banchi del Governo erano deserti come adesso (era presente soltanto un sottosegretario), mentre quando si trattava di difendere le vostre leggi sugli « affari di famiglia » e di salvare Previti eravate tutti presenti, al punto che era necessario aggiungere le sedie ai banchi del Governo, perché erano temi che vi interessavano particolarmente!

Un Governo latitante, dunque, e un Governo cattivo. Quest'ultimo credo sia il

termine esatto: c'è un odio antioperaio da parte dell'esecutivo, spesso esemplificato dal sottosegretario Sacconi, che più volte ha indicato nella politica della forza e nella politica del manganello la risposta al conflitto sociale. Si tratta di un conflitto che vede nel Mezzogiorno, a Melfi, uno dei punti più avanzati di questa battaglia per la difesa della democrazia.

A proposito del Mezzogiorno e di una vicenda molto complessa che riguarda la ricerca del lavoro e la disoccupazione, le chiediamo, onorevole Mantovano — dal momento che lei è attento al tema della legalità —, per quale motivo in numerosi episodi verificatisi nel Mezzogiorno (mi riferisco, ad esempio, l'occupazione di stabili pubblici o alle intimidazioni nei confronti del sindaco di Napoli Russo Jervolino, addirittura presso la sua abitazione) che non coinvolgevano i lavoratori, la forza pubblica abbia sempre mantenuto un atteggiamento molto attento e rispettoso, mentre probabilmente sarebbe stata opportuna una posizione di maggiore fermezza. Ieri, invece, si trattava di una manifestazione di operai, che si sono seduti in mezzo a una strada per esercitare il diritto di sciopero, e la polizia ha avuto l'ordine di intervenire nel modo che sappiamo, per fare entrare qualche piccolo gruppetto di crumiri. In base a quale indirizzo politico ciò è accaduto e sono state intraprese tali azioni, che reputo vergognose?

Siete assenti quando si tratta di costruire un tavolo per le parti sociali, in quanto non volete farlo. Stiamo parlando di una questione molto importante, che riguarda condizioni di lavoro difficili, dure e che richiedono sacrifici. Stiamo anche parlando di gabbie salariali: mi rivolgo ai colleghi del centrosinistra e mi riferisco alle proposte dell'onorevole Rutelli. Le gabbie salariali riguardano la parità delle condizioni di lavoro: se è vero che in alcune aree di crisi il costo della vita è inferiore, è altrettanto vero che in quelle zone anche la qualità della vita è diversa, in quanto, ad esempio, si debbono percorrere cinquanta chilometri per andare al cinema e ci si deve recare al Nord se si ha

bisogno di una struttura sanitaria adeguata. Ciò fa sì che non siano ammissibili salari differenti, e bisognerà discuterne all'interno del centrosinistra, evitando di indurre una battaglia tra il Nord e il Sud. Io sono torinese e conosco bene la vicenda operaia di Torino; mio padre era un operaio della FIAT Mirafiori. La lotta di Melfi è la lotta di Mirafiori, la lotta degli operai e dei lavoratori di Melfi è la lotta di tutti noi ed è per questo motivo che domani, nello sciopero generale che si terrà a Melfi, dovranno essere presenti tutte le forze politiche, tutti gli uomini che hanno a cuore la cultura del lavoro nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Potenza, al quale ricordo che ha quattro minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Parlerò anche di meno, signor Presidente, perché alcune questioni sono già state ampiamente trattate. Poiché ho visto i colleghi del centrodestra applaudire all'intervento dell'onorevole Mantovano, vorrei pregarli di trasferire quegli applausi al sottosegretario Sacconi, dal momento che è lui che si è occupato della vicenda, così gli operai si ricorderanno che c'è una parte di questo Parlamento che applaude all'atteggiamento che il Governo ha tenuto in occasione dei fatti di Melfi.

Non voler valutare l'exasperazione che si è creata in quella realtà significa voler tenere gli occhi chiusi. C'è chi aspetta da dieci anni che qualcosa cambi! Immaginate — come già ha ricordato l'onorevole Lettieri — che tra la retribuzione di un operaio di Melfi e quella di un operaio che vive a poca distanza dalla sede di lavoro vi è una differenza del 25 per cento, cioè un operaio di Melfi percepisce 400 euro in meno! Con una differenza di 800 mila lire, evidentemente, e con tutto quello che accade, con un Governo che affama la nostra realtà, c'è un clima di grande tensione, che non è certo causato da quattro facinorosi. Si è creato un clima di scontro, come è apparso abbastanza evi-

dente anche ascoltando gli interventi dei rappresentanti del centrodestra. Arriva Bertinotti, arrivano i Cobas... Si è cercato a tutti i costi un clima di scontro!

Onorevole sottosegretario, chiedo al suo questore — che dovrebbe essere il questore di tutti — qual è il clima che si è venuto a determinare e quante volte i deputati di questo Parlamento sono dovuti intervenire perché il prefetto e il questore non decidessero di attuare azioni repressive, così come poi è invece accaduto!

Si è trattato di un clima determinato da attese: gli amici hanno ripetuto che, all'interno della fabbrica, non vi sono alcune condizioni. Avrei voluto dire all'amico Blasi, che adesso non è presente, che davanti ai cancelli dello stabilimento di Melfi c'erano i rappresentanti di tutti i partiti! Voler per forza attribuire a qualcuno un ruolo specifico è strumentale. La CGIL si è aggiunta in un secondo momento. Quando è sorto il problema, la CGIL non c'era! È vero, onorevole Adduce? C'erano tutti! Allora, il richiamo di chi è con la Casa delle libertà, di chi è contro... Vuol dire che, se, come diceva il collega della Lega — che ora non è presente —, i giapponesi vogliono portare le fabbriche in Italia, li manderemo in Padania, perché in Padania esistono le condizioni migliori per produrre!

Nella nostra realtà c'è senso di responsabilità. Noi non siamo certamente contro il diritto allo sciopero né contro il diritto-dovere di chi vuole lavorare. Una cosa però è certa: quando gli operai si dividono tra chi vuole entrare in fabbrica per lavorare e chi vuol restare fuori per manifestare, significa che qualcosa non funziona, significa che il Governo e la maggioranza non sono in grado di governare questi fenomeni.

E allora, all'onorevole Barbieri, che ci chiedeva dove eravamo, ricordo che eravamo nella Democrazia cristiana a difendere gli interessi di tutti, lavoratori e non, per quella pace sociale che ha consentito all'Italia di arrivare al punto in cui è.

Quindi, è doveroso un omaggio alle Forze di polizia e ai lavoratori che difendono giustamente i propri diritti (*Applausi*

dei deputati dei gruppi Misto-Alleanza Popolare-UDEUR, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

Le ricordo, onorevole, che anche lei ha quattro minuti a disposizione per il suo intervento.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, grazie per avermelo ricordato. Vorrei ringraziare, prima di entrare nel merito della discussione, i lavoratori di Torino, quelli di Milano, quelli di Cassino, i lavoratori di Termini Imerese, cioè tutti quegli operatori che hanno partecipato alla manifestazione svoltasi qualche giorno fa, a Melfi. Questo dimostra che la battaglia dei lavoratori di Melfi non è isolata: è una battaglia per i diritti, per la dignità del lavoro, è una battaglia per il Mezzogiorno d'Italia.

Se qualcuno ha pensato che, alla luce di quello che è accaduto qualche giorno fa tra la FIAT e il sindacato, si potesse dividere il sindacato e il mondo del lavoro, ha sbagliato, perché sia ieri notte sia questa mattina in fabbrica non è entrato nessuno!

PIER PAOLO CENTO. Certo!

LELLO DI GIOIA. Questo dimostra che vi è una grande solidarietà tra la gente. Questo dimostra che i lavoratori hanno capito che stanno facendo una battaglia giusta per i diritti del lavoro, per il diritto ad un ambiente diverso.

Vorrei sapere dai colleghi del centrodestra che sono intervenuti se abbiano mai verificato che cosa significhi (altro che robotizzazione delle fabbriche, altro che sistema aziendale che consente di poter andare con il « camice bianco »!) lavorare ad una catena di montaggio, oppure se abbiano mai verificato cosa significhi lavorare nelle isole. Hanno mai verificato che cosa significa — anche se vi sono oggi strumenti diversi — lavorare a cottimo all'interno delle fabbriche o ripristinare « il cottimo » attraverso un sistema che significa, enfatizzandolo, aumentare la

produttività, la competitività, aumentare un sistema di organizzazione del lavoro che — credo — debba essere discusso con il sindacato per migliorare, appunto, le condizioni di vita del lavoro all'interno delle fabbriche? È una battaglia — dicevo — di tutti i lavoratori perché essi stanno capendo quale è oggi lo stato di degrado del sistema industriale di questo paese.

Non vi è una politica economica e una politica industriale di questo Governo! E tra qualche giorno troveremo lì, nel Mezzogiorno d'Italia e nel nord, tante aziende (oltre la FIAT, non soltanto l'Alitalia, ma anche l'Alenia) e sistemi aziendali che salteranno, perché non si è stati in grado di realizzare una politica industriale seria.

E allora: per quali ragioni qualche giorno fa si sono verificati i fatti che hanno determinato l'intervento delle Forze dell'ordine? Quanti di voi erano a quella manifestazione? Quali sono state le provocazioni — noi lo chiediamo al sottosegretario Mantovano — della gente che lavora in quelle condizioni, tali da portare alla carica della polizia? Quali sono state? Molti di noi hanno partecipato a quella manifestazione ed alle manifestazioni successive, e, dunque, abbiamo verificato che non vi è provocazione: vi sono lavoratori che chiedono diritti, lavoratori che chiedono lo sviluppo serio del Mezzogiorno d'Italia e non certamente diversità all'interno del sistema — sicuramente in grande difficoltà — industriale di questo paese. Non si può dividere ancora il nord dal sud: i lavoratori del sud non lo permetteranno, come non lo permetteranno quelli del nord!

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia ...

LELLO DI GIOIA. Cari « amici » — lo dico tra virgolette — della Lega, dovete sapere che i lavoratori sono uniti e condurranno una battaglia seria per rivendicare i diritti al lavoro, all'ambiente ed alla salute e per fare in modo che vi sia un Mezzogiorno uguale per tutto il paese e per l'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Di Gioia.

Rivolgo ai rappresentanti della « Banca di solidarietà del tempo », di Ceppaloni, un saluto da parte di tutti e, in modo particolare, del collega Mastella, Vicepresidente della Camera.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento, al quale ricordo che dispone di quattro minuti. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, siamo di fronte ad una vicenda grave, che vede il Governo assumersi la responsabilità di avere ordinato — dopo averla preannunciata, per bocca del sottosegretario Sacconi, nei giorni precedenti — una carica a suon di manganellate nei confronti di lavoratori che legittimamente stavano scioperando e stavano attuando forme moderne di sciopero attraverso il picchetto non solo dei cancelli, ma anche delle strade che collegano la struttura aziendale della FIAT di Melfi con il resto del circondario.

In realtà, non è la prima volta che il Governo usa il bastone nei confronti delle legittime lotte dei lavoratori: si è tentato di criminalizzare i lavoratori autoferrotrantvieri, i quali non accettavano l'accordo sottoscritto dai principali sindacati; si è tentato di criminalizzare le lotte, a Fiumicino, dei lavoratori aeroportuali dell'Alitalia, i quali bloccavano le strade di accesso all'aeroporto per segnalare il fallimento dell'attività aziendale e l'incapacità del Governo di aprire un tavolo di trattative; ora, è arrivata, significativamente, la pesante repressione nei confronti delle operaie e degli operai di Melfi!

Avremmo voluto avere la presenza, oggi, non del sottosegretario per l'interno, ma del « ministro di polizia » Pisanu, il quale, forse, è stato lodato troppo facilmente e troppo spesso anche dall'opposizione. Si rifletta sul ministro Pisanu! Oggi, egli ha rivendicato a pieno titolo la continuità e la legittimità dell'azione repressiva condotta ieri, affermando di essere pronto a farla attuare nuovamente qualora le forme di protesta e di sciopero dovessero continuare.

Inoltre, avremmo desiderato avere la presenza anche del ministro del lavoro: hanno ragione quei colleghi i quali hanno ricondotto quanto è accaduto ieri al disegno di trasformare la vicenda operaia di Melfi in questione di ordine pubblico: lo scopo è quello di nascondere le reali condizioni materiali di lavoro di chi opera in quell'azienda e, oggi, è costretto a vivere sulla propria pelle gli effetti devastanti delle politiche neoliberaliste. Cosa sono la qualità del lavoro, i tempi di lavoro ed i diritti sindacali di fronte ad una politica neoliberalista che è in crisi e che, dopo avere sottratto democrazia e diritti, usa il bastone, il manganello, per ricacciare i lavoratori al loro posto di subalternità e di subordinazione?

Credo che (noi deputati dei Verdi vogliamo affermarlo con grande chiarezza), in questo Parlamento, si debba esprimere grande solidarietà nei confronti dei lavoratori della FIAT di Melfi, sapendo che quei lavoratori, così come era accaduto, qualche mese fa con gli autoferrotranvieri, esprimono un punto di vista generale e non più quello dell'operaio di fabbrica tradizionale; oggi, essi fanno i conti con la flessibilità, con la precarietà e rivendicano il diritto alla dignità, al reddito e ad essere considerati uomini e donne e non solo pezzi di ricambio nel ciclo produttivo diffuso sul territorio!

Questa è la ragione che ieri i lavoratori hanno espresso attraverso una protesta pacifica e non violenta. La resistenza passiva dei lavoratori all'azione repressiva delle forze dell'ordine segna uno spartiacque; è la capacità di far emergere nelle lotte dei lavoratori di Melfi un punto di vista generale. Si può e si deve cambiare la qualità del lavoro anche nella stagione della flessibilità e del fallimento delle politiche neoliberaliste.

Il ministro Pisanu e il Governo sappiano che non consentiremo l'uso di manganelli contro questi lavoratori. Se necessario, saremo a Melfi, come negli altri posti di lavoro del paese, invitando migliaia di uomini e donne a difendere la dignità, non solo di quei lavoratori, ma anche del nostro paese (*Applausi dei de-*

putati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani)!

PRESIDENTE. E così è esaurita l'formativa urgente del Governo.

Sospendo la seduta fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 14,40.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Bono, Cè, Giovanardi, La Malfa, Tortoli e Trantino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione della proposta di legge: Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (4246); e delle abbinare proposte di legge: Buemi ed altri (4431) e Pisapia e Mascia (4436).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri, e delle abbinare proposte di legge di iniziativa dei deputati Buemi ed altri e Pisapia e Mascia.

Ricordo che nella seduta del 19 aprile si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A – A.C. 4246 sezioni 1 e 2*).

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 4246 sezione 3*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mormino. Ne ha facoltà.

NINO MORMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di cui ci accingiamo ad esaminare gli articoli e gli emendamenti si inquadra in un contesto di solidarietà comune con i paesi della Comunità europea, che tendono a creare uno spazio di giustizia che riguardi tutte le nazioni, in maniera da rendere armoniche le azioni di carattere giudiziario, soprattutto nell'ambito di una serie di reati particolarmente gravi, che purtroppo affliggono, al di là dei confini nazionali, il sistema della convivenza civile nel vecchio continente, superando spesso gli stretti confini della stessa comunità. Nell'ambito delle iniziative volte a creare questo spazio comune di gestione, il più possibile omogeneo, degli interventi e delle attività giudiziarie, si è collocata una serie di provvedimenti, alcuni dei quali abbiamo avuto occasione di discutere e di approvare in quest'aula, come quello che ha riguardato la creazione di un organismo comunitario – l'Eurojust – di intervento investigativo, di coordinamento investigativo sulle attività criminali, soprattutto quelle collegate alla criminalità organizzata, che si aggiunge alle istituzioni, ai sistemi di intervento, agli istituti che già si occupavano di

un intervento diffuso ultra e supernazionale nelle attività criminali più comuni ed efferate (l'Europol, per esempio), insieme ad altre iniziative che attengono al traffico degli stupefacenti, alla criminalità organizzata ed altro. Indubbiamente, queste iniziative, che tendono ad uniformare i sistemi di intervento giudiziario, creano inevitabilmente problemi che riguardano la individualità degli Stati membri della comunità, nell'ambito dei quali permangono culture, sistemi tecnico-giuridici, ordinamenti, che stabiliscono comunque talvolta notevoli diversità che concernono la definizione delle ipotesi di reato.

Gli ordinamenti approntano mezzi e strumenti procedimentali che non sono generalmente o complessivamente condivisi o uniformi, rispetto a quelli di cui ciascuno dei paesi membri si è dotato. Quindi, non è dubitabile che residua la necessità di un fondamentale rispetto delle esigenze proprie di ciascuno Stato, esigenze che affondano la propria radice nella cultura, nella tradizione giuridica e nella vasta legislazione che ciascuno Stato si è dato.

Pertanto, pur nel rispetto delle convenzioni comuni e delle esigenze che riguardano la necessità di coordinamento volte a rendere più efficaci gli interventi giudiziari – e, soprattutto, la lotta alla criminalità organizzata – tale omogeneizzazione dei sistemi deve trovare un limite rispetto ai principi propri e fondamentali dell'ordinamento e – questo è il caso del provvedimento al nostro esame – dei principi costituzionali (ai quali bisogna sempre rivolgere lo sguardo affinché norme fondamentali siano rispettate nella legislazione ordinaria).

Dunque, ci siamo trovati e ci troviamo di fronte all'esigenza di non declinare in maniera totale le prerogative o i principi del nostro ordinamento per il rispetto di un sistema di relazioni comunitarie nell'ambito del settore della giustizia che tendano a creare spazi di comune intervento. Tali spazi, infatti, talvolta rischiano di ledere le fondamentali prerogative di ciascuno degli Stati membri (noi ci preoccupiamo del nostro, con riferimento ai

principi normativi dell'ordinamento comune, ma — soprattutto — a quelli costituzionali).

Pertanto si è posta l'esigenza, pur nell'ambito di una particolare articolazione delle norme comunitarie alle quali dobbiamo fare riferimento nell'adozione dei mezzi miranti ad interventi di tale natura, di porre alcuni paletti e creare una « trincea » che garantisca il rispetto delle nostre esigenze.

Ciò, come accennavo, nella previsione comunitaria, ha un suo riflesso. Infatti, le norme relative alla procedura per l'esecuzione di provvedimenti restrittivi della libertà personale emessi da parte dell'autorità giudiziaria dei paesi europei, creano alcune limitazioni e pongono precisi confini, attinenti alla specificità dei reati rispetto ai quali i provvedimenti esecutivi, di carattere personale e oggettivo, possono essere eseguiti in uno spazio che superi quello territorialmente competente rispetto all'autorità giudiziaria che i provvedimenti stessi ha emesso. Tali provvedimenti, infatti, devono essere correlati ad una tipologia di reati che meritano una particolare attenzione e che richiedono un intervento diffuso attraverso il quale l'azione comune possa essere resa più efficace, più immediata, più cogente e, quindi, più utile.

In questo senso, le ipotesi sottoposte all'attenzione dell'autorità legislativa del nostro paese hanno richiesto una particolare attenzione quanto alla loro formulazione. Ciò che ci ha preoccupato è che venissero salvaguardati alcuni caratteri essenziali del nostro sistema normativo e costituzionale, così da non derogare al complesso della normativa vigente in Italia, mantenendo quelle garanzie e tutelando quei diritti. Ciò al fine di non consentire un intervento rispetto a determinate situazioni che, anche sul piano della loro valenza anti-giuridica, non rappresentano nel nostro paese ipotesi di violazioni giuridicamente configurabili o, altrimenti, talmente gravi rispetto alla valutazione compiuta in paesi diversi da dover richiedere un intervento che, comunque, supera la specifica e diretta com-

petenza della nostra autorità giudiziaria e pone soltanto un problema di esecuzione di provvedimenti da altri adottati.

Nell'ambito dell'approfondito dibattito svolto nel corso dell'esame del progetto di legge in Commissione, si è giunti ad una serie di modificazioni del testo originario presentato dall'onorevole Kessler e sostenuto dalle forze dell'opposizione. Rispetto a tale testo il relatore — e, quindi, la maggioranza della Commissione — ha ritenuto di dover apportare una serie di significative modificazioni, al fine di rimodulare una normativa per tenere conto dei caratteri peculiari e delle preoccupazioni di tutela del nostro ordinamento che ho appena indicato. Ciò ci ha costretto a compiere un lavoro di riorganizzazione della normativa che rispettasse queste esigenze e non consegnasse il nostro sistema giudiziario ad una totale remissività rispetto alle richieste delle altre autorità giudiziarie.

Peraltro, questo nuovo sistema supera sostanzialmente quello adottato finora nelle relazioni con i paesi dell'Unione europea ed anche con i paesi estranei ad essa con i quali, tuttavia, l'Italia ha stipulato patti convenzionali riguardanti l'estradizione di soggetti perseguiti da provvedimenti restrittivi e cautelari adottati da altre autorità giudiziarie. Mi riferisco al sistema dell'estradizione comune che, in questo caso, viene ampiamente superato e riformulato in termini che — è vero — devono essere più efficaci, più rapidi e più immediati rispetto alle esigenze che emergono nell'ambito dell'organizzazione giudiziaria di ciascun paese. Si tratta di esigenze che devono comunque comprendere gli interessi diffusi dei paesi che appartengono all'Unione europea, che quindi devono essere rispettati dalla nostra normativa.

In tal senso, la rimodulazione e la riformulazione del sistema dei rapporti riguardanti l'esecuzione dei provvedimenti emessi nell'ambito dell'Unione europea ha dovuto obbedire ad una serie di precauzioni, che consentono di eliminare i rischi derivanti dal superamento delle convenzioni sull'estradizione vigenti fino a questo

momento nei rapporti tra il nostro paese e quelli dell'Unione europea nonché quelli estranei ad essa.

Pertanto, è stato necessario formulare un testo che prendesse in considerazione l'insieme di queste esigenze, approntando uno strumento che, nel rispetto delle esigenze comuni ai paesi della Unione europea, rispettasse quelle prerogative di carattere sostanziale, ma anche di natura procedimentale, che governano il nostro sistema giudiziario. Si è quindi determinata nell'organizzazione di questo nuovo testo normativo una divaricazione in alcuni punti rilevanti — devo riconoscerlo — rispetto alla proposta originaria. Pertanto, si è definita una posizione da parte delle forze del centrosinistra che ha portato addirittura alla formulazione di un testo alternativo con il quale, non solo con riferimento a specifici emendamenti riguardanti la possibilità di modificare il testo presentato dal relatore, si propone all'attenzione dell'Assemblea un'alternativa nella scelta degli strumenti e dei metodi che devono essere adottati per dare seguito al provvedimento comunitario di esecuzione di misure restrittive adottate nei vari paesi della Comunità europea.

Riteniamo che il testo formulato dal relatore, così come esaminato in sede di Commissione dove ha formato oggetto di una approfondita discussione e di una valutazione consapevole delle esigenze poste dal nuovo sistema, debba essere mantenuto inalterato in massima parte. Lo stesso relatore, e conseguentemente la Commissione, ha espresso un parere favorevole in ordine ad alcuni emendamenti che realizzano una migliore definizione del sistema; tuttavia, noi riteniamo che quanto è stato fatto, con il sostegno della maggioranza della Commissione, meriti, nei suoi contenuti essenziali, un apprezzamento definitivo anche in occasione della discussione in Assemblea.

Per questa ragione, riteniamo che gli emendamenti presentati al fine di modificare, talvolta in maniera se non radicale sicuramente sostanziale e significativa, il testo del relatore non possano essere condivisi dalla maggioranza e, in modo par-

ticolare, per quanto mi riguarda, dal gruppo di Forza Italia, a nome del quale intervengo.

Il nostro atteggiamento, pertanto, sarà quello di sostenere il testo in esame e di opporci all'intervento emendativo di natura sostanziale delle forze dell'opposizione, che mira ad alterare i contenuti essenziali e maggiormente rilevanti del testo adottato dalla Commissione. In ogni caso, è nostra intenzione « resistere » dinanzi alla prospettiva di un testo diverso, sostanzialmente alternativo rispetto a quello predisposto dalla Commissione, che a nostro avviso non appare conforme alle esigenze e agli interessi in questione, né coerente rispetto all'esigenza di rispettare il sistema processuale e sostanziale del nostro paese, che non può essere posto a repentaglio nel caso in cui autorità giudiziarie di altri paesi procedano nei riguardi di soggetti che appartengono alla nostra comunità o che nella stessa risiedono ed operino.

Questa impostazione, quindi, sarà la guida del nostro atteggiamento in aula. Elaboreremo di volta in volta le nostre posizioni e daremo conto delle nostre resistenze ad una modificazione del provvedimento in esame, che ha ormai una struttura complessiva organica e connessa nelle varie parti in cui si articola. Lo spostamento, anche parziale, di alcuni aspetti della normativa rispetto all'impostazione data dal relatore ed adottata dalla Commissione non deve alterare la suddetta struttura.

Dunque, il complesso degli emendamenti presentati credo debba essere ragionevolmente disatteso da parte della maggioranza e dal gruppo di Forza Italia in particolare, se non nelle parti rispetto alle quali il relatore e la Commissione esprimeranno parere favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Serena. Ne ha facoltà.

ANTONIO SERENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, negli ultimi mesi si è sollevato un forte vento di protesta contro la prospettiva gulag tracciata dal nuovo e

terrificante modello legislativo europeo nato verso la fine del 2001 ed avente come punto cardine la criminalizzazione di qualsivoglia forma di pensiero politicamente non corretto.

L'articolo che contempla la punizione di opinioni o atti discriminanti le altrui diversità razziali, religiose, ideologiche, comportamentali ha provocato una vera e propria insurrezione anche in ambienti non sospetti. Ciò è facilmente comprensibile poiché uno dei baluardi delle Carte costituzionali europee è la tutela del libero pensiero. Il problema è che quando tali Costituzioni furono adottate non venne specificato che esistono due tipi di pensiero: uno giusto ed uno sbagliato. Ora pare ci pensi la Comunità europea a stabilire quale pensiero debba venire tutelato e quale condannato, quale opinione sia giusto avere e quale sia meglio dimenticare, quale ideale sia sano e quale sia non conforme, quindi malato.

Molti sono i capitoli del cosiddetto mandato di cattura europeo che reputiamo anomali. La più sconvolgente di tali novità concerne la competenza per territorio. In base ad essa chiunque potrà essere estradato su richiesta dell'autorità giudiziaria di uno qualsiasi degli Stati membri anche per fatti commessi nel territorio dello Stato in cui è cittadino. L'aspetto aberrante è che si potrà venire estradati anche se l'azione giudicata illegale per quello Stato è perfettamente lecita per lo Stato di cui siamo cittadini. In pratica, il cittadino italiano può venire estradato da qualsiasi giudice o pubblico ministero di un qualsiasi paese dell'Unione per un fatto compiuto, o che si sostenga essere stato compiuto, in Italia anche se per il diritto nazionale tale atto non costituisca reato, anzi venga considerato espressione di un diritto costituzionalmente garantito. Ne consegue la paradossale possibilità che una persona venga tratta in arresto in forza di un mandato europeo per un reato caduto in prescrizione in base alle leggi dello Stato di cui è cittadino ed in cui lo ha commesso o che

venga contemporaneamente processato in più Stati per lo stesso fatto ed estradato a tal titolo verso uno di essi.

Ciò anche ove si tratti, per tenerci alla nostra linea esemplificativa, di un reato commesso in Italia da un cittadino italiano e per il quale sia in corso o si sia già svolto un processo davanti all'autorità giudiziaria italiana. Da qui si deduce chiaramente che saremo tenuti a conoscere non solo la nostra legge, ma anche l'ignota legge, scritta nell'ignota lingua di qualche lontano Stato facente parte dell'Unione europea. Provate un po' a pensare cosa può prevedere l'ordinamento giuridico finnico o norvegese o greco.

Inoltre, la proposta di decisione quadro non prevede alcuna riserva o limite riguardo ai reati politici. La garanzia costituzionale quindi risulta abrogata. Anzi, proprio i reati di opinione, e quindi in senso lato politici, sono uno dei principali, per non dire il principale obiettivo della decisione quadro comunitaria. Si considerino poi le condizioni di una persona prelevata dalla sua città o dalla sua terra, trasportata a forza in un paese straniero dove non ha alcun riferimento parentale, amicale o professionale, del quale il più delle volte ignora persino la lingua e dove a sua volta risulta essere a tutti sconosciuta. Si aggiungano anche le difficoltà di questo sventurato nel preparare una difesa di fronte a dati processuali redatti in una lingua che non conosce e con l'assistenza, se potrà averla, di legali con i quali quanto meno risulterà difficile comprendersi. Il tutto sotto la minaccia di ulteriori trasferimenti verso altre ignote destinazioni e sotto il peso di altri, del pari ignoti, capi d'accusa. Il suo processo, in un paese che lo ignora e si disinteressa totalmente di lui, si celebrerà nel silenzio e nell'ombra, senza controllo alcuno da parte poi della pubblica opinione. Risulterà inoltre difficilissimo, per chi non ha dovizia di mezzi, avvalersi della possibilità di impugnazione offerta dal sistema penale dello Stato emittente.

Chi ben rifletta su queste angosciose circostanze non potrà non convenire che, nel quadro normativo della proposta in

esame, estradizione sarà assai spesso, per non dire sempre, sinonimo di deportazione. Il mandato di cattura europeo, per l'ignaro uomo della strada, significa ad esempio la possibilità di estradare dalla Francia in Italia il terrorista comunista Cesare Battisti, per assicurarlo alla giustizia. Ma non è così o meglio non è sempre così, perché il mandato di cattura europeo pare rincorrere logiche e finalità diverse da quelle annunciate, rispondenti più a logiche politiche che a logiche di giustizia.

Credo allora che, prima di licenziare certi provvedimenti, ci sia quanto meno da meditare a fondo sui rischi di polverizzazione della nostra Costituzione, chiedendoci se lo Stato di diritto e la libertà di espressione non siano stati, per molti anni nel nostro paese, semplici declamazioni, prolusioni accademiche, parole vuote e argomenti, tutt'al più, per esami di maturità liceale. Consideriamo lo Stato di diritto. Le carceri italiane sono sempre state piene di detenuti in attesa di giudizio, anche per anni, ma non è neanche questo il male, quanto che lo Stato, qui in Italia, solo in ultima battuta e solo per il pubblico, a scopo propagandistico, punisce con il carcere. La vera punizione di *routine*, il vero ferro del mestiere, quello con il quale si sbriga il lavoro e si tiene l'ordine, è la semplice accusa, a piede libero ma con un processo pendente: un processo che anche se si conclude, come di norma in questi casi, con pene irrisorie o con l'assoluzione piena, con le sue lungaggini (a volte dura anche vent'anni), i suoi rinvii, le sue spese e i suoi gradi di giudizio, costituisce di fatto una condanna. Costituisce in pratica una tortura psicologica di intensità media, ma di durata lunghissima. Costituisce una tortura maligna e devastante, che neanche i tempi più bui del Medioevo hanno conosciuto.

Di fatto, il cittadino non ha nessuna difesa contro l'apparato democratico dello Stato. Se questo lo vuole punire, per qualunque motivo (o anche senza motivo), lo punisce. Se lo vuole distruggere, ridurlo in miseria, rovinarlo nel corpo o nella psiche, spingerlo al suicidio, lo può fare, perché basta appioppargli un'accusa, che

anche se poi risulterà falsa o irrisoria avrà sempre messo in moto l'apparato « trita-cristiani ». Questo sarebbe uno Stato di diritto?

Per quanto riguarda le libertà di parola, di espressione e di stampa, una bella fetta di queste libertà se ne va con i reati di opinione che il codice italiano disinvoltamente prevede: la diffamazione (è ben circostanziata quella a mezzo stampa), la lesione dell'onore personale, le apologie di cose esecrabili (ad esempio, di reato o del fascismo), le istigazioni trasgressive, a delinquere, alla sovversione dello Stato, alla disobbedienza civile e così via, anche con riferimento al tricolore, alla Resistenza, alle Forze armate, alla nazione, ai Capi di Stato ed a molte altre cose che, in questo paese, evidentemente, se non fossero sostenute dalle baionette, non starebbero in piedi.

In tal modo, chi scrive o parla in pubblico non può esprimere liberamente le proprie opinioni, perché è costantemente sotto la minaccia di una repressione statale confusa, nelle more di un iter processuale, di un atto dovuto in seguito ad una querela.

Da questo punto di vista, la situazione in Italia è rimasta la stessa dell'Ottocento. Nel 1879, il mite poeta Pascoli scontò 4 mesi di carcere per avere scritto un'ode a Passanante, mentre nei nostri giorni Giorgio Forattini per una vignetta, è stato querelato per diffamazione dal potente onorevole D'Alema, che gli ha chiesto anche un risarcimento danni di tre miliardi di vecchie lire. Anche il comico Beppe Grillo è stato prima querelato dalla Telecom per una battuta sui servizi telefonici erotici forniti dalla stessa e, poi, nuovamente querelato dalla professoressa Rita Levi Montalcini, mostro sacro della ricerca scientifica femminile, per averle attribuito una *performance* pubblicitaria nascosta.

Ciò che rimane delle conclamate libertà se ne va con la sapiente organizzazione del mondo mediatico, attuata dallo Stato in combutta con il privato di turno. In breve, si tratta di bloccare l'accesso ai *media* a chi minaccia, con le parole e con le idee,

l'assetto politico vigente, cioè il gruppo sociale che detiene il potere. L'uso dei *mass media* è riservato agli apolegeti della classe politica imperante, utili idioti, utili venduti o utili convinti che possano essere. Solo loro possono scrivere sui quotidiani nazionali o regionali, essere pubblicati da grande case editrici sia come saggisti che come romanzieri o quant'altro, essere conduttori o comparire nelle televisioni di Stato o private, dire qualche parola su qualche frequenza radio, essere invitati a conferenze, dibattiti e manifestazioni e, naturalmente, arrivare al successo, guadagnando molto spesso cifre enormi ed illudendosi che si tratti di riconoscimento al loro valore (ricordo ancora con quanto sincero orgoglio Oriana Fallaci informava di essere stata strapagata per il suo articolo anti arabo «La rabbia e l'orgoglio», pubblicato da *Il Corriere della Sera*).

Gli altri, i critici, pericolosi secondo i vigenti assetti, trovano aperta solo la strada dell'editoria alternativa, che si rivolge ad un pubblico non solo numericamente microscopico, ma anche in genere culturalmente settario con idee precostituite ed, in molti casi, patologicamente imm modificabili, cui, spesso, è arduo ed ingrato rivolgersi.

Così, in Italia, paradossalmente, fatti salvi il codice penale e le leggi di pubblica sicurezza di cui si è parlato, un cittadino può parlare e scrivere a volontà, a patto che non abbia un pubblico. Anche questa via può, tuttavia, risultare preclusa alla gente fuori dai giochi, in quanto i piccoli editori, deboli e ricattabili, specie fiscalmente, e spesso già collusi con questure e partiti, possono essere consigliati di rifiutare qualche testo scomodo.

Cosa rimane, allora? Internet che non paga e che ha pochi lettori, in genere solo alla ricerca di conferme delle loro opinioni! In questo modo, si realizza una censura di fatto e le masse vedono il mondo attraverso le lenti parziali e deformate fornite dal potere.

Quanti, infatti, hanno mai sentito parlare del revisionismo di Rassinier o di altri storici maledetti? Quanti giovani, fino a qualche tempo fa, conoscevano l'esistenza

delle foibe o delle fosse di Katyn? Questo sarebbe libertà di parola, di espressione e di stampa? E l'opposizione politica? Se vi fosse, queste ed altre cose avrebbe dovuto dircele!

In realtà, in questo paese i partiti di opposizione non sono mai esistiti. Lo Stato italiano *post* 1945 è un edificio grottesco, basato su amnesie, falsità, reticenze e collusioni. Uno Stato libero ed indipendente? Siamo seri! C'è stato davvero chi ha creduto che gli Stati Uniti prima sarebbero venuti ad installarsi in Italia, e poi si sarebbero fatti portati via sotto il naso il malloppo da quattro indigeni che mettono in piedi un partito di opposizione, anche se foraggiato da un'altra superpotenza?

Gli intrusi, in Italia, hanno sempre dominato il campo e lo dominano oggi più che mai. Altrimenti, non si spiegherebbero i «ribaltoni» di qualche partito che ha invertito completamente la propria linea politica, comprese alcune posizioni su argomenti chiave come, ieri, l'equidistanza tra USA e URSS e, oggi, la regolamentazione dell'immigrazione, Israele e i rapporti capitale-lavoro. Sarebbe questa la libertà di opposizione?

Tornando al mandato di cattura europeo, non si può affermare che tale istituto elimini ogni diritto e libertà in quanto, di fatto, diritti e libertà in Italia sono stati molto spesso solo apparenti. E non interessa neanche il fatto che tale mandato rispetti o meno la Costituzione, nei fatti già tante volte disattesa.

Lo stesso vale per gli altri paesi europei, anzi in molti di essi la repressione della libertà di pensiero e lo spregio fattuale delle relative Costituzioni è assai più plateale che in Italia. Si pensi alle persecuzioni subite dagli storici revisionisti in Germania, Francia, Austria, Belgio, Spagna, Svezia e Gran Bretagna. Nei fatti, il mandato di cattura europeo non ci toglierà nulla che non abbiamo già perso, mentre ci attribuirà un qualcosa che prima non avevamo, vale a dire la chiarezza. In realtà, non abbiamo che pochi diritti e poche libertà, ma ci illudiamo sempre di averne; dopo sarà diverso!

È chiaro che il mandato di cattura europeo è stato studiato solo per la repressione ideologica e politica, per eliminare ogni forma di dissenso e non solo per imporre, ma anche per rendere indiscutibili le scelte e i valori che dall'alto si vorranno adottare. La sua forma fondamentale — lo ribadisco — è quella di attribuire la possibilità ad ogni paese appartenente all'Unione europea di estradare e processare nel proprio territorio qualunque cittadino che abbia infranto le sue leggi dovunque lo abbia fatto nell'ambito dell'Unione europea, anche in un paese — magari quello di origine o di residenza — dove tali leggi non esistevano. Ciò potrà avvenire senza che pregiudichi gravemente il funzionamento di tutte le società europee, esclusivamente nel campo della repressione del dissenso politico. In tutti gli altri campi, l'applicazione del mandato di cattura europeo farebbe precipitare l'intera Europa nel caos, nell'incertezza e, forse, nella rivolta. Basti pensare che, in Spagna, non esiste il reato di offesa al pudore; dunque, in quel territorio, specie i turisti, si permettono comportamenti che altrove sarebbero vietati. Saranno arrestati tutti e deportati per il processo in paesi più bigotti? E cosa succederà per quei paesi che prevedono la maggiore età a meno di 18 anni? L'Inghilterra farà catturare e manderà a Dartmoor tutti gli automobilisti continentali perché girano contromano e lo stesso faranno i paesi continentali con gli inglesi perché girano contromano? E, così via, con i migliaia di casi grotteschi che potrebbero capitare, ognuno capace di paralizzare la vita civile.

Invece, con la repressione del dissenso politico tutto funzionerebbe benissimo: i dissidenti non allineati, i veri oppositori, sono pochi e il loro annientamento non susciterebbe alcuna conseguenza nel pubblico che — come prima ho osservato — già è nelle mani dei *mass media* posseduti dal potere. E sarebbe un grave errore di sottovalutazione, un'illusione, pensare esclusivamente alle leggi attualmente vigenti in qualche luogo. È chiaro che le vere leggi repressive arriverebbero dopo l'adozione del mandato di cattura europeo,

quando veramente la loro introduzione sarebbe facile. Basterebbe che un paese anche piccolo, come il Lussemburgo, vietasse un comportamento per legge e, *ipso facto*, il divieto sarebbe generalizzato in tutta l'Europa. A quel punto, si aprirebbero possibilità veramente fantastiche; infatti, un paese potrebbe vietare di criticare la politica estera degli Stati Uniti, un altro potrebbe evitare di parlare male dell'ONU, e così via a valanga.

Teniamo presente che in un brevissimo futuro saranno ammessi nell'Unione europea paesi del calibro culturale, religioso e giuridico quali Israele e la Turchia. Il mandato di cattura europeo avrebbe, inoltre, un effetto su un altro piano, non so quanto collaterale o secondario. È chiaro, infatti, che la gestione di fatto dei reati europei (reati di opinione previsti solo in alcuni paesi, ma non in tutti) sarà operata da organizzazioni private che, attraverso le loro filiali corrispondenti nei vari Stati membri, avranno il compito di segnalare eventuali infrazioni a qualche norma. Ad esempio, in un certo paese si è parlato male degli ebrei, in un altro qualcuno non riconosce l'autorità formale del Papa, e così via: nessun pubblico ministero da solo avrà modo di sapere cosa succede all'estero. Ebbene, è chiaro che tali organizzazioni transnazionali saranno tutte mantenute dal grande capitale, esattamente come accade oggi con tutte le ONG del mondo, quali Greenpeace, Human Rights Watch e così via.

PRESIDENTE. Le ricordo che ha ancora a disposizione 30 secondi.

ANTONIO SERENA. Avrei anche altre considerazioni da svolgere sull'argomento, ma non vorrei metterla ancora nella spiacevole, ma necessaria, condizione di dovermi interrompere per sopravvenuti limiti di tempo. Termino quindi qui il mio intervento, chiedendo, altresì, alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna delle considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in base ai consueti criteri. La ringrazio inoltre per la sensibilità che, anche questa volta, ha dimostrato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Dovrò aggiungere alcune considerazioni all'intervento che ha svolto l'onorevole Mormino, a nome del gruppo di Forza Italia. Valutiamo con grande soddisfazione e compiacimento l'arrivo in aula della proposta di legge sul mandato di arresto europeo. Lo affermo con tanto convincimento, anche in considerazione dell'esperienza fatta come membro della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della criminalità mafiosa, all'interno della quale ho potuto verificare con missioni ed audizioni, come la criminalità organizzata abbia varcato i confini nazionali e sia diventata una società internazionale del malaffare, adeguando sistemi e metodi ad una realtà transnazionale ed europeista, se tale termine può essere accettato.

Vi è, quindi, la necessità da parte degli Stati dell'Unione europea di munirsi di strumenti altrettanto validi ed efficaci per poter contrastare, sicuramente la criminalità organizzata e il terrorismo (altro problema di scottante e preoccupante attualità), ma anche i delitti contro la pubblica amministrazione e quelli comuni.

Presentiamo il testo che recepisce la decisione quadro del Consiglio europeo del 13 giugno 2002 a quasi due anni di distanza; come dicevo prima, questo risultato ci riempie di soddisfazione.

La prima osservazione da fare consiste nel constatare che la data del 31 dicembre 2003, termine ultimo entro il quale ogni Stato membro avrebbe dovuto adeguare l'ordinamento interno alla decisione quadro, è trascorsa senza che sia successo nulla di così stravolgente né di tanto biasimevole. Nulla di quello che autorevoli esponenti dell'opposizione in Commissione giustizia avevano paventato verso la fine del 2002, quasi che il 31 dicembre 2003 fosse una data invalicabile, oltre la quale solo l'Italia rischiava di non adeguare la

propria normativa alla direttiva comunitaria contenuta nella decisione quadro.

Così non è, così non è stato, così non poteva essere. La maggioranza è stata animata — chi vi parla ha seguito in modo approfondito ed analitico questo tema nell'ambito della Commissione giustizia — dagli stessi propositi ed intendimenti dell'opposizione e dell'onorevole Kessler, primo firmatario della proposta di legge.

Ci ha diviso, invece, l'impostazione che si intende dare al provvedimento, e che rappresenterà un elemento di diversificazione anche nel momento in cui passeremo alla votazione degli emendamenti al testo licenziato dalla Commissione e sul quale ha lavorato lungamente e in modo approfondito e competente il presidente Pecorella. Da un lato, vi è l'impostazione, che ha ispirato il testo originario di cui era primo firmatario l'onorevole Kessler, che trasferiva automaticamente la decisione quadro del 13 giugno 2002 nell'ordinamento italiano; dall'altro, vi è il lavoro che abbiamo condotto nell'ambito della Commissione giustizia, anche con il contributo di audizioni importanti, volto a rendere l'impegno doveroso e condivisibile all'attuazione della decisione quadro compatibile con il nostro ordinamento. Quest'ultimo, infatti, è all'avanguardia in Europa per quanto riguarda le garanzie: noi abbiamo inteso impedire che il cittadino italiano abbia, al di fuori del nostro Stato, garanzie minori rispetto a quelle raggiunte dal nostro paese dopo anni di battaglie civili. In ciò dunque risiede la differenza tra maggioranza e opposizione che ha caratterizzato i lavori nell'ambito della Commissione giustizia.

Abbiamo rilevato alcuni elementi che ci hanno indotto a ritenere non opportuna la pura e semplice ratifica della decisione quadro, in quanto essa, nel testo approvato dal Consiglio, non presenta caratteri di omogeneità con il diritto interno. Il primo elemento riscontrato, al quale è stato posto rimedio con l'approvazione di alcune proposte emendative, ha riguardato la violazione del principio di parità di trattamento, in quanto per la limitazione della libertà personale sono necessari nel

nostro paese precisi presupposti, che al contrario non si rilevano nella decisione quadro.

Inoltre, il mandato di arresto europeo, sulla base della proposta originaria, poteva essere emesso in violazione del principio di legalità, in quanto un cittadino italiano poteva essere privato della libertà personale per un fatto non previsto come reato dal nostro ordinamento ma considerato tale in un altro Stato membro.

Un'ulteriore ed importante lacuna, destinata ad incidere sui principi democratici fondamentali, era costituita dall'assenza di esclusioni per quanto concerne i reati a sfondo politico commessi dallo straniero o dal cittadino. Conosciamo l'evoluzione del nostro ordinamento su tale tema, e la lacuna che ho citato avrebbe rappresentato un *vulnus* all'ordinamento stesso e alle libertà che esso garantisce.

Abbiamo altresì evidenziato la mancata previsione nella decisione quadro del principio della doppia incriminabilità, vale a dire della possibilità di eseguire i provvedimenti soltanto qualora lo stesso fatto sia previsto come reato anche dalla legge italiana.

Ci è stato opposto che questo principio poteva essere superato, in quanto vi era un elenco di 32 ipotesi delittuose già ratificate dal Consiglio dell'Unione europea. Ma questa osservazione poteva facilmente essere contrastata con la considerazione che era stato previsto un meccanismo per il quale la lista poteva essere ampliata — con un procedimento del Consiglio — e questo allargamento poteva poi valere come presupposto all'interno dello Stato membro.

Un altro elemento che ci allontanava dalla configurazione giuridica del nostro ordinamento era che il provvedimento poteva essere privo della motivazione, che noi sappiamo essere determinante, fondamentale nella nostra esperienza giuridica.

Infine, il provvedimento poteva essere sottoscritto dal pubblico ministero, quando invece noi sappiamo che nel nostro ordinamento il provvedimento che

limita la libertà personale è, sì, richiesto da un pubblico ministero, ma è firmato da un giudice terzo.

Questi elementi, signor Presidente, ci hanno indotto ad operare una rivisitazione del testo presentato dall'onorevole Kessler e dagli altri colleghi che l'avevano sottoscritto, poiché era necessario adeguarlo all'impianto giuridico e tecnico del nostro ordinamento.

Noi ci auguriamo che in un futuro non molto lontano possa aver luogo interscambio, una libera circolazione all'interno dell'Europa non soltanto della moneta e dell'economia, ma anche dei provvedimenti giurisdizionali; ma oggi dobbiamo prendere atto che questo non è possibile, perché diversi sono i diritti che vigono all'interno dei paesi e, prima di procedere ad un puro e semplice trasferimento di un provvedimento giurisdizionale da un paese all'altro, è necessario lavorare per una omogeneizzazione del diritto penale e del diritto procedurale, che oggi non esiste all'interno dell'Unione europea. È un obiettivo al quale dobbiamo mirare, ma dal quale siamo ancora lontani, proprio perché nel nostro paese esiste una tradizione, una sensibilità giuridica che ci ha portato ad individuare delle garanzie ben precise all'interno del nostro ordinamento, che non vogliamo sacrificare.

Ecco perché in Commissione giustizia siamo giunti ad una riformulazione del testo originario, che è stato modificato quasi completamente per renderlo più confacente al nostro ordinamento ed estendere a queste previsioni le garanzie previste in esso. Ecco perché sosteniamo con convinzione questo testo e sosterremo con convinzione anche quegli emendamenti sui quali il relatore ha espresso parere favorevole, poiché sono gli unici emendamenti che possono essere in sintonia con un lavoro che è durato non giorni o settimane, ma mesi, mesi di approfondimento, di audizioni, di confronto all'interno della Commissione giustizia. Ha prevalso questo orientamento, che è stato confortato anche da un illustre costituzionalista, il quale ha ritenuto che la formulazione originaria incidesse nega-

tivamente sui diritti costituzionali e sugli articoli 272 e 274 del codice di procedura penale.

Abbiamo quindi ricevuto conforto nel nostro atteggiamento, che non era un atteggiamento ostruzionistico, dilatorio, frutto di un disegno politico volto a rinviare *sine die* l'esame del provvedimento, ma era invece dettato da un senso di piena responsabilità e dal nostro convincimento della giustezza dell'atteggiamento da noi assunto.

Ecco perché, signor Presidente — e mi avvio a concludere —, ribadisco che sosterremo sia la proposta di legge in esame, sia le proposte emendative sulle quali il relatore per la maggioranza intende esprimere parere favorevole, poiché si tratta di emendamenti che si conciliano con la filosofia complessiva del testo di legge licenziato dalla Commissione giustizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, la proposta di legge in esame, concernente il mandato d'arresto europeo, è stata contrastata dal gruppo della Lega Nord Federazione Padana. Il nostro lavoro ha prodotto esiti che oserei definire positivi, poiché l'originaria proposta di legge è stata ampiamente rivista in Commissione, nel corso dell'esame in sede referente; constatato, altresì, che numerose forze politiche, originariamente favorevoli al primo testo, adesso sono convinte della necessità di intervenire pesantemente sulla proposta di legge in esame perché, così come era formulata inizialmente, non andava bene.

Il gruppo parlamentare della Lega Nord Federazione Padana ha ritenuto, fin dall'inizio, il provvedimento in esame una forzatura (è questo il motivo per cui non lo condivideva) che rischiava di affievolire le prerogative del Parlamento, che — ahimè! — già ora conta relativamente poco. Infatti, constatiamo che, ogni volta che in Commissione o in Assemblea occorre avanzare delle proposte, bisogna farlo sotto la « dettatura » della Corte costituzionale. Si tratta di un organo politicizzato

perché da sempre, ormai, anche i maggiori quotidiani nazionali pubblicano nomi e cognomi degli appartenenti alla Consulta, attribuendo loro vicinanze politiche che non sono mai state smentite.

Pertanto, già vi è un Parlamento, purtroppo, vuoto e che, a nostro avviso, dovrebbe riappropriarsi delle proprie prerogative pertanto svuotarlo ulteriormente rispetto all'esame di leggi così aperte e poco controllabili, suggerite da un'Unione europea così formata, ci lascia sconcertati. Si tratta, a nostro avviso, di un'Unione europea instabile, poiché è soggetta a maggioranze in continuo cambiamento, soprattutto adesso che gli Stati membri aumenteranno a 25: infatti, ogni qualvolta uno di tali paesi manderà i propri cittadini al voto... Signor Presidente, posso chiederle una cortesia, poiché non riesco...

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Luciano Dussin.

Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di consentire all'onorevole Luciano Dussin di esporre il proprio pensiero, grazie!

LUCIANO DUSSIN. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. No, grazie a lei!

LUCIANO DUSSIN. Come stavo dicendo, avremo un Parlamento europeo che sarà soggetto a molteplici cambiamenti di maggioranza, poiché vi saranno venticinque Stati membri dell'Unione, ciascuno dei quali, giustamente, quando i suoi cittadini si recheranno al voto, modificherà non solo gli equilibri interni del paese stesso, ma anche quelli del Parlamento di Strasburgo.

Pertanto, ogni volta sarà difficile concretizzare rapidamente politiche sociali aventi una determinata impostazione, poiché dal momento dell'assunzione degli indirizzi politici alla loro realizzazione trascorre sempre molto tempo; se poi queste politiche dovessero essere modificate di volta in volta, in periodi così ristretti, si tratterebbe, anche in questo caso di un problema non trascurabile. Mi

immagino, ad esempio, politiche economiche in continua evoluzione, così come le politiche giudiziarie, che ci troviamo a discutere in questa occasione.

Si tratta, inoltre, di un'Unione europea che, francamente, fa un po' paura: infatti, abbiamo osservato, poco tempo fa, che è riuscita a far applicare sanzioni ad un paese come l'Austria, da sempre civilissimo, a causa della sua contrarietà politica rispetto a quanto proponeva un *leader* austriaco, quale Haider. Ebbene, nonostante all'interno della Costituzione di quel paese, così come nel nostro — per fortuna! —, ognuno sia libero di proporre ai propri cittadini qualcosa che può essere accettato o meno, ma gli arbitri devono restare comunque i cittadini di quello Stato, l'Unione europea è giunta a comminare sanzioni ad un paese civilissimo, come l'Austria: se questi sono gli inizi, il resto ci preoccupa, e non poco!

Vi è, inoltre, anche un altro aspetto legato a questo mondo politico in continua evoluzione.

Ebbene, ancora stiamo discutendo dei dettagli dell'Unione europea, ma non abbiamo ancora visto l'approvazione della Costituzione europea. Su di essa alcuni paesi (tre per l'esattezza, compreso il nostro) erano a favore dell'introduzione del principio dell'appartenenza delle radici cristiane, quale sviluppo futuro delle politiche comunitarie: ebbene, i nove decimi degli altri paesi membri si sono rifiutati di accettare questo passaggio. Stiamo quindi parlando di un organismo che a noi sembra molto lontano dal sentire dei nostri cittadini.

Entrando maggiormente nel merito, non ho capito francamente chi sostiene questo provvedimento, che si scontra con molte iniziative portate avanti dal Parlamento. Di fronte alle proposte di grazie, indulti, indultini, riduzioni di pena e pene alternative sembra di essere in un paese ipergarantista, mentre, con la proposta di legge in discussione, i cittadini si espongono all'arresto per iniziativa di giudici sparsi in venticinque Stati.

Tra l'altro, il ministro della giustizia Castelli aveva cercato di contenere la pre-

visione iniziale (vale a dire l'arresto europeo per ben trentadue infrazioni, tra l'altro anche in contrasto con molti articoli del nostro codice penale e con garanzie costituzionali), chiedendo di ridurre a sei i reati perseguibili, cioè quelli più gravi e che necessitano di una determinata forma di collaborazione, quali il terrorismo, il crimine organizzato, la tratta di esseri umani, lo sfruttamento sessuale dei bambini, la pornografia infantile, il traffico di stupefacenti e di armi.

Questi potevano essere elementi per valutare infrazioni comuni sulle quali intervenire, ma, purtroppo, l'iniziativa del ministro è rimasta lettera morta e, quindi, ci troviamo di fronte a decine di articoli che si scontrano con le previsioni contenute nei codici dei vari paesi europei, che dovrebbero dare la possibilità a chissà quante migliaia di giudici di interpretare, di volta in volta, il loro sentire a questo riguardo.

Occorre ricordare che, tra l'altro, se la proposta di legge fosse stata licenziata senza le modifiche richieste a gran voce dal gruppo della Lega Nord, per la prima volta una legge ordinaria avrebbe obbligato ad operare una necessaria riforma costituzionale in seconda battuta, al fine di adeguare la Costituzione alla legge; il che, francamente, non si è mai visto!

Occorre denunciare, anche in questo caso le strumentalizzazioni della sinistra e anche le debolezze della Casa delle libertà. Infatti, se il nostro gruppo non fosse intervenuto in maniera energica, il testo sarebbe stato sicuramente licenziato nella versione originaria; noto invece con soddisfazione che adesso, all'interno della Casa delle libertà, si afferma che il provvedimento, come modificato, rispetta ampiamente le previsioni della Costituzione e del nostro codice penale. Riconfermiamo, peraltro, che l'impianto normativo, così come è, non va assolutamente bene.

Noi non siamo favorevoli a cedere le decisioni in merito ai principi fondamentali garantiti ai nostri cittadini all'organismo che ho prima criticato. Siamo invece per la conservazione dei diritti che abbiamo conquistato nel corso dei decenni,

anche perché altrimenti si rischierebbe di punire più le idee che gli atti concreti e di fare la fine dell'Austria. La strumentalizzazione continua l'abbiamo vista con riferimento ad un'altra legge approvata dal nostro Parlamento, quella sulle rogatorie, con cui si chiedeva agli altri paesi comunitari — nel caso in cui fosse richiesto un documento proveniente dall'estero per processare e arrestare un cittadino italiano — che i documenti fossero almeno provvisti di un timbro o di un numero di protocollo.

Ebbene, ancora oggi, benché questo aspetto relativo alle rogatorie venga indicato dall'OSCE, organismo internazionale, come principio da adottare — dunque, anche dopo che l'imbroglio è stato svelato —, in TV, sui giornali « vicini » ed in ogni occasione in cui i *mass media* glielo consentono, taluni continuano a « picchiare » su questo tasto: una forzatura! Una pura strumentalizzazione!

Nel rispedire al mittente le critiche sulle rogatorie e su altre leggi dello Stato e nel confrontarci all'interno della Casa delle libertà, apprezziamo il fatto che la disciplina sia stata rivista e sia stata avvicinata alle previsioni legislative ed anche costituzionali ma, per principio, ci sentiamo ancora lontani dal poter approvare leggi che svuotano di poteri il nostro paese e, soprattutto, il nostro Parlamento (che già ne è stato ampiamente svuotato) per cederli ad un organismo che, se non deve essere combattuto *a priori*, deve essere sicuramente controllato prima che si operi una tale cessione di sovranità nazionale.

Insomma, il modo in cui si è partiti induce a nutrire molti dubbi e non lascia ben sperare! È vero che le correzioni potrebbero arrivare anche, come si suol dire, con i lavori in corso; tuttavia, poiché vengono in rilievo principi sacrosanti, noi vogliamo prima « toccare con mano », vogliamo prima scoprire quali siano le vere intenzioni dell'Unione europea. Peraltro, quest'ultima è sempre più condannata a maggioranze mutevoli, mentre le proposte riguardanti importanti scelte economiche e sociali, in materia di giustizia, prima di concretizzarsi, saranno sempre più condi-

zionate dall'esito dei voti che verranno espressi non più da quindici, ma da venticinque paesi.

Per questi motivi, per ragioni di principio, siamo contrari a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché considerava questo provvedimento importantissimo, il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha lavorato molto, in Commissione giustizia, per evitare che, su questa delicata materia, di rilievo europeo ed internazionale per ciò che attiene ai problemi della sicurezza e della giustizia, si pervenisse, come, purtroppo, è avvenuto, ad un sostanziale inadempimento nei confronti di decisioni che pure sono state condivise dal nostro Governo.

Quando abbiamo ritirato le nostre firme dall'unica proposta originariamente presentata su iniziativa del nostro gruppo — quella a prima firma dell'onorevole Kessler, il quale si era fatto carico di portare all'attenzione del Parlamento la necessità di adempiere ai deliberati dell'Unione europea — l'abbiamo fatto, con grande amarezza, poiché ci siamo accorti che, lungi dall'andare nella direzione che l'Europa aveva indicato nei suoi documenti, si perveniva a risultati diametralmente opposti a quelli che si intendeva perseguire.

Se si confronta il testo originario della proposta Kessler con quello risultante dalle modifiche apportate in Commissione dalla maggioranza, ci si rende conto che di quest'ultimo — del quale ardentemente auspichiamo la modifica mediante l'approvazione delle nostre proposte emendative — non si può fare alcun uso serio nella situazione che, attualmente, caratterizza, sotto il profilo della criminalità, i territori italiano ed europeo.

Qual è, onorevoli colleghi, lo scopo fondamentale attorno al quale è stato redatto il documento della Convenzione europea del giugno 2002, firmato anche

dal nostro Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi?

Lo scopo fondamentale era quello di superare il vecchio sistema estradizionale che precedeva gli ordinamenti che si sono susseguiti in Europa, a partire dal Trattato di Schengen e dalle modifiche introdotte in materia di estradizione per delitti gravissimi, che ovviamente non includono reati di opinione, ma xenofobia, razzismo e quant'altro. Lo scopo era quello di tenere conto della necessità di ridurre — così come tutte le correnti di pensiero giuridico avevano suggerito — le complicazioni, i barocchismi, le eccezioni e la serie continua di ritardi che, attraverso un apparente omaggio al principio dell'extradizione, frustravano anche l'esecuzione di provvedimenti più vistosamente necessari. Non è questo il momento per ricordare quanti esponenti della criminalità organizzata e del terrorismo, proprio in virtù di quello che chiamo il barocchismo insito nei vecchi sistemi di estradizione, hanno potuto farla franca rispetto all'esecuzione delle misure di sicurezza.

Con il Consiglio europeo di Tampere sui problemi della sicurezza, si è affermato il principio (condiviso da tutti e che troveremo alla base della decisione della Convenzione europea cui s'ispira l'adempimento che ci vede riuniti per l'approvazione di questa proposta di legge temperata dalle proposte emendative e dai testi alternativi che abbiamo redatto) in base al quale un vero spazio giudiziario europeo presuppone il reciproco riconoscimento tra Stati. Questo è un principio culturale prima che giuridico. Non è il vecchio principio della cooperazione tra Stati diversi, ma un principio assolutamente equivalente alla natura stessa dell'Unione europea, ribadita anche negli atti di natura costituzionale e che va oltre la cooperazione, mettendo in campo l'integrazione dei sistemi e problemi di esecuzione e di adempimenti quasi in forma di atto dovuto nei confronti delle decisioni dell'autorità giudiziaria di un altro paese che — lo ripeto — è un paese non più estraneo, ma integrato nell'Unione europea.

Signor Presidente, se non si compie questo minimo sforzo culturale e questo importante sforzo di carattere politico, ci si pone fuori dalle stesse logiche fondamentali che ispirano e sorreggono gli ordinamenti europei nei quali ci riconosciamo.

Tutto riguarda l'esecuzione di provvedimenti di arresto. Tutto riguarda, non discussioni di carattere ideologico o che hanno ad oggetto tutele particolari di diritti alle quali tutti sono profondamente sensibili, ma l'esecuzione di mandati di arresto richiesti nei confronti di persone macchiate di crimini contro l'ordine pubblico, l'economia e gli ordinamenti interni degli Stati.

Allora, si è pensato, dopo un lungo lavoro a Tampere e successivamente nei lavori preparatori della Convenzione europea, di ridurre al minimo, di semplificare. Da quanti anni, onorevoli colleghi, sentiamo parlare della mancanza di semplificazione dei sistemi, anche all'interno del nostro paese! Quante volte sentiamo parlare, anche da parte di esponenti governativi, della possibilità, ad esempio, di rendere esecutiva la condanna in primo grado, per snellire i risultati e per assicurare il principio di certezza della pena! Argomenti intorno ai quali è inutile arrovellarsi nelle piazze in occasioni elettorali e propagandistiche, perché si misurano con una capacità di lavoro legislativo che rifugge dagli schemi bizantini, dalle deviazioni pericolose che portano alla dilatazione dei sistemi, come appare chiaramente nel testo che è frutto della volontà della maggioranza, maggioranza, peraltro, ampiamente divisa.

Allora, il problema era presente nel testo a prima firma del collega Kessler ed è presente, visto che il nostro intervento si riduce alla trattazione degli emendamenti, nei testi alternativi che noi sottoponiamo all'Assemblea. Testi alternativi che sono l'esatta riproduzione dei principi contenuti nella decisione quadro del 13 giugno del 2002, quella, ripeto ancora una volta, firmata dal nostro Presidente del Consiglio. Si volevano sostituire vecchie procedure estradizionali; altrimenti, non

avrebbe avuto senso adottare un trattato, una decisione quadro, ed ottemperare ad essa, nei confronti di una unione di Stati; non è, evidentemente, la stessa cosa che applicare dei trattati di cooperazione penale o di cooperazione di indagine nei confronti di paesi fuori della convenzione.

Abbiamo sentito invocare ancora una volta — e, consentitemi di dirlo, davvero a sproposito — la necessità di osservare la disciplina dettata dalla nostra Costituzione. Ci mancherebbe altro! Come se si trattasse di firmare un trattato con paesi ispirati da dittature! Come se si trattasse di registrare all'interno dell'Europa non differenze di lingue e di culture, ma differenze di sistemi democratici. Sappiamo tutti che il minimo comune denominatore dell'Unione europea è la lotta trionfante per la democrazia, la convenzione democratica come patto che ispira la vecchia e sempre attuale Convenzione dei diritti umani. Questo testo ha stravolto completamente non soltanto il testo Kessler, badate bene, ma soprattutto i punti della decisione quadro del 13 giugno 2002 relativi all'esemplificazione, all'esecutività, al rapporto diretto tra autorità giudiziaria richiedente e autorità giudiziaria richiesta. Punti che superano i lunghi passaggi ministeriali che sono stati invece ripresi in pieno in una singolare concezione della garanzia, che è una garanzia a metà, per cui la si invoca, ma invece di farla passare per il potenziamento della giurisdizione, la si fa passare per la verticalizzazione all'interno del Ministero della giustizia, così come abbiamo constatato nel corso di questi lavori. Una complessa procedura, su cui si sono già soffermati i colleghi Bonito e Sinisi, in modo particolare nella discussione generale. Sinisi vi ha anche indicato il numero dei fax e dei documenti che con questo farraginoso testo sarebbe necessario produrre (38 documenti diversi ed inutili). Molte cose somigliano alla complicazione introdotta con la legislazione in materia di rogatorie internazionali. Sono le leggi della dilazione. Sono le leggi dell'apparente garantismo e del sostanziale abbattimento delle garanzie della sicurezza e della giurisdizione.

Il Consiglio dell'Unione europea, con la firma del nostro Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, nella decisione quadro del 13 giugno 2002, ha fissato alcuni punti fondamentali nei quali dovevamo riconoscerci. Tali punti riguardavano la non possibilità di discutere l'esercizio dell'azione penale, la necessità di dare all'esecuzione della pena, una volta richiesta, un carattere prioritario, la necessità di rispettare l'esecuzione delle misure di sicurezza di carattere personale, con una particolare accentuazione per i reati specifici di terrorismo, di tratta di esseri umani, di corruzione, altri reati di natura economica, di associazione camorristica o mafiosa o, comunque, a delinquere, di omicidio, di razzismo, di xenofobia, di pedofilia e per tutta una serie di altri reati che allarmano non solo nel nostro paese e che spesso è impossibile perseguire con la cattura del responsabile (o, comunque, con la cattura dell'inquisito) proprio a causa delle pastoie di natura burocratica.

Altrimenti, non vi sarebbe stato bisogno della decisione quadro del giugno 2002. È scattato un riflesso condizionato che fa registrare — lo diciamo con fermo dissenso nei confronti di tale metodo, anche quando si tratta di leggi di enorme delicatezza — la strana concezione della garanzia nei confronti di chi delinque, portata alle sue estreme conseguenze. Come se le richieste provenissero da paesi che — lo ripeto — praticano regimi dittatoriali e non si trattasse invece di paesi retti, a volte, da ordinamenti giudiziari che, nelle discussioni generali — penso all'ordinamento francese —, sono indicati come quelli ai quali si dovrebbe fare riferimento anche nel nostro ordinamento giudiziario penale.

Pertanto, è vero che si tratta del riflesso che ha fatto dire, a qualcuno, che l'Europa equivale a « Forcolandia ». È vero che tale riflesso si richiama anche al singolare voltafaccia intervenuto, ad esempio, a proposito del provvedimento istitutivo del reato di tortura. In quel caso, veramente si misuravano i diritti sul campo (così come nel caso della proposta di legge Boato su Sofri e come nei casi in

cui, partiti da un testo quale l'indultino, si è poi verificato il completo cambiamento di atteggiamento dei garantisti per « compartimenti stagni », dei garantisti buoni solo per determinate stagioni della politica). Allo stesso modo, si è stravolta la proposta di legge Kessler che, invece, è lo specchio fedele delle decisioni di Tampere e della decisione quadro del Consiglio d'Europa.

Ci viene, praticamente, proposto un modello complicato di diffidenza, di sospetto nei confronti dell'autorità richiedente, stabilendo di andare a verificare, addirittura con le stesse procedure adottate nel nostro sistema; come se si potesse concepire che un'autorità giudiziaria — in alcuni casi, un collegio — che emette un ordine di arresto non abbia passato tutti i gradi della verifica e del controllo.

Abbiamo addirittura introdotto il concetto di « gravi indizi » su cui il nostro ordinamento, richiamato dal ministro della giustizia, dovrebbe esercitare un controllo.

Insomma, onorevoli colleghi, la decisione, così come ci è proposta da un testo votato dalla maggioranza in Commissione, non è altro che un giudizio d'appello di decisioni degli altri paesi. Nasce come necessità di procedere all'esecuzione di una decisione e diventa una sorta di giudizio d'appello.

Pertanto, se vi fosse, per caso, una Corte costituzionale europea, una decisione del genere sarebbe certamente bocciata, poiché non conforme, in nessuna parte, ai caratteri della decisione quadro.

Ecco perché noi diciamo che si è gettata la maschera, che si è scoperta una cultura profondamente diffidente nei confronti dell'uropeismo. Con il pretesto del richiamo alla nostra Costituzione interna (e vedremo, di qui a poco, che tale richiamo è improprio, perché gli articoli 10 e 11 della Costituzione impongono di ottemperare alle decisioni convenute sul piano internazionale), si è finito per fare ciò che era già stato annunciato.

Onorevoli colleghi, è già molto strano che l'opposizione si sia dovuta far carico di una proposta di legge in questa materia.

Il Presidente del Consiglio partecipa ad una decisione quadro che addirittura contiene una clausola finale per cui si rettifica il periodo di entrata in vigore della stessa e, invece di essere il Governo a proporre un testo di legge di semplice attuazione (così come si fa in Assemblea per confermare i provvedimenti di carattere internazionale), ci sono voluti la pazienza, la diligenza, lo spirito di controllo e, soprattutto, lo spirito di osservanza delle decisioni europee e della Costituzione da parte di alcuni parlamentari per presentare un testo di legge, al quale peraltro si sono apportate modifiche tali da indurre tutti i proponenti a ritirare le firme.

Attraverso questo continuo gioco di interventi e di controlli, attraverso questo eccesso di burocratizzazione e questa apparente devoluzione alla giurisdizione interna e, soprattutto, attraverso la discrezionalità che viene attribuita al ministro della giustizia in questa delicata attività (nei casi, ad esempio, di doppia incriminazione), arriviamo praticamente al risultato concreto di neutralizzare lo scopo fondamentale della normativa, che è quello di assicurare l'esecuzione della pena.

Per quanto riguarda l'articolo 2 di questa proposta di legge (che raccomando di leggere), sorprende francamente che non si sia tenuto conto anche delle audizioni svolte in Commissione: si è trattato di interventi molto cauti, anche da parte di coloro i quali esaltano giustamente l'importanza dell'articolo 111 della nostra Costituzione, come riformato. Questi ultimi sono stati cauti e non hanno detto che si poteva introdurre una norma — quale l'articolo 2 — contenente una sorta di giudizio politico sugli Stati richiedenti vertere sul fatto se siano o meno democratici. Credo non si possa assolutamente...

PRESIDENTE. Onorevole Siniscalchi...

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Non si può assolutamente pensare, anche nei confronti degli Stati che aderiranno all'Unione europea, che vi possa essere un sospetto di antidemocrazia.

Vorrei concludere — mi rivolgo a coloro i quali invocano la nostra Costituzione a ogni piè sospinto — dicendo che questo testo va nella direzione esattamente opposta rispetto a ciò che prescrive l'articolo 10 della nostra Costituzione. Tale articolo così recita: «L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche (...), ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica (...)».

Vorrei anche ricordare l'ultima parte dell'articolo 11 della Costituzione (la prima parte, che in queste ore assume una rilevanza tragica, riguarda il richiamo alla contrarietà alla guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali), che stabilisce che è necessario un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni, promuova e favorisca le organizzazioni internazionali.

Questo testo di legge tradisce anche i principi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale. Tuttavia, lavoreremo per modificarlo attraverso le proposte alternative e per evitare, ancora una volta, una figuraccia nei confronti dell'Unione europea (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Vorrei, a nome dell'Assemblea, rivolgere un saluto agli alunni e ai docenti della scuola media statale « Ungaretti » di Manfredonia, presenti in tribuna (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per sottolineare quanto gli emendamenti sui quali ci accingiamo ad esprimere il voto dell'Assemblea siano in effetti niente altro che la rappresentazione di uno scontro frontale che si sta producendo su questo provvedimento all'esame del Parlamento.

Con il testo in discussione, stiamo procedendo all'attuazione della decisione quadro del Consiglio europeo sul mandato d'arresto europeo. Gli emendamenti presentati, salvo poche eccezioni sulle quali sicuramente la Commissione, e per essa il Comitato dei nove, è entrata nel merito, sono proposte emendative che riproducono il testo originario, ovvero il testo cosiddetto Kessler. Pertanto, esse annullano completamente il lavoro svolto in questi mesi dalla Commissione giustizia. Rispetto a questo testo, mi permetto di respingere al mittente quelle considerazioni che, a mio avviso, rappresentano una sorta di processo alle intenzioni in ordine alla valutazione che come gruppo dell'UDC avremmo espresso sul testo presentato dall'onorevole Kessler ed altri. Non vi è mai stata un'espressione di totale condivisione rispetto a quel testo da parte del gruppo che rappresento e vi è stata in sede di Commissione la manifestazione della necessità evidente di dare attuazione alla decisione quadro.

L'iniziativa dell'onorevole Kessler e degli altri colleghi era sicuramente apprezzabile; andava tuttavia valutata ed approfondita ed a questo lavoro ci siamo dedicati in questi mesi.

D'altra parte, non posso condividere, e pertanto respingo queste considerazioni, gli allarmismi e gli estremismi formulati dai colleghi intervenuti in quest'aula rispetto alla negativa collocazione dell'Italia nel contesto europeo. L'Italia, secondo taluni, sarebbe da sempre ultima nell'ambito europeo.

Vorrei ricordare che, su quindici paesi membri dell'Unione europea, soltanto otto sino ad oggi hanno dato attuazione alla decisione quadro in questione. Altri sette paesi stanno giustamente e doverosamente meditando sulla forma da dare all'attuazione di questa decisione quadro.

Il testo presentato dal collega dell'opposizione, oggi riprodotto all'esame di quest'Assemblea in forma di emendamento, è un testo — questo sì lo definirei così — in contrasto profondo con la decisione quadro alla quale dobbiamo dare attuazione, che riproduce pedissequa-

mente il contenuto della stessa, accantonando completamente le indicazioni della decisione volte ad armonizzare le previsioni in essa contenute con la normativa statale dell'ordinamento interno. Infatti, la norma di attuazione risponde alla finalità di adattare l'ordinamento interno alle previsioni comunitarie ed è per questo che non v'è una immediata applicazione all'interno degli ordinamenti statali di queste previsioni di derivazione comunitaria, perché gli Stati membri hanno il dovere di approfondire la materia oggetto della decisione per armonizzarla rispetto all'ordinamento interno.

Il lavoro che abbiamo svolto in sede di Commissione ci soddisfa perché ha tenuto conto di queste considerazioni. In primo luogo, vorrei quindi sottolineare l'importanza di una procedura non ordinaria adottata in Commissione, che ha inviato il testo base alla Commissione affari costituzionali, perché ne facesse una preventiva valutazione di costituzionalità. Infatti, i profili che colpivano immediatamente l'attenzione di ciascuno di noi erano quelli relativi alla conformità del testo rispetto alla nostra Carta costituzionale.

Dalla I Commissione è stato espresso un parere con rilievi puntuali riguardanti i profili di incostituzionalità. Sulla base di quel parere, la Commissione giustizia ha lavorato e, cercando di uniformare alla Costituzione la norma di attuazione, ha rielaborato il testo oggi in esame.

Si tratta di gravi profili di incostituzionalità che non potevano vederci distratti. Si discute del principio di tassatività, di legalità, di reciprocità, di doppia incriminazione. Inoltre, vi è un richiamo esplicito ai principi garantiti nella Convenzione per la salvaguardia dei diritti fondamentali alla quale con il testo abbiamo fatto esplicito riferimento. È la stessa decisione — ripeto — che invita gli Stati membri a verificare, anche nella fase di recepimento, la sua conformità a tali principi fondamentali. Questo è il lavoro che oggi consegniamo all'Assemblea.

Stiamo lavorando in una direzione sicuramente di crescita. Stiamo cercando di portare a compimento il processo di in-

tegrazione europea anche in ambito giudiziario. Stiamo lavorando nella direzione della creazione di quello spazio comune di sicurezza, di giustizia e di libertà dei cittadini. Ciò, tuttavia, non può esser fatto a danno dei diritti e delle garanzie fondamentali dei cittadini del nostro paese.

Vi è sicuramente una limitazione della sovranità statale, ma non è scritto in alcuna norma, tanto meno nella decisione, che debba esservi l'azzeramento della sovranità nazionale rispetto al contenuto della decisione quadro. Abbiamo salvaguardato i suddetti principi ed abbiamo tentato di non sottrarci al dovere di dare una risposta, soprattutto in un momento politico internazionale particolarmente delicato.

Da più parti si chiede di rafforzare le difese comuni europee. In più occasioni abbiamo lamentato la mancanza di una politica comune europea che rafforzasse le nostre difese all'esterno. Con il provvedimento in esame facciamo un passo avanti nella direzione di una maggiore sicurezza dei nostri cittadini e del nostro paese.

Con questo testo stiamo operando un raccordo tra i diversi ordinamenti statali nei settori del diritto penale e delle norme processuali. Si stabiliscono i tempi e le modalità di attuazione di tale strumento che — si badi bene — sostituisce completamente nello spazio comune europeo lo strumento dell'estradizione. Quindi, non si tratta di un passaggio da poco. Dobbiamo compiere tale passaggio perché si tratta di un progresso. Non possiamo, ogni volta che in questo Parlamento si esaminano norme di recepimento o di attuazione, ricominciare a discutere della nostra partecipazione all'Europa, rimettere in discussione il processo di integrazione europea, tornare indietro ogni volta.

Oggi non si discute più sul « se » andare o non andare in Europa. Vorrei dire ad alcuni colleghi che noi in Europa ci siamo. Dobbiamo solo cercare, attraverso una normativa compiuta, di esserci consapevolmente e di riuscire a rappresentarci come istituzione garante dei diritti fondamentali dei cittadini. Questo è quanto

riteniamo di fare con il provvedimento in esame e che faremo anche in prosieguo.

L'Europa è un progresso verso il quale dobbiamo tendere. Sicuramente ciò comporterà una rinuncia ad alcune delle titolarità del nostro Stato, ma ciò non equivale ad una negazione dei diritti fondamentali del nostro paese, della nostra Costituzione, della vita dei nostri cittadini.

Pertanto voteremo le proposte emendative in modo conforme a quanto espresso in Commissione, cercando di apportare, con quei pochi emendamenti sui quali abbiamo espresso un parere favorevole, dei miglioramenti al testo oggi in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Colleghi, a questo punto, considerato l'elevato numero di richieste di intervento sul complesso delle proposte emendative riferite all'articolo 1 e considerato anche il fatto che nel vigente calendario la proposta di legge non può essere sottoposta a contingentamento dei tempi, appare evidente che sarà difficilissimo concluderne l'esame nell'ambito del calendario vigente.

Pertanto, proprio per garantire una migliore utilizzazione del tempo a disposizione per i nostri lavori, riterrei opportuno rinviare il seguito dell'esame della proposta di legge in discussione, così come già accaduto in altre occasioni, ad altra seduta, nella data che sarà individuata dalla Conferenza dei capigruppo, già convocata per domani.

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, la sua decisione è chiaramente fondata su un'ineccepibile prassi parlamentare e sulla forza di norme del nostro regolamento. Cionondimeno, in questi istanti lei ha deciso di rinviare l'esame di un provvedimento di straordinaria impor-

tanza. Questo ci induce ad una rapidissima considerazione di ordine politico, al di là della decisione regolamentare da lei adottata.

Stiamo trattando del recepimento da parte della nostra Repubblica della decisione quadro relativa al mandato d'arresto europeo. Nonostante si discetti appunto di decisione quadro in materia di terzo pilastro (cioè di integrazione giuridica europea) e benché si tratti di assecondare un processo politico di straordinaria importanza, nel quale il nostro paese ha sempre creduto e al quale ha dato contributi fondamentali ed essenziali, al riguardo abbiamo dovuto registrare l'assenza del Governo, che mai ha ritenuto di dover presentare un disegno di legge per siffatto recepimento. Dopo l'inerzia del Governo è intervenuto un atteggiamento della maggioranza di aperta, scoperta ed evidente ostilità, rispetto alla proposta di legge dei Democratici di sinistra, che in qualche misura cercava di colmare questa omissione grave sul piano politico.

Eppure, dopo i « disfacimenti » operati dalla Commissione rispetto alla nostra proposta di legge (che ha trovato analoga ostilità da parte della maggioranza ed è stata completamente stravolta), oggi registriamo, una volta pervenuti all'esame in Assemblea di un proposta che non è più la nostra, essendo diventata proposta della maggioranza, l'ostruzionismo della maggioranza stessa che impedisce al Parlamento, alla Camera dei deputati di affrontare tematiche di tale importanza e delicatezza e di sopperire ad un ritardo politico assolutamente insopportabile per una grande democrazia come dovrebbe essere la nostra.

Signor Presidente e colleghi, l'ostilità al mandato di arresto, riscontrata nelle forme paludate della proposta Pecorella e in quelle rozze, me lo consenta, della polemica leghista, significa ostilità all'integrazione giuridica europea, alla costruzione di uno spazio giuridico comune di libertà, di giustizia e di sicurezza, nonché all'Europa. Ciò non può passare sotto silenzio.

Questo atteggiamento, l'assenza della maggioranza dall'aula in questo momento danneggiano il nostro paese, offuscano la sua immagine internazionale, fanno male a voi e ciò ci interessa fino ad un certo punto, ma soprattutto al popolo italiano e ciò, invece, ci interessa molto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, volevo solo farle presente che la valutazione della Presidenza in merito all'opportunità di rinviare il seguito dell'esame del provvedimento discende da una considerazione serena ed obiettiva, dal momento che è stata adottata per agevolare nell'ambito del prossimo calendario dei lavori dell'Assemblea, l'iter di un provvedimento che sta a cuore a tutto il Parlamento italiano.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

Sospendo brevemente la seduta, che riprenderà con il seguito dell'esame delle mozioni sulla vaccinazione contro la *blue tongue*.

La seduta, sospesa alle 16,25, è ripresa alle 16,40.

Seguito della discussione delle mozioni Marcora ed altri n. 1-00336, de Ghislanzoni Cardoli ed altri n. 1-00330 e Onnis ed altri n. 1-00352 sulla vaccinazione contro la *blue tongue*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Marcora ed altri n. 1-00336, de Ghislanzoni Cardoli ed altri n. 1-00330 e Onnis ed altri n. 1-00352 sulla vaccinazione contro la *blue tongue* (vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1).

Ricordo che nella seduta del 6 aprile si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento e parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Corsi.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, le mozioni in esame, in considerazione delle analogie dei contenuti, sono discusse congiuntamente.

A partire dal mese di agosto del 2000, l'Italia è stata interessata da una delle epidemie di febbre catarrale degli ovini (*blue tongue*), più estese mai verificatesi in Europa. Dall'agosto del 2000 al giugno del 2002, la malattia è stata diagnosticata in 13.695 allevamenti; la morbilità e la mortalità finali sono state rispettivamente del 17,9 e del 4,2 per cento. Le perdite registrate complessivamente, tra ovini e caprini morti e abbattuti a seguito della malattia, hanno superato i 519 mila capi, con danni diretti valutati in oltre 25 milioni di euro.

Prima dell'emanazione della direttiva 2000/75/CE del 20 novembre 2000, le norme comunitarie vigenti prevedevano lo *stamping out*, cioè l'abbattimento e la distruzione degli animali sensibili. Ciò avrebbe significato la distruzione, principalmente, di tutto il patrimonio ovino, ma anche di quello bovino, a partire dalla regione Sardegna (agosto del 2000), dalla Calabria e dalla Sicilia e, successivamente, di quello delle regioni Toscana e Lazio (settembre del 2001), Basilicata e Puglia.

L'incisivo intervento del Ministero della salute e del centro nazionale di referenza presso gli organismi comunitari ha accelerato l'emanazione della direttiva 2000/75/CE, recepita nel nostro ordinamento con il decreto legislativo n. 225 del 9 luglio 2003. Tali misure prevedono la delimitazione intorno all'azienda infetta di una zona di protezione, avente un raggio minimo di 100 chilometri e, in aggiunta, di una zona di sorveglianza di ulteriori 50 chilometri. Da queste zone di restrizione non è consentito movimentare animali vivi, ovuli e sperma di ruminanti, tra cui bovini, ovini, caprini e bufalini, verso i territori liberi, anche se destinati direttamente ad un macello. Ciò avrebbe determinato, a partire dalla comparsa del primo focolaio (agosto del 2000), il blocco totale della movimentazione nelle zone interessate fino ad oggi per quasi 39 mesi.

L'ordinanza dell'11 maggio 2001, recante misure urgenti di profilassi vaccinale obbligatoria contro la *blue tongue*, è stata emanata dopo che il Consiglio superiore di sanità, nella seduta del 24 aprile 2001, aveva espresso il proprio parere favorevole perché, al fine di ridurre in modo significativo la circolazione del *virus*, tutti i ruminanti domestici ed i bovini in particolare, che costituiscono il maggior serbatoio virale, fossero sottoposti a profilassi vaccinale. Il Consiglio superiore di sanità, nella seduta del 5 dicembre 2003, ha nuovamente espresso parere favorevole all'impiego del vaccino polivalente nella composizione con i sierotipi 2, 9, 4 e 16.

La strategia adottata dal Ministero della salute e dal centro nazionale di riferimento, basata sulla sorveglianza e sulla profilassi vaccinale, ha consentito di ridurre le zone di restrizione previste dalla direttiva del 2000 (100 chilometri di zone di protezione) ad un'area di 20 chilometri di diametro intorno all'allevamento nel quale è stata evidenziata circolazione virale. Tale strategia ha permesso di riaprire i canali commerciali, consentendo la movimentazione degli animali vivi dalle zone di sorveglianza, risultanti come zone a minor rischio in seguito all'immunizzazione degli animali sensibili.

La linea di condotta strategica promossa dall'Italia ha ricevuto, a più riprese, il riconoscimento della Commissione europea la quale, derogando sostanzialmente a quanto previsto dalla direttiva del 2000, ha sancito, a partire dal novembre del 2001, con l'emanazione della decisione 2001/783/CE e successive modifiche, l'istituzione di zone di restrizione più limitate, corrispondenti al territorio di singole province, suscettibili di essere stralciate ogni qual volta i piani di sorveglianza e di profilassi vaccinale avessero dimostrato l'assenza di circolazione virale in detti territori.

La Commissione europea, fin dall'inizio, ha condiviso e sostenuto la strategia di lotta adottata dalle autorità sanitarie italiane attraverso la fornitura del vaccino necessario alle campagne vaccinali, l'ap-

provazione formale e il cofinanziamento dei piani sorveglianza e di profilassi vaccinale annualmente presentati.

Dalla relazione conclusiva della commissione di inchiesta, istituita il 6 marzo 2003 dal ministro della salute, per verificare la sussistenza, in particolare in Puglia e in Campania, di problemi connessi alla febbre catarrale degli ovini e alla relativa vaccinazione, risulta che le patologie lamentate dagli allevatori non appaiono direttamente correlate alla somministrazione dei vaccini contro la *blue tongue*. La stessa commissione di inchiesta ha, inoltre, ribadito il fatto che le campagne vaccinali si sono tradotte in un vantaggio per gli allevatori, che oggi possono movimentare e, quindi, vendere i loro capi anche nelle regioni non contaminate, sottolineando che, dove la vaccinazione è stata eseguita per tempo, non c'è stato alcun problema di salute per gli animali. Inoltre, la limitazione degli spostamenti degli animali nel territorio ove sono presenti circolazione virale o focolai clinici, è mirata ad impedire la diffusione dell'infezione ad altri territori e, pur costituendo un danno indiretto per gli allevatori coinvolti, consente di non estendere i danni ad ulteriori aree, con un danno sicuramente maggiore per l'economia del paese.

La presenza e la replicazione del virus vaccinale nell'animale vaccinato non rendono quest'ultimo un consistente veicolo di trasmissione, in quanto la quantità di virus vaccinale in circolo è inferiore a quella minima necessaria per infettare il vettore; il vettore, infatti, può trasmettere l'infezione solo se infetto. Questo dato, dichiarato dal produttore del vaccino, è stato confermato sia per gli ovini sia per i bovini, nel corso delle prove di sicurezza ed efficacia del vaccino effettuate dal Centro nazionale di riferimento per le malattie esotiche — Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e del Molise di Teramo, in accordo con quanto stabilito dalla decisione 2001/75/CE.

Dai dati ad oggi disponibili, è evidente come le campagne di vaccinazione effettuate sul territorio nazionale abbiano indubbiamente prodotto un beneficio, in

termini di riduzione della circolazione virale, con conseguente riduzione del territorio sottoposto a restrizione dei movimenti. In alcune zone, l'effetto di riduzione della circolazione virale è meno evidente, in quanto nel corso del 2003 sono stati vaccinati per la prima volta territori non interessati dalle precedenti campagne di vaccinazione. La vaccinazione generalizzata dei bovini allevati in Italia, pertanto, non viola né la normativa comunitaria né quella nazionale relativa ai farmaci veterinari, sussistendo nella fattispecie tutte le condizioni per l'applicabilità sia della deroga prevista dall'articolo 3, comma 1, lettera *b*) del decreto legislativo n. 119 del 1992, sia dell'articolo 8 della direttiva CE n. 82 del 2001.

Per quanto riguarda la campagna attualmente in corso, che viene oggi messa in discussione, il Ministero ha coinvolto le organizzazioni professionali e le associazioni di categoria allo scopo di redigere come strumento condiviso una scheda dettagliata per la raccolta dei dati relativi ad eventuali criteri ed effetti indesiderati, determinati dalla vaccinazione, sebbene fosse stata già prevista una scheda di rilevamento delle procedure di verifica relative all'andamento della campagna vaccinale. Per questa ragione, nel programma di vaccinazione allegato all'ordinanza ministeriale citata è contemplata l'eventualità di effetti indesiderati e secondari alla vaccinazione, come già in precedenza. Nel protocollo operativo è prevista la raccolta sistematica, anche in casi di sospetto, dell'informazione relativa agli effetti indesiderati, attraverso la registrazione in una specifica scheda dei casi sospetti di effetti indesiderati e l'invio di campioni ai laboratori ufficiali per l'effettuazione, se necessario, di appropriati esami di laboratorio.

Il sistema di rilevazione adottato prevede la raccolta e la trasmissione di dati di informazione che, indipendentemente dalla *blue tongue*, devono essere notificate per legge dai veterinari pubblici o libero-professionisti, dai proprietari e detentori di animali nonché da altre figure professionali alle competenti autorità sanitarie.

L'obiettivo primario della strategia individuata dal Ministero è sicuramente l'immunizzazione degli animali sensibili, al fine di ridurre il più possibile il propagarsi della malattia. Nelle zone infette, l'unico rimedio per non fare ammalare gli ovini è vaccinarli, come dimostrato da alcuni dati, già contenuti in alcune delle mozioni presentate oggi.

Allo stato attuale, si può affermare che il vaccino ha consentito di bloccare la mortalità dei capi e di ridurre i danni connessi all'epidemia. La *blue tongue* è una malattia virale per la quale, al momento, non esistono terapie efficaci; l'unico vaccino oggi disponibile è un vaccino vivo attenuato. Tale vaccino è un prodotto simile a quello del morbillo o della poliomielite e contiene, quindi, un virus ancora vivo ma con potere patogeno notevolmente ridotto. Il bacino, una volta iniettato nell'animale, si replica e stimola la reazione immunitaria dell'organismo, inducendo l'immunità che protegge l'animale dalla malattia. Dal momento della vaccinazione, l'animale diventa immune in circa 30 giorni.

Esistono 24 diversi sierotipi del virus della *blue tongue* e, per proteggere gli animali, è necessario utilizzare il vaccino prodotto con il sierotipo o i sierotipi presenti nel territorio. In Italia sono presenti quattro sierotipi (il 2, 4, 9 e 16), distribuiti in modo diverso nelle varie regioni. Come per ogni altro vaccino, la vaccinazione nei confronti della « lingua blu » può provocare in alcuni casi effetti indesiderati. Per evitare possibili complicazioni, è necessario attenersi scrupolosamente alle precauzioni e alle avvertenze d'uso e vaccinare soltanto gli animali in buone condizioni di salute. Si può avere un rialzo febbrile, che di norma dura fra i sette e i dieci giorni, durante i quali è opportuno non sottoporre gli animali a *stress*, alla luce diretta del sole e ad altri fattori debilitanti. Il vaccino non deve essere somministrato ad animali gravidi nella prima metà della gravidanza, poiché potrebbero determinarsi aborti o malformazioni fetali.

Quanto all'ipotesi che la somministrazione del vaccino agli animali possa influire sulla quantità del latte prodotto, sono stati eseguiti diversi studi sui bovini e sugli ovi-caprini che non hanno evidenziato diminuzioni significative, se non per pochi giorni, della produzione del latte. Tale indicazione è altresì confermata dai dati relativi alle produzioni del 2002 registrati dalle associazioni degli allevatori.

Il virus infetta, oltre agli ovi-caprini, anche i bovini e alcuni ruminanti selvatici: gli ovi-caprini si ammalano e possono morire. Gli animali che sopravvivono alla fase acuta della malattia possono, tuttavia, andare incontro a un lento processo di deperimento, con esito spesso infausto e perdite notevoli di produzioni. I bovini invece, salvo rarissimi casi, non si ammalano: possono tuttavia infettarsi, in quanto il virus può albergare nel loro sangue per un periodo piuttosto prolungato (almeno sessanta giorni) durante il quale potrebbero infettare gli insetti vettori che li pungessero. Gli insetti, una volta infettati, trasmettono il virus ad altri animali.

I bovini possono fungere sostanzialmente da « serbatoio » del morbo: l'infezione c'è, ma, quasi sempre, senza alcun sintomo evidente. Quando il virus è presente nel loro sangue e vengono punti degli insetti vettori, questi ultimi possono pungere altri animali, infettandoli. Per tale ragione, non solo gli ovini, ma anche i bovini non possono essere spostati da territori infetti in zone in cui non è presente la *blue tongue*, e per bloccare la diffusione dell'infezione si devono immunizzare anche i bovini. La vaccinazione dei bovini è l'unico rimedio per impedire che questi animali si infettino, costituendo una nuova fonte di infezione per gli altri animali presenti nel medesimo territorio. La vaccinazione diminuisce la circolazione del virus nel territorio, riducendo le aree infette.

Nel dicembre 2003 sono state modificate le norme internazionali ed europee che regolano la profilassi della malattia; il Ministero della salute ha potuto emanare un provvedimento che permette di movimentare gli animali vaccinati anche dalle

zone infette, poiché è stato riconosciuto dagli esperti internazionali che gli animali vaccinati non solo non si ammalano, ma non rappresentano neppure un rischio significativo per la diffusione dell'infezione verso territori indenni.

Gli animali vaccinati possono essere movimentati anche dalle zone infette, a condizione che in quei territori sia stato completato correttamente il piano di vaccinazione. Laddove invece tale piano non sia stato completato, per spostare gli animali è necessario che la circolazione virale sia cessata da almeno sessanta giorni. Tali misure vengono poste in atto per tutelare e garantire i territori indenni che ricevono gli animali provenienti dalle aree infette.

Il Ministero della salute ha costantemente perseguito l'obiettivo di consentire la liberalizzazione dei movimenti di animali dalle aree sottoposte a restrizioni a causa della circolazione del virus della febbre catarrale degli ovini, sempre nel rispetto delle regole internazionali e comunitarie.

Per quanto riguarda gli impegni richiesti nelle singole mozioni, si precisa quanto segue. In merito alla sospensione della vaccinazione e all'effettuazione di un approfondito monitoraggio sull'intero territorio interessato dalle recenti campagne vaccinali per accertare l'effettiva situazione delle aziende zootecniche, si fa presente che le autorità sanitarie italiane hanno inoltrato ogni possibile proposta di cambiamento delle attuali norme in materia di movimentazione alla Commissione europea. La più recente proposta è stata presentata sulla base delle risultanze del simposio internazionale di Taormina del 26-29 ottobre 2003, prima che venissero accolte in occasione del Comitato della catena alimentare e sanità veterinaria del 3-4 dicembre 2003 e ratificate successivamente con la decisione 2004/34/CE del 6 gennaio 2004.

È necessario altresì sottolineare che, nel caso di sospensione della campagna di vaccinazione, l'unico modo per combattere l'endemizzazione della malattia sarebbe quello di creare il vuoto biologico mediante l'abbattimento di tutti i ruminanti

presenti negli allevamenti situati nei territori infetti e nelle zone ricomprese in un raggio di almeno cento chilometri intorno a qualsiasi evidenza di circolazione virale.

La sospensione della campagna di vaccinazione obbligatoria e l'impiego del vaccino limitatamente alle richieste degli allevatori che, volontariamente o per necessità, intendano ricorrere alla movimentazione dei capi, non risulta congruente con l'impegno di combattere l'endemizzazione della *blue tongue*.

Per quanto riguarda l'esigenza di presentare in sede europea una proposta di cambiamento delle attuali direttive comunitarie in materia di movimentazione di animali, previa istituzione di uno specifico sistema di sorveglianza, occorre ricordare che le norme sanitarie che disciplinano tale materia sono di carattere internazionale e possono essere modificate solo con il supporto di adeguate ed aggiornate conoscenze scientifiche.

Si precisa, inoltre, che esiste un adeguato sistema di sorveglianza su tutto il territorio nazionale, approvato dalla stessa Commissione europea. All'attuazione di tale piano di epidemio-sorveglianza concorrono tutti gli istituti zooprofilattici sperimentali competenti per territorio. Il modello di sorveglianza adottato nel nostro paese si è dimostrato adeguato, essendo in grado di rilevare ogni caso di circolazione virale e, quindi, ha permesso di diversificare lo stato sanitario dei vari territori.

Relativamente alla sicurezza dei prodotti immunizzanti, la commissione di inchiesta istituita dal ministro della salute nel 2003 ha confermato la correttezza dei protocolli ed ha consentito di rilevare, anche attraverso la fattiva collaborazione dei carabinieri del NAS, danni vaccinali estremamente ridotti. Va ricordato che attualmente tutti gli istituti zooprofilattici svolgono indagini di laboratorio « Elisa », confermate dal Centro nazionale di riferimento, in base a quanto previsto dalle norme comunitarie. Questo avviene per la *blue tongue* e per altre malattie come l'afta epizootica o la peste suina.

Per quanto riguarda le proposte formulate in sede comunitaria, il Ministero

della salute si è impegnato a modificare le norme internazionali come comunicato alla Conferenza mondiale svoltasi a Taormina. Da questo impegno sono scaturite le seguenti possibilità: una movimentazione libera durante il periodo stagionalmente libero; la possibilità di continuare a movimentare, anche dalle zone sottoposte a restrizione, animali vaccinati da 30 giorni (fino al 30 aprile prossimo venturo); la possibilità di continuare a movimentare gli animali vaccinati da 30 giorni, a condizione che entro tale data sia completata la campagna di vaccinazione. L'eventuale possibilità di non effettuare la vaccinazione porterebbe, di fatto, all'immediata applicazione delle vigenti misure sanitarie previste dalla direttiva 2000/75/CE, più restrittive e penalizzanti di quelle attuali. Si produrrebbe, pertanto, il blocco delle movimentazioni degli animali per tutte le regioni ancora libere, che potrebbero essere considerate comunque infette qualora l'Italia non si adegua alle decisioni comunitarie. Questo comporta sia l'impossibilità di trasferire i vitelli da ingrasso dalle zone di produzione a quelle di finissaggio, sia il divieto di trasporto verso i macelli, come richiesto dagli stessi allevatori. La mancata applicazione delle norme comunitarie comporterebbe, con ogni probabilità, l'applicazione di sanzioni per le produzioni agro-zootecniche italiane.

Si precisa che con la partecipazione alle riunioni e agli incontri svoltisi per impegno personale del ministro, le associazioni e le organizzazioni professionali del settore hanno potuto valutare preventivamente la situazione, concordando di mantenere indenni le zone attualmente libere e di favorire la movimentazione, consentita peraltro, per quanto riguarda le aree infette, dalla esecuzione della vaccinazione. Detta impostazione, ratificata dalla decisione 2004/34/CE del 6 gennaio scorso, costituisce la migliore condizione per mantenere un accettabile livello sanitario tale da permettere il rilancio della zootecnia del centro-sud.

In ordine alla lotta ai culicoidi attraverso l'utilizzo di insetticidi, si precisa che

non esistono prodotti con attività certificata contro i *Culicoides*, in quanto gli insetti adulti e le larve sono difficilmente aggredibili nell'ambiente in modo significativo. L'utilizzo degli insetticidi consentiti per legge se, da una parte, può determinare una riduzione temporanea dei culicoidi, dall'altra non è in grado di prevenire in modo significativo l'infezione e la trasmissione del virus. Anche l'utilizzo di sostanze insetticide repellenti da spargere direttamente sugli animali non è considerato una misura di prevenzione di provata durata e di efficacia certa. I metodi di lotta biologica attraverso l'utilizzo di batteri, patogeni per gli insetti ed innocui per i vertebrati, si sono dimostrati sino ad oggi del tutto inefficaci. La disinfestazione è uno strumento complementare di lotta alla febbre catarrale degli ovini. È dimostrato tuttavia che i prodotti a base di piretro possono ridurre l'abbondanza di *Culicoides* solo per brevi periodi, con effetto effimero sulle popolazioni dei vettori, se usati per trattamenti sull'ambiente e sugli animali.

Al riguardo, il trattamento sugli animali è regolato, come sapete, dal decreto ministeriale 22 giugno 2001 che concerne l'elenco dei medicinali veterinari ad azione antiparassitaria e disinfestante per uso esterno, autorizzati ai sensi dell'articolo 37 del decreto legislativo n. 47 del 24 febbraio 1997. Va sottolineato che il Ministero della salute da sempre ha incoraggiato e favorito — e questo è un'altra questione che viene sollecitata dalle mozioni — la ricerca rivolta a sviluppare vaccini sicuri ed efficaci inattivati. È stato approvato un progetto di ricerca dal titolo «Produzione di vaccini inattivati, ricombinanti e sviluppo di metodi diagnostici innovativi per il controllo e la diagnosi della *blue tongue*», al quale partecipano il Centro nazionale di riferimento, l'Istituto zooprofilattico di Sassari, l'Istituto zooprofilattico della Sicilia, le Università di Bologna e di Bari.

Sebbene i risultati siano incoraggianti, si è ancora lontani dal conseguimento della pronta disponibilità di vaccini inattivati: attualmente, infatti, non esistono, a

livello mondiale, vaccini alternativi a quelli utilizzati. Vale la pena di ricordare che insisteremo su questa strada, affinché si arrivi ad ottenere i vaccini richiesti dalle mozioni all'ordine del giorno.

In data 18 marzo scorso, il ministro della salute ed il ministro delle politiche agricole e forestali, assieme al coordinamento degli assessori alla sanità e degli assessori all'agricoltura delle regioni e delle province autonome, (gli assessori Giovanni Bissoni e Nicola Marmo), hanno incontrato i rappresentanti delle associazioni degli allevatori AIA, CIA, Coldiretti e Confagricoltura per compiere un puntuale esame sulla situazione della profilassi vaccinale contro la *blue tongue*.

Al termine di tale incontro, Governo e regioni hanno convenuto sulla necessità di proseguire la campagna vaccinale di prevenzione, in quanto il vaccino è innocuo ed efficace e rappresenta attualmente l'unico presidio scientificamente accertato in varie sedi, sia nazionali sia internazionali, per contrastare la diffusione della *blue tongue* e consentire la movimentazione e la commercializzazione dei capi.

Alla luce delle osservazioni espresse dai rappresentanti delle associazioni di categoria, si è concordato di istituire un comitato permanente di coordinamento, composto da rappresentanti dei ministeri citati, dei coordinamenti regionali degli assessorati alla sanità e all'agricoltura e dell'Associazione italiana allevatori.

La recente ordinanza del ministro della salute, di concerto con il ministro delle politiche agricole e forestali, emanata il 2 aprile scorso dispone che, nell'ambito della campagna di vaccinazione 2004 per la febbre catarrale degli ovini, tutti i ruminanti sul territorio nazionale devono essere sottoposti a vaccinazione entro il 30 aprile prossimo venturo, salvo proroghe fino al successivo 31 maggio.

Sono previsti indennizzi, oltre che per gli animali abbattuti nei focolai accertati di febbre catarrale degli ovini, anche per eventuali danni vaccinali diretti (aborti o mortalità) ed indiretti (calo della produzione di latte, ridotta inseminabilità o fecondabilità, atassia, alterazioni a carico

del vello con distacco di parte dello stesso), nonché per il blocco della movimentazione dei ruminanti per aree diverse da quelle individuate dal Ministero della salute sulla base dell'evidenza epidemiologica. Vorrei osservare che si trattava anche in questo caso, vale a dire riguardo alla possibilità di ottenere degli indennizzi, di un'altra richiesta avanzata da tutte le mozioni all'ordine del giorno.

L'ordinanza in questione è stata trasmessa agli assessorati competenti ed è già operativa (mi riferisco all'ordinanza del 2 aprile scorso).

Per quanto riguarda i quesiti posti dalla mozione Onnis ed altri n. 1-00352, in merito alla possibilità di sospendere la campagna di vaccinazione in corso, anche in vista della movimentazione dei capi, si rappresenta quanto segue.

Nell'ambito della seduta del comitato per la catena alimentare e la salute animale tenutasi il 14 e 15 aprile scorso (quindi, più di dieci giorni fa), la rappresentanza italiana è stata chiamata a relazionare sull'attuale situazione epidemiologica e sui risultati della campagna di vaccinazione. La discussione è stata incentrata sull'opportunità che in Italia non venga meno la strategia della profilassi immunizzante e che venga garantita la sorveglianza epidemiologica ed entomologica.

Tale preoccupazione è stata evidenziata, in particolare, da Francia e Spagna, paesi interessati alla questione in quanto, in Corsica, la *blue tongue* si è diffusa per continuità dalla Sardegna, mentre la Spagna è stata interessata dalle epidemie degli anni scorsi, con focolai nelle isole Baleari.

Dopo gli approfondimenti richiesti, fermo restando l'obbligo della profilassi vaccinale di Stato, è stata approvata, all'unanimità, la decisione documento SANCO 10243/2004/Rev, la quale non incide sostanzialmente sull'ordinanza del 2 aprile ultimo scorso, ma richiede un adeguamento a quest'ultima secondo le modifiche di seguito riportate: « Gli animali delle specie sensibili possono essere movimentati dalle zone di protezione e di sorveglianza qualora provengano da allevamenti sottoposti a vaccinazione secondo

lo specifico programma vaccinale adottato; alla data di spedizione gli animali siano stati vaccinati da oltre 30 giorni e da meno di un anno contro il sierotipo o i sierotipi presenti o probabilmente presenti, in una zona di origine importante sul piano epidemiologico; il piano di sorveglianza dei vettori, in una zona di destinazione importante sul piano epidemiologico, abbia dimostrato che non vi è attività di *Culicoides imicola* adulti. »

Per quanto riguarda, invece, la richiesta di un costante e tempestivo monitoraggio sulla diffusione del virus, va sottolineato che l'attività di sorveglianza sierologica ed entomologica è prevista dal piano di sorveglianza della *blue tongue* approvato all'Unione europea. Tale piano, eseguito fin dai primi focolai di malattia, continua ad essere svolto su tutto il territorio nazionale.

Le risorse finanziarie individuate nell'ordinanza, inoltre, assicurano il riconoscimento e la liquidazione dei danni diretti ed indiretti. Gli indennizzi agli allevatori saranno anticipati dalle singole regioni, nel rispetto delle procedure previste dalla legge n. 218 del 1988, relativa all'indennità per l'abbattimento di animali. Il rimborso alle regioni sarà effettuato con le modalità previste dalla citata legge.

Per quanto riguarda la possibilità di « riconsiderare le restrizioni adottate per l'implementazione delle animali » si precisa che sono stati presi in considerazione tutti gli eventi prevedibili in termini di rischi accettabili al fine di tutelare le aree indenni e ridurre al minimo la possibilità della diffusione dei diversi sierotipi fra i territori sottoposti a restrizione.

In merito alle richieste relative all'immissione sul mercato di vaccini inattivati e all'incremento nella lotta contro gli insetti vettori (culicoidi), si richiama quanto già esposto nella discussione delle mozioni precedenti.

Si fa presente, inoltre, che, come evidenziato dalla Corte costituzionale con sentenza n. 12 del 2004, le iniziative previste per il contenimento della febbre catarrale dei ruminanti in relazione ad allevamenti situati in territori individuati da decisioni comunitarie in diversi Stati

membri della Comunità europea (Italia, Francia e Grecia), sono riconducibili alla materia della legislazione esclusiva statale per la profilassi internazionale.

Si evidenzia ad ogni buon conto che il TAR del Lazio ha rigettato con ordinanze n. 2117 e n. 2118 del 2004 l'istanza di sospensiva del provvedimento dirigenziale del 5 febbraio 2004 avanzata dalle regioni Marche ed Umbria, in quanto in relazione ad evidenti ragioni di salute pubblica veterinaria, giustificato e razionale è il programma di vaccinazione esteso a tutti e quattro i sierotipi nei confronti di tutti gli animali coinvolti, non avendo il lamentato danno caratteristiche di gravità o serietà tali da giustificare l'interruzione o la riduzione del programma stesso.

Per quanto concerne il parere sulle mozioni, con riferimento alle quali spero di aver dato le informazioni richieste dai presentatori delle stesse, dichiaro di accettare tutte le mozioni presentate a condizione che vengano espunti, per i motivi che ho espresso, i capoversi dei rispettivi dispositivi nei quali si chiede la sospensione delle campagne vaccinali.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ONNIS. Signor Presidente, colleghi deputati, ho preso atto delle diffuse spiegazioni e osservazioni espresse dall'illustre sottosegretario di Stato ed accetto la riformulazione della mozione di cui sono primo firmatario, senza dunque più sollecitare il Governo ad impegnarsi a sospendere la vaccinazione in corso. Devo dire che lo faccio con non poche perplessità e con qualche riserva, perché da più parti — non solo dal comparto agropastorale e dell'allevamento, ma anche dall'ambiente dei veterinari e dal mondo scientifico — arriva la preoccupazione secondo cui questa vaccinazione non solo non sarebbe utile, non solo determi-

rebbe gravi danni al nostro allevamento (morti, riduzione della produzione del latte, ulteriori conseguenze sulla movimentazione), ma addirittura contribuirebbe a diffondere il virus della lingua blu.

Prendo atto — ripeto — degli impegni del Governo e rinunzio all'ultimo capoverso del dispositivo della mia mozione: lo faccio anche per una ragione di natura pratica, perché questa vaccinazione avrebbe dovuto terminare entro il 30 aprile, che è ormai vicino, e perché per gli animali vaccinati cessa il divieto di movimentazione; lo faccio perché quella proroga introdotta dall'ordinanza del 2 aprile scorso al 31 maggio rientra nella discrezionalità delle regioni: saranno cioè le regioni che, a seconda della situazione con la quale si troveranno a fare i conti, dovranno decidere se insistere in questa vaccinazione, oppure sospenderla.

Nell'annunciare il voto favorevole di Alleanza nazionale su questa mozione credo che si possa fare una breve riflessione sul problema, che non è secondario, anche se forse l'argomento non è di particolare interesse e non piacevole da trattare o da approfondire. Si tratta di un problema che sta creando pregiudizi al mondo dell'allevamento e che rischia di produrre danni incalcolabili.

Collegli deputati, impressiona un dato del quale bisognerà pure tenere conto: questa Camera è chiamata a pronunciarsi su tre mozioni, di provenienza politica diversa, i cui contenuti sono, ciò nonostante, pressappoco coincidenti! La convergenza di sostanza sta a significare che il problema non è sollevato strumentalmente — né, tanto meno, è « inventato » per impegnare, più o meno fondatamente, il Governo — ma nasce da un'effettiva situazione di sofferenza che si protrae, ormai, da oltre tre anni.

Personalmente, posso dare testimonianza della diffusione del virus in Sardegna. Negli anni 2000-2001, la mia regione fu la prima, in Italia, per effetto della vicinanza con l'Africa, ad essere attaccata dal morbo della lingua blu: furono sterminati seicentomila ovini e gli allevatori della regione subirono un danno

incalcolabile! Ebbene, in quell'occasione, gli interventi poterono essere tempestivi ed efficaci poiché fu immediatamente individuato il ceppo del virus. Purtroppo, dovete sapere che il virus si trasforma, dando origine a ceppi diversi da quello originario. In Sardegna, fu individuato il vaccino mirato a contrastare quel determinato ceppo ma, quando esso si modificò e diede origine a ceppi diversi, questi si moltiplicarono perché il vaccino predisposto non fu più in grado di combatterli con la stessa efficacia sperimentata in precedenza. Ecco perché oggi ci troviamo in questa situazione. Allora, dobbiamo trovare un nuovo vaccino che, per risultare efficace, dev'essere attuale, più moderno ed accuratamente studiato perché, se sbagliamo il vaccino, la battaglia è persa in partenza.

Signor Presidente, signor sottosegretario, perché ho manifestato qualche perplessità in ordine ad una formulazione della mozione a mia prima firma che non contenga l'impegno del Governo a sospendere la vaccinazione? Perché sono rimasto molto impressionato da un elemento che ancora non è stato portato all'attenzione dei componenti della Camera in maniera adeguata. Mi riferisco al contenuto di un documento del Consiglio superiore di sanità del 5 dicembre 2003.

So bene che l'Unione europea ha stabilito e pretende la vaccinazione, ma credo che il nostro Consiglio superiore di sanità non sia, in materia, l'ultimo arrivato. Ebbene, fin dal 5 dicembre 2003, dopo avere considerato non possibile estrapolare un giudizio definitivo sulle effettive caratteristiche di innocuità e di efficacia dei vaccini utilizzati, a causa della scarsa significatività del campione disponibile e della carenza delle informazioni fornite, il Consiglio superiore di sanità si era espresso nel senso che la campagna vaccinale dovesse necessariamente essere attuata con vaccino polivalente messo a punto, testato per efficacia, innocuità, titolo ed interferenza tra i ceppi vaccinali utilizzati e supportato da studi di validazione regolarmente documentati ed approvati. Il Consiglio concludeva raccomandando che venissero condotte sperimentazioni, così come già

suggerito in un suo precedente parere, con altri vaccini, di nuova generazione, privi di virus vivo e contenenti, invece, subunità proteiche virali in grado di essere ricombinate per assicurare efficacia e sicurezza.

Dunque, il quadro è di oggettiva incertezza e di molto probabile inaffidabilità. Pur prendendo atto dell'orientamento del Governo affinché la vaccinazione continui, non mi sembra, francamente, che esista una qualche certezza compatibile con il protrarsi della vaccinazione. Ad ogni modo, saranno le regioni, nel mese che ancora rimane, a stabilire se le vaccinazioni debbano proseguire o meno.

Impostato e circoscritto il problema nei termini di cui sopra, siamo grati al Governo di avere accettato gli impegni che gli abbiamo chiesto di assumere. Il Governo dovrà preoccuparsi di monitorare quotidianamente la diffusione di questa pericolosissima malattia. Dovranno essere stanziati risorse ed accelerati i meccanismi di indennizzo, poiché non è giusto che i nostri allevatori debbano soffrire le conseguenze di questa situazione. Sono già state eliminate le restrizioni per quanto riguarda la motivazione. Credo occorra approfondire gli studi — mi sembra preminente il profilo medico scientifico — e non cessare mai di sperimentare ulteriori vaccini che siano sempre in grado di aggredire e di contrastare il virus secondo i ceppi nei quali può presentarsi. Sarà necessario (mi sembra che tale indicazione provenga da tutto il mondo scientifico, anche a livello europeo) trovare vaccini non più vivi ma morti, inattivi, attraverso cui eliminare ogni rischio di diffusione della malattia. La vaccinazione dovrebbe contrastare la malattia.

Per queste ragioni chiediamo che sia espresso un voto favorevole sulla mozione a mia prima firma, non dimenticando un passaggio rilevante. Tra il 2000 e il 2001 in Sardegna, nonostante i gravissimi danni causati, il morbo della lingua blu è stato sconfitto grazie ad una capillare ed efficiente lotta all'insetto che ne è portatore. Questo virus si trasmette attraverso un insetto che vola velocemente dall'Africa verso le regioni del meridione. Questo

insetto esce in determinate ore della sera o della prima mattina e si riproduce in zone bagnate dalle acque. È facile combatterlo attraverso una disinfestazione locale ed è facile proteggere soprattutto i capi ovini attraverso l'utilizzo di reticelle di protezione (anche a questo si arrivò in Sardegna) che impediscono all'insetto di pungere gli animali. Per queste ragioni chiediamo un voto favorevole sulla mozione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, l'onorevole Onnis poco fa è caduto in una palese contraddizione. Egli evidenzia tutte le perplessità relative all'efficacia e all'opportunità di questa vaccinazione e contemporaneamente accetta di ritirare la parte del dispositivo della mozione che appunto chiede la sospensione della vaccinazione. Credo che in ciò si possa individuare il nodo politico della votazione delle mozioni. Ha fatto bene l'onorevole Onnis a ricordare che le mozioni, sebbene siano state presentate da diversi ed opposti gruppi politici, recitano quasi all'unisono le stesse premesse e gli stessi impegni rivolti al Governo.

Io non ho intenzione di recedere di fronte ad una pressione politica operata dal Governo, perché la realtà, onorevoli Onnis e De Ghislanzoni è quella che avete rappresentato. Dobbiamo dirlo in maniera molto chiara: questa vaccinazione, onorevole Cursi, non è servita ad impedire la diffusione del morbo. Abito nell'Appennino tosco-ligure-emiliano (quindi ben lontano dalla Sardegna, dal meridione d'Italia, luoghi in cui il virus si è diffuso in maniera più rilevante), tuttavia, l'anno scorso il morbo della *blue tongue* è arrivato anche da noi. Quindi, non mi sembra che tre anni di vaccinazioni abbiano impedito la diffusione del morbo.

Come dichiariamo nella premessa — ma vedo che ciò è stato rilevato anche nelle altre due mozioni — ci sono seri dubbi che

proprio la vaccinazione abbia contribuito alla diffusione della malattia attraverso la sierconversione. L'onorevole Onnis ha ricordato con precisione la presenza di sierotipi prima non presenti nelle zone in questione; ciò probabilmente è dipeso dalle vaccinazioni con questi sierotipi, prima non presenti. Quindi, mi permetto di dissentire dal senatore Cursi per quanto riguarda l'efficacia di questa vaccinazione.

Dall'altro lato, vorrei sottolineare un'altra inesattezza, nella quale mi sembra siano incorsi sia l'onorevole Onnis che il senatore Cursi. Mi riferisco al fatto che non vi è stata da parte dell'Unione europea alcuna indicazione o alcun obbligo a procedere ad una vaccinazione a tappeto su tutto il territorio delle zone infette. Il senatore Cursi ha ricordato il caso della Francia, per quanto riguarda la Corsica, e della Spagna, per quanto riguarda le Baleari. Queste nazioni non hanno proceduto alla vaccinazione obbligatoria proprio perché tale misura non era imposta dall'Unione europea, ma era rimessa ad una scelta autonoma del singolo Stato membro. Quindi, la vaccinazione è stata una scelta dello Stato italiano, e secondo me tale scelta, seppure inizialmente poteva avere qualche elemento di fondatezza, per come è stata attuata, ha portato più danni che benefici.

Il vaccino, prima di essere usato in Italia, non è mai stato sperimentato sui bovini; esso viene dal Sudafrica, dove non è mai stato utilizzato sui bovini. Quindi, non è stato effettuato alcun test su tali animali. Il vaccino, inoltre, non è stato autorizzato dall'Unione europea; quindi, mi chiedo come si possa ritenere che la vaccinazione abbia contribuito a limitare la diffusione della malattia. Un altro elemento non ci convince nella richiesta del Governo di eliminare dal dispositivo la parte in cui si chiede la sospensione della vaccinazione: mi riferisco al problema fondamentale del ristoro dei danni subiti dagli agricoltori e dagli allevatori. È vero, l'ordinanza richiamata cita la possibilità di rimborsare sia i danni diretti sia quelli indiretti (quando si parla di danni indiretti, ci si riferisce a quelli che derivano

dal blocco della movimentazione, dalla perdita di produzione lattiera, dalla riduzione della fertilità, dall'induzione di aborti, cioè a tutte le cause indirette delle vaccinazione che non portano alla morte dell'animale). Su questo tema non ho sentito parole rassicuranti da parte del senatore Cursi; se è vero che nell'ordinanza si fa riferimento alla legge n. 499 del 1999 (che è la legge di spesa del Ministero delle politiche agricole e forestali), non mi sembra che sia intervenuto alcun atto del Governo che abbia destinato i fondi di quella legge al rimborso dei danni indiretti subiti dagli allevatori.

Questa è una delle condizioni irrinunciabili per procedere alla vaccinazione. Sappiamo che tale vaccinazione (dannosa o utile che sia) comporta comunque dei danni per gli animali vaccinati: la logica vorrebbe che gli agricoltori e gli allevatori fossero tutelati rispetto a questi danni, nel momento in cui la vaccinazione dovesse essere obbligatoria.

C'è poi il problema relativo alla stima di questi danni. Il senatore Cursi non mi convince quando minimizza con riferimento ai danni subiti dagli allevatori. Una sollevazione di tutti gli allevatori, di fronte ai dati distribuiti dal Ministero della salute, ha permesso di quantificare in maniera ben diversa i danni subiti dagli stessi. Se si parla di 21 aborti nel 2001 e di 32 aborti nel 2002, si citano cifre sicuramente inattendibili. È chiaro che dipende anche da come tali danni vengono rilevati. Per esempio, tecnicamente parlando, l'aborto dovuto al riassorbimento è difficilmente valutabile e riscontrabile. Inoltre, il fatto che gli aborti di feti più maturi debbano essere conservati in celle frigorifere appena si è manifestato l'aborto e che dal frigorifero devono essere poi condotti al laboratorio dell'ASL per essere analizzati, evidentemente, fa sì che difficilmente si possa ricondurre alla vaccinazione la causa dell'aborto stesso.

Senatore Cursi, il mondo degli allevatori, l'AIA — che lei ha più volte citato —, le ha detto molto chiaramente, con dati alla mano, e non sulla base di stime — che i danni sono sicuramente molto superiori.

Vi è un altro problema, fra l'altro affrontato da una risoluzione presentata dall'onorevole Ricciuti in Commissione agricoltura con riferimento al problema delle quote latte. A causa, infatti, del blocco della movimentazione dei bovini, non potendosi smaltire le vacche a fine attività, esse rimangono in azienda, continuando a produrre latte. In alcuni allevamenti ciò ha causato lo splafonamento rispetto alla quota produttiva imposta dall'Unione europea e, quindi, l'obbligo di pagamento delle multe.

Tutto ciò premesso, stiamo discutendo queste mozioni il 27 aprile. Per la conclusione della campagna di vaccinazione l'ordinanza del Ministero della salute e del Ministero delle politiche agricole e forestali stabilisce come ultima scadenza la data del 30 aprile. Pertanto, mi permetto anche di sottolineare come sia incongruo che il Parlamento sia chiamato ad esaminare queste mozioni quando mancano tre giorni alla conclusione della campagna di vaccinazione.

Avevamo presentato questa mozione in tempi utili. Forse la Conferenza dei presidenti di gruppo non è stata così sollecita nel tenere conto anche delle numerose firme che la sostengono.

Oggi ha meno senso parlarne, però è importante ribadire che manterremo la richiesta di sospensione, così come è importante ribadire che la strada seguita è stata sbagliata. Vi era un'altra strada, che, come lo stesso senatore Cursi ha detto, era stata indicata anche in sede internazionale, ossia la lotta al culicoide attraverso forme di contrasto entomologiche.

Vi era comunque la possibilità di sperimentare — ormai sono passati quattro anni — un vaccino spento e non un vaccino inattivato. Non è vero, senatore Cursi, che oggi non esiste un vaccino spento. Esiste una casa farmaceutica che lo produce. È vero che lo produce solo per uno dei quattro sierotipi presenti in Italia, ma è altrettanto vero che se questi quattro anni fossero stati sfruttati per sperimentare tale vaccino spento, forse oggi non ci troveremmo in questa situazione. Pertanto, di fronte ad una strada di lotta alla malattia

che ha dimostrato tutta la sua inefficacia, anche se ormai la campagna di vaccinazione è prossima alla conclusione, noi manteniamo la richiesta di sospensione. Ribadiamo, inoltre, che non abbiamo ricevuto dal Governo nessuna assicurazione concreta sull'entità delle risorse finanziarie messe a disposizione per pagare i danni agli allevatori. Questo è tra l'altro il tema fondamentale che, nelle mozioni presentate, all'interno delle diverse sfumature, penso accomuni maggioranza e minoranza.

Fino a quando non vi sarà chiarezza su tali risorse finanziarie, è giusto che non si proceda alla vaccinazione.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 17,26).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione *(ore 17,27).*

(Ripresa dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole del mio gruppo sulle tre mozioni presentate, che hanno come primi firmatari rispettivamente, gli onorevoli Marcora, de Ghislanzoni Cardoli e Onnis, condividendo comunque anche la parte che il sottosegretario chiedeva di ritirare, ossia quella legata alle movimentazioni. Ritornerò in seguito su tale parte.

I colleghi intervenuti prima di me hanno già rilevato che giungiamo a questa discussione — una discussione importante

— fuori tempo massimo. Per rimanere nel campo della zootecnia, potremmo dire che ne discutiamo quando i buoi sono usciti dalla stalla. Infatti, oggi è il 27 aprile; l'ordinanza scade alla fine di questo mese, anche se le regioni potranno proseguire fino alla fine di maggio la vaccinazione nel loro territorio. Dobbiamo dire che anche l'ordinanza è giunta tardiva. Si tratta di una vaccinazione avviata il 2 dicembre, e l'ordinanza è stata emessa il 2 aprile.

Ad oggi, sul territorio nazionale è stato vaccinato circa il 20 per cento dei capi zootecnici. Allora, credo che — di fronte a questi dati ed a questi elementi inoppugnabili, che attestano il ritardo con cui si è giunti all'esame di queste mozioni — si possa utilizzare l'occasione per guardare al futuro, alla prossima campagna di vaccinazione che si avvierà con l'inizio del nuovo anno, affinché gli errori commessi non si ripetano.

Signor Presidente, signor sottosegretario, quest'anno, a dicembre, siamo giunti alla campagna di vaccinazione nel caos totale determinato da più questioni. La prima riguarda gli allevatori, preoccupati di ciò che era avvenuto negli anni scorsi, avendo constatato gli ingenti danni provocati dalla vaccinazione, quali aborti, perdita di fertilità e morti non riconosciute nei protocolli sottoscritti. Tali allevatori non hanno ricevuto il ristoro dei danni e si sono trovati di fronte ad un complesso di informazioni quanto meno discordanti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI *(ore 17,30)*

CLAUDIO FRANCI. Da un parte, il Ministero della salute ed il commissario, di fatto, hanno minimizzato i danni (ciò è avvenuto anche nell'audizione in Commissione e i relativi dati sono stati richiamati durante la discussione sulle linee generali); dall'altra, il Ministero delle politiche agricole e forestali ha oscillato nel cavalcare le varie posizioni e la protesta degli allevatori.

Si è trattato di un complesso di atteggiamenti che, alla fine, ha spinto alcune

regioni a presentare proprie proposte di legge e ad approvarle per sospendere in quei territori la vaccinazione stessa, che aveva destato preoccupazione negli allevatori di quelle realtà. Il caos totale è stato questo e credo che per il futuro ciò non possa e non debba tornare a verificarsi.

L'ordinanza approvata ad aprile accoglie in parte le osservazioni che abbiamo formulato negli incontri presso il Ministero della salute e nelle discussioni che si sono svolte in Commissione. Essa accoglie ed amplia il riconoscimento dello spettro dei danni e, quindi, la possibilità di ristoro per gli agricoltori, modificando e rendendo più stringenti i protocolli di vaccinazione.

Auspichiamo, quindi, che, con riferimento alla prossima campagna di vaccinazione, ci si attenga alle questioni contenute nelle mozioni che oggi il Parlamento si appresta, in maniera largamente unitaria, ad approvare, che riguardano il vincolo determinato dai protocolli, la sperimentazione di nuovi vaccini e di vaccini spenti, il monitoraggio del coordinamento dei vari enti zooprofilattici ed il coinvolgimento dei veterinari di stalla, affinché non si effettuino più vaccinazioni su quegli animali che non sono in grado di sopportarle. Si tratta di riaprire un confronto con l'Europa e — credo che questo sia l'altro elemento di grande rilevanza — di accelerare il ristoro dei danni nei confronti degli allevatori.

Infatti, anche le risorse previste nella legge finanziaria del 2000 oggi risultano non spese. Ciò rende meno credibile tutta l'operazione di vaccinazione avviata nel paese, nonché la battaglia avviata nei confronti di un virus che difficilmente possiamo pensare di debellare nel giro di poco tempo e con il quale dovremo continuare a fare i conti nel prossimo anno.

Infine, credo che il problema della movimentazione che nasce oggi dalla *blue tongue* riapra un'altra questione, quella cioè del sostegno alla zootecnia del nostro paese. Mi riferisco alla zootecnia di qualità ed alla possibilità di chiudere — laddove è presente la zootecnia di qualità — la filiera agroalimentare.

Infatti, la grande contraddizione esistente è che la produzione è localizzata al Centro-sud, dove più forte è la malattia, mentre i macelli sono presenti nelle aree del Nord Italia. Ciò rende maggiormente complesso sia il problema della movimentazione sia quello del giusto prezzo degli animali che vengono commercializzati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimeremo un voto favorevole sulla mozione a prima firma dell'onorevole Marcora, che abbiamo sottoscritto, perché il punto centrale è rappresentato dalla richiesta, fatta propria da questa mozione, di sospendere la campagna di vaccinazione. Riteniamo infatti indispensabile accertare la qualità e la non pericolosità del vaccino nelle diverse formulazioni previste.

È altrettanto importante definire un programma finanziario serio, dotato di risorse sufficienti per conseguire gli obiettivi di indennizzo nelle aree colpite e di reale monitoraggio dell'intero territorio interessato dalle precedenti campagne vaccinali, al fine di accertare l'effettiva situazione delle aziende zootecniche.

È il momento di compiere una seria riflessione in ordine alle debolezze del nostro settore agricolo e zootecnico, che ha vissuto in questi anni momenti di crisi gravissimi, direi addirittura devastanti, conseguenti alla BSE, alla nota questione delle quote latte ed, ora, al morbo della « lingua blu ». Occorre dunque riflettere sulle prospettive di un possibile, quanto vigoroso, rilancio di tale settore. È necessario, quindi, proporre una strategia complessiva — è questo il compito del Governo — volta alla modernizzazione dell'intero comparto agricolo, modernizzazione che deve puntare alla qualità e alla valorizzazione dei prodotti tipici locali, nonché ad introdurre maggiori garanzie sul piano della sicurezza alimentare attraverso la previsione di incentivi e di agevolazioni mirate.

Vorrei ricordare, per entrare nel merito del problema della «lingua blu», che il primo caso risale all'agosto del 2000. È l'inizio di una vera e propria epidemia, per far fronte alla quale la legge finanziaria per il 2001 ha stanziato 15 miliardi di vecchie lire per il 2001 e 20 miliardi di vecchie lire per i due anni successivi.

Fin dal principio, venne adottata la scelta, sciagurata dal nostro punto di vista, di una campagna vaccinale obbligatoria attraverso l'utilizzo di un vaccino vivo attenuato, proveniente dal Sudafrica.

Da allora, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, sono passati quattro anni. Fin dall'inizio del suo mandato, il ministro Sirchia ha affidato all'istituto zooprofilattico di Teramo tutti i relativi controlli e le indagini scientifiche. Lo stesso istituto — guarda caso! — ha vinto anche la gara per l'importazione dei vaccini e della tecnologia di produzione dei medesimi. Devo dire che è quanto meno anomalo che l'istituto in questione, al quale sono affidati tutti i controlli, abbia potuto partecipare e vincere una gara per importare e produrre il siero, ponendosi, come è ovvio, in una posizione di evidente conflitto di interessi fra le funzioni istituzionali di controllore e quelle di controllato, in quanto venditore unico nazionale di questi vaccini. L'istituto, dunque, importa il farmaco, lo elabora, lo verifica e ne studia gli effetti. Vengono fatti vaccinare i bovini portatori sani del morbo, che nessuno al mondo aveva mai trattato prima. Subito sorgono i primi dubbi, ma l'istituto afferma di aver effettuato i test necessari. Solo successivamente si saprà che le prove erano state fatte — udite, udite! — appena su ventuno bovini e sei pecore.

Nel 2002, parte la campagna a tappeto di vaccinazioni: chi rifiuta il vaccino resta con la stalla sotto sequestro, impossibilitato a vendere bestie vive fuori dalla provincia. A fine campagna si scopre, come diceva il collega Onnis, che qualcosa non va: se ne accorge la Sardegna, poi l'Abruzzo. Le pecore continuano a morire, ma la vera novità è che si ammalano anche i bovini e gli allevatori denunciano

morie, aborti, diminuzione sensibile di produzione di latte, caduta di fertilità, dimagramenti e le più sofferenti risultano proprio le bestie vaccinate. Così, il virus si estende al nord, provoca sterilità, depressioni immunitarie, febbri, perdita della lana. I focolai di *blue tongue* diminuiscono, ma la circolazione virale resta altissima allargandosi a zone montane di solito immuni.

Da un recente studio scientifico dell'istituto zooprofilattico Toscana-Lazio, è emerso che la malattia si diffonde al 90 per cento proprio con il virus contenuto nel vaccino. Pertanto, tale profilassi non offre alcuna garanzia, anzi sembra essere la causa dell'allargamento della malattia. Il Ministero della sanità continua ad ordinare milioni di dosi di un terzo vaccino, ancora più potente.

Vale la pena ricordare che il TAR d'Abruzzo ha imposto all'istituto zooprofilattico sperimentale di Teramo, a seguito del ricorso degli allevatori, di rendere nota la composizione del vaccino. Ci troviamo di fronte ad un vaccino non registrato, alle relative prescrizioni d'uso ed alle risultanze sugli animali morti dopo la vaccinazione. Lo stesso Istituto superiore di sanità si esprime sulla campagna di vaccinazione contro la lingua blu bocciandola clamorosamente...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella...

LUANA ZANELLA. Concludo, signor Presidente. Credo sia indispensabile rendersi conto che si deve partire dalla sospensione della campagna di vaccinazione, facendo salvi tutti gli altri impegni, che condividiamo e che speriamo il Governo accolga nella loro interezza.

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Grua. Ne ha facoltà.

SAVERIO LA GRUA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per esprimere la mia non condivisione delle conclusioni alle quali è pervenuto il sottosegretario Cursi in ordine all'innocuità ed all'efficacia del vaccino utilizzato in tale campagna. Lo sanno bene gli allevatori, in particolare quelli siciliani, che hanno subito considerevoli danni proprio in conseguenza di tale vaccinazione, che ha provocato sterilità, aborti, a volte la morte degli animali. Dunque, è necessario esaminare attentamente la bontà di tale vaccino ed, eventualmente, fare ricorso a vaccini diversi.

È chiaro che in questa sede non vale la pena di insistere ulteriormente per la sospensione della vaccinazione, atteso che soltanto fra sei giorni scadrà il termine entro cui la stessa si sarebbe dovuta effettuare. Tuttavia, se il termine fosse stato più lontano, avrei certamente insistito, a nome degli allevatori siciliani, per la sospensione di una vaccinazione che non si è rivelata efficace e la cui innocuità non è stata assolutamente provata, anzi si è provato il contrario.

Le battaglie degli allevatori hanno avuto un risultato nel momento in cui il ministro della salute ed il ministro Alemanno hanno ritenuto di dover firmare un'ordinanza nella quale si riconoscevano i risultati negativi della vaccinazione. Sono stati anche previsti indennizzi a carico degli allevatori e delle imprese zootecniche che hanno subito conseguenze negative a seguito della vaccinazione.

È importante che sia stato predisposto un piano di indennizzi, che possa in qualche modo riparare ai danni che, a seguito della vaccinazione, sono stati subiti dalle aziende agricole della Sicilia e, più in generale, dell'Italia meridionale. Solo per questo motivo continuo a condividere la mozione Onnis n. 1-00352, che ho sottoscritto. Se le condizioni fossero state diverse, se cioè ci fosse stato ancora tempo per la vaccinazione, mi sarei invece battuto per la sospensione della vaccinazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, la *blue tongue* è stato un ulteriore problema, che si è aggiunto alla sequela di problemi che hanno interessato la nostra zootecnia. Ha ragione il collega Franci, intervenuto poc'anzi, il quale ha chiesto al Governo un impegno per il rilancio della zootecnia italiana, provata da problemi che vengono non solo dall'esterno, ma forse hanno anche origini interne.

Venendo ai fatti, le campagne di vaccinazione hanno prodotto conseguenze che, probabilmente, all'inizio non sono state opportunamente valutate. Affermare che tali campagne sono state effettuate con pressappochismo mi sembra renda abbastanza bene l'idea di quello che è successo, in quanto registriamo le conseguenze di questo pressappochismo, che si è manifestato nelle due precedenti campagne di vaccinazione ed anche nell'ultima. È stato ricordato che la campagna di vaccinazione ha avuto inizio il 2 aprile e terminerà il 30 aprile; stiamo quindi discutendo di una situazione che, sostanzialmente, è già superata. Tuttavia, le conseguenze ricadono tutte sulle aziende zootecniche italiane.

È stato già detto, per esempio, che vi è una separazione tra i luoghi in cui i vitelli vengono allevati e quelli in cui si trovano i mattatoi. Vi è, quindi, la questione della movimentazione degli animali, che ha inciso profondamente, perché l'impossibilità di movimentazione ha svalutato le produzioni che gli allevatori erano riusciti ad ottenere con tanti sacrifici. Che vi siano state delle conseguenze lo riconosce adesso anche il senatore Cursi; ricordo invece che lo scorso dicembre, in Commissione agricoltura, egli ha detto che andava tutto bene e che i dati dimostravano che non vi era alcun problema da affrontare.

Noi Democratici di sinistra non siamo contro la strategia della vaccinazione contro la *blue tongue*; piuttosto, riteniamo che tale strategia, messa in atto dal Governo in maniera pressappochista, abbia prodotto

più danni che benefici. Questa è la verità! Noi siamo contro questa strategia e anche contro l'endemizzazione della malattia, perché pensiamo che quest'ultima danneggi il comparto zootecnico, che è già duramente provato.

Nella nostra mozione abbiamo indicato una strategia alternativa per la vaccinazione, chiedendo che i veterinari aziendali siano maggiormente coinvolti. Abbiamo chiesto, inoltre, il rinvio delle vaccinazioni per gli animali trovati, a seguito di una visita veterinaria, in stato di debilitazione nonché l'utilizzo di vaccini inattivati. Lei, senatore Cursi, ha detto che al momento non esistono vaccini inattivati, ma questo non è vero.

A noi risulta che la ditta francese Merial produca vaccini inattivati e che la Francia li abbia già utilizzati per il siero tipo 2. Perché, allora, in Italia non si comincia ad usare un vaccino inattivato, che potrebbe rispondere alle tante problematiche sollevate in tal senso? Si è, invece, preferito inscenare il teatrino della politica, come si usa dire. È stato inscenato anche dal nostro Ministero e, specificatamente, dal dottor Ambrosio, commissario straordinario per la *blue tongue*, il quale ha chiesto che, in sede di Unione europea, si fornisse una risposta circa un'eventuale interruzione della strategia di vaccinazione. In sede di Unione europea è stata espressa una posizione contraria.

Sarebbe stato, invece, necessario chiedere all'Unione europea di mettere in campo una comune strategia alternativa di controllo della malattia, ma ciò non è avvenuto. Il 2 aprile, avete emesso un'ordinanza nella quale, anche se si continua a procedere sulla vecchia strada, si collegano alcune novità: ad esempio, il riconoscimento dei danni indiretti e per il blocco della movimentazione. Anche in questo caso, sussiste il problema delle risorse, che noi riteniamo siano insufficienti...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Borrelli. Colleghi, consentite all'oratore di svolgere i suoi argomenti, senza questo

brusio, che è anche indice di scarsa cortesia verso chi parla. Prego, onorevole Borrelli, prosegua pure.

LUIGI BORRELLI. A nostro avviso, le risorse sono insufficienti; devono, inoltre, essere stanziare con una certa celerità, perché le aziende ne hanno bisogno. Anche se è prevista la movimentazione per le bestie vaccinate da almeno un mese, sussistono ancora elementi di incertezza: gli animali vaccinati nelle precedenti campagne, ad esempio, possono essere movimentati? All'interno delle zone omogenee sotto il profilo dello stato di infezione, si possono spostare gli animali? Nell'ordinanza tali questioni non si comprendono bene.

La verità è la seguente. Come è stato affermato, la campagna di vaccinazione non ha raggiunto la soglia dell'efficacia che la federazione degli ordini dei veterinari aveva indicato (l'80 per cento) e, pertanto, ci potremmo trovare di fronte ad una situazione paradossale. Le nostre aziende potrebbero subire i danni derivanti dalla malattia nonché dalla vaccinazione, con la beffa di una probabile endemizzazione della malattia se non si raggiungerà la soglia di efficacia della vaccinazione.

Il nostro è un Governo strano: spesso si appropria delle competenze delle regioni, ma quando la Corte costituzionale – com'è stato ricordato –, con la sentenza n. 12 del 2004, ha stabilito che si tratta di competenze dello Stato, questo Governo ha permesso alle regioni di comportarsi secondo le proprie determinazioni. È una specie di 8 settembre, con una certa disorganizzazione, perché ognuno fa come vuole di fronte al problema. Ciò dimostra lo stato di confusione in cui ci troviamo. Speriamo che, quando si attiverà la prossima campagna di vaccinazione, il Governo terrà conto delle indicazioni contenute nelle mozioni presentate e ne faccia finalmente tesoro.

Non possiamo accettare la richiesta di soprassedere sulla sospensione della campagna di vaccinazione, benché i termini siano ormai scaduti. È chiaro che la sospensione presenta anche un valore sim-

bolico, per le motivazioni addotte dai colleghi Onnis e La Grua (che non ho alcuna difficoltà ad accettare e a fare mie).

Signor Presidente e signor sottosegretario, chiediamo la votazione per parti separate della nostra mozione, perché credo dovremmo insistere sulla parte del dispositivo che prevede la sospensione della campagna di vaccinazione. Se vi è convergenza sulle restanti parti, questo è un dato da sottolineare positivamente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole de Ghislanzoni Cardoli, al quale chiedo anche se intenda accogliere la riformulazione della sua mozione proposta dal Governo.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Signor Presidente, intervengo innanzitutto per dichiarare che accetto l'invito formulato dal rappresentante del Governo di espungere dalla mozione di cui sono primo firmatario la parte del dispositivo che impegna l'esecutivo a sospendere la campagna di vaccinazione generalizzata.

Per quanto riguarda il contenuto di tale mozione, ritengo che il Governo ne abbia fatto tesoro attraverso l'ordinanza del 2 aprile scorso. Si tratta di un segnale di inversione di tendenza, a fronte della necessità di perseguire nuovi e fruttuosi tentativi per intensificare gli sforzi al fine di rendere disponibili al più presto nuovi vaccini inattivati.

Voglio anche richiamare la legge n. 119 del 2003, volta al ristoro dei danni per tutti gli allevatori che sono stati costretti a splafonare dalle quote latte loro assegnate per l'impossibilità di movimentare il bestiame. Mi auguro che il Governo attui questa parte della legge, in quanto ciò costituirebbe un segnale importante di attenzione verso gli allevatori che sono stati pesantemente colpiti dal morbo in questione.

In conclusione, dichiaro la mia disponibilità ad esprimere un voto favorevole anche sulle altre mozioni relativamente alle parti che non contengono il riferimento alla sospensione della vaccinazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Savo. Ne ha facoltà.

BENITO SAVO. Signor Presidente, è certo che il Portogallo e la Spagna sono stati i primi paesi ad essere investiti da questa epidemia e che la malattia è successivamente scomparsa senza alcun intervento e senza che ancora se ne conosca la ragione.

È certo, ancora, che un gregge di pecore investito da tale malattia registra, al massimo, una mortalità dell'8 per cento. Da ciò deriva un'altra certezza, vale a dire che la vaccinazione attuata con leggerezza scientifica, con vaccini vivi ha provocato morti, aborti, sterilità, caduta della produzione lattiero-casearia. Ancora più certo è il danno economico subito dagli allevatori.

Sono favorevole alla mozione de Ghislanzoni Cardoli ed altri n. 1-00330, nel testo riformulato, ad esclusione quindi della parte relativa alla sospensione della vaccinazione, solo perché resta solo qualche giorno e i buoi sono già usciti dalla stalla.

Ritengo, tuttavia, che il Governo debba interessarsi attivamente ai fini della quantificazione del danno e che, prima di intraprendere campagne di vaccinazione per la *blue tongue*, debba verificare la validità dei vaccini attenuati dopo ampia sperimentazione, onde evitare il danno che si è già prodotto, anche nella terra dalla quale provengo, la Ciociaria.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Avverto altresì che è stata chiesta la votazione per parti separate della mozione Marcora ed altri n. 1-00336, nel senso di votare la parte su cui il Governo ha espresso parere favorevole distintamente da quella su cui ha espresso parere contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Marcora ed altri n. 1-00336, ad eccezione dell'ultimo capoverso del dispositivo, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 426
Maggioranza 214
Hanno votato sì ... 426).

Prendo atto che l'onorevole Savo non è riuscito a votare. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Marcora ed altri n. 1-00336, limitatamente all'ultimo capoverso del dispositivo, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 432
Maggioranza 217
Hanno votato sì 206
Hanno votato no .. 226).

Prendo atto che l'onorevole Ricciuti non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo, ora, alla votazione della mozione de Ghislanzoni Cardoli ed altri n. 1-00330, nel testo riformulato.

A seguito della precedente votazione, tale mozione risulta assorbita limitatamente al secondo, quarto e quinto capoverso del dispositivo, per cui verrà posta in votazione per la parte non assorbita.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione de Ghislanzoni Cardoli ed altri n. 1-00330, limitatamente alla parte non assorbita, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 437
Votanti 430
Astenuti 7
Maggioranza 216
Hanno votato sì 422
Hanno votato no .. 8).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Onnis ed altri 1-00352, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 435
Votanti 430
Astenuti 5
Maggioranza 216
Hanno votato sì 417
Hanno votato no .. 13).

Prendo atto che l'onorevole Grillo non è riuscito a votare.

Sull'ordine dei lavori.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, intervengo brevemente perché suppongo di interpretare un sentimento largamente diffuso in quest'aula. In ogni caso, avanzo una richiesta formale a nome di tutti i gruppi dell'opposizione. Le chiedo, signor Presidente, di attivarsi presso il Governo affinché riferisca urgentemente, speriamo domani, in aula sulla crisi che investe l'Alitalia. Sono cinque mesi che sollecitiamo un dibattito sulla crisi della nostra compagnia di bandiera; da vari anni chiediamo interventi per prevenire ed evitare l'esplosione di questa crisi.

Dalle informazioni di cui disponiamo, oggi il dramma ha subito un'ulteriore accelerazione e si è consumata l'ultima rottura con i lavoratori. Questi sono riuniti in assemblea e in *sit in* davanti alla sede del consiglio di amministrazione e per domani sono annunciate forme di protesta davvero preoccupanti, come l'occupazione delle piste. Ci rendiamo conto di che cosa significhi l'esplosione della crisi della nostra compagnia di bandiera in questo momento per il nostro paese, alla vigilia dell'inizio della stagione turistica?

Soltanto ieri — stamattina in quest'aula ne abbiamo parlato — abbiamo assistito ad altre manifestazioni di protesta a Melfi, per la crisi di un'azienda molto importante e strategica. La scorsa settimana le piazze di questa città sono state occupate dai medici; ogni giorno un nuovo settore entra in agitazione a causa della crisi.

Il Presidente Berlusconi, tre mesi fa, si era impegnato a risolvere personalmente la crisi dell'Alitalia e invece la situazione è degenerata fino a questo punto. C'è una preoccupazione diffusa in tutto il paese per le prevedibili conseguenze sul piano economico e sociale. Chiediamo al Governo di convocare immediatamente le parti, questa sera o questa notte, perché non si può più perdere neppure un'ora; chiediamo pertanto alla Presidenza di farsi interprete presso il Governo perché domani venga urgentemente a riferire alle Camere. Il Parlamento — sia la maggioranza che l'opposizione — condivide la preoccupazione dell'intero paese per l'esplosione della crisi di questa nostra azienda (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Castagnetti. Desidero precisare, riferendomi anche ad altri colleghi che hanno chiesto di intervenire, che, pur rivestendo la questione una valenza assai rilevante per le motivazioni prima espresse, sull'argomento non intendo aprire un ulteriore dibattito. Assicuro a tutti i colleghi che riferirò comunque al Presidente della Camera affinché interessi il Governo.

FRANCO RAFFALDINI. A Giovanardi!

PRESIDENTE. Perché interrompe il Presidente? Le sembra cortese questo atteggiamento? Abbia pazienza! Le faccio peraltro presente, onorevole Castagnetti, che proprio per domani è previsto lo svolgimento di un'interrogazione a risposta immediata vertente sull'argomento da lei segnalato. Ribadisco che la sua richiesta sarà portata all'attenzione del Governo affinché in questo settore si verifichi, se possibile, un accordo volto a impedire anche di commettere reati, perché occorre ricordare che l'occupazione delle piste e gli atti di violenza privata configurano l'ipotesi di reato, chiunque li commetta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

Discussione del disegno di legge: S. 2841 — Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 2004, n. 66, recante interventi urgenti per i pubblici dipendenti sospesi o dimessisi dall'impiego a causa di procedimento penale, successivamente conclusosi con proscioglimento (approvato dal Senato) (4903) (Esame e votazione di questioni pregiudiziali) (ore 18,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 2004, n.66, recante interventi urgenti per i pubblici dipendenti sospesi o dimessisi dall'impiego a causa di procedimento penale, successivamente conclusosi con proscioglimento.

(Esame di questioni pregiudiziali — A. C. 4903)

PRESIDENTE. Ricordo che sono state presentate, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, le questioni pregiudiziali Bonito ed altri n. 1 e Sinisi ed altri n. 2 (*vedi l'allegato A — A.C. 4903 sezione 1*).

A norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 e del comma 3 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, sulle questioni pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione, nella quale potrà intervenire, oltre a uno dei proponenti per illustrare ciascuno degli strumenti presentati (purché appartenenti a gruppi diversi), un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

L'onorevole Bonito ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n.1.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, la questione pregiudiziale in esame verte sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 16 marzo 2004, n. 66, recante interventi urgenti per i pubblici dipendenti sospesi o dimessisi dell'impiego a causa di procedimento penale, successivamente conclusosi con proscioglimento.

Il decreto-legge, a nostro avviso, presenta numerosi e gravi profili di incostituzionalità. Si tratta di profili gravi sia dal punto di vista del contrasto con le norme costituzionali sia in virtù delle ragioni politiche che hanno determinato il Governo ad adottare il provvedimento in esame.

In primo luogo, ravvisiamo un profilo di illegittimità con riferimento all'articolo 77 della Costituzione, che disciplina le modalità, i termini e i requisiti che consentono al Governo di adottare un atto avente forza di legge. È stabilito, come è noto, il requisito della straordinaria necessità ed urgenza. Con il provvedimento in esame, si prevede che i dipendenti pubblici che abbiano subito un procedimento penale a seguito del quale siano stati sospesi dall'incarico e che si sia concluso con l'assoluzione o il proscioglimento, siano restituiti alle loro funzioni e risarciti sul piano economico e sul piano previdenziale nonché, per la prima volta, anche premiati.

Si tratta di una materia già disciplinata da norme vigenti. Per quanto concerne i magistrati, le norme sull'ordinamento giudiziario stabiliscono che il magistrato che sia stato sospeso in seguito a processo penale e successivamente prosciolto, debba essere restituito alle sue funzioni. La legge

27 marzo 2001, n. 97, relativa al pubblico impiego, adottata nella scorsa legislatura all'esito dei lavori della Commissione speciale anticorruzione, interviene sulla materia, precisando che il pubblico impiegato che sia stato sospeso a seguito di processo penale nel quale sia stato prosciolto possa tornare a svolgere i propri compiti.

Se la materia è già disciplinata, qual è la straordinaria necessità ed urgenza, se è vero, come è vero, che nella premessa il Governo assume la sussistenza di tali requisiti in relazione al fatto che occorre assicurare la restituzione del lavoro in capo ai pubblici impiegati che siano stati allontanati dal lavoro stesso in seguito a processo penale? Dunque, la straordinaria necessità ed urgenza non sussiste.

La verità è che si interviene in un modo che non esitiamo a definire grottesco, perché per la prima volta nel nostro ordinamento, rispetto ai principi generali in tema di risarcimento del danno, noi ci inventiamo una figura nuova: fino ad oggi il dipendente pubblico che torna a lavorare dopo una illegittima sospensione si vede restituire gli stipendi, si vede ripristinare i suoi diritti pensionistici; noi qui, per la prima volta, riconosciamo il diritto alla restituzione del tempo al di là di ogni limite e di ogni norma previgente. Noi diamo la possibilità, ad esempio, ad un magistrato che sia stato sottoposto a processo penale e che abbia visto sospesa la sua carriera per sei o sette anni di tornare a fare il magistrato anche se ha compiuto i 75 anni di età ed avremo quindi un magistrato — e lo avremo — che ricoprirà un incarico apicale dell'ordinamento giudiziario e potrà farlo fino all'ottantunesimo anno di età.

Non si capisce, Presidente, colleghi — e qui vi è un altro rilievo di costituzionalità — perché questa disciplina di grande favore, premiale, che è prevista per i magistrati ordinari, non sia altresì prevista per i magistrati amministrativi e neppure per i magistrati contabili. In altri termini, il giudice amministrativo, il giudice contabile che sia stato condannato e poi assolto e che in seguito alla prima condanna abbia subito un provvedimento di sospensione

dall'incarico, non potrà essere promosso al grado superiore; viceversa, noi stabiliamo — e lo stabiliamo con decreto-legge — che il magistrato ordinario, se era presidente di sezione della Corte di Cassazione, possa diventare il numero 2 dell'ordinamento giudiziario italiano, cioè il vice del primo presidente. Considerando poi che potrà ricoprire questa funzione dal settantacinquesimo anno di età fino all'ottantunesimo, è chiaro che assicuriamo a questo fortunato — sfortunato un tempo, ma ora fortunato — di aspirare legittimamente e con grande possibilità di successo al grado apicale dell'ordinamento giudiziario italiano, giacché potrà diventare primo presidente della Corte di Cassazione, giacché dovrà misurarsi con candidati che avranno un'età assai inferiore alla sua.

Ma vi è un altro profilo di dubbia costituzionalità. In maniera abbastanza sorprendente, noi stabiliamo questa disciplina di favore per il pubblico impiego, ma poniamo dei limiti temporali. In altri termini, riconosciamo questo diritto alla restituzione degli stipendi, al ripristino dei diritti pensionistici, alla restituzione del tempo, soltanto ai pubblici impiegati che abbiano ottenuto una sentenza di proscioglimento o di assoluzione dal 1999 ad oggi, cioè nel quinquennio precedente l'entrata in vigore della legge. Ora, se i principi di cui stiamo trattando sono principi sacri, seri, profondamente giusti e cioè se è profondamente giusto che il pubblico impiegato condannato si veda restituito tutto questo — e in parte noi lo condividiamo —, ebbene il Governo ci deve spiegare per quale ragione chi è stato assolto nel 1998 non può godere della legislazione di favore e, invece, chi è stato assolto nel 1999 può godere di questa disciplina di favore! Se il diritto alla restituzione della carriera, degli stipendi e della pensione è un diritto sacrosanto, credo che non possa subire questa limitazione temporale che, proprio perché ingiustificata rispetto a situazioni assolutamente identiche, denuncia in modo macroscopico tutta la sua iniquità, corrispondente alla violazione del principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione.

C'è un'altra ragione di incostituzionalità che intendo affrontare, pregando il collega Sinisi di trattare successivamente la questione relativa alla violazione dell'articolo 105 della Costituzione, vale a dire la limitazione dei poteri del Consiglio superiore della magistratura.

In particolare, desidero terminare questo mio breve intervento affrontando la questione della mancata copertura finanziaria del provvedimento in esame. Mi riferisco alla violazione dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione, il quale, com'è noto, impone che ogni atto legislativo approvato dal Parlamento debba avere una coerente copertura economico-finanziaria.

Crediamo e pensiamo, infatti, che il decreto-legge in esame non abbia copertura finanziaria. Tanto per cominciare, esso non contiene alcuna norma che faccia riferimento a qualsivoglia copertura finanziaria: evidentemente, il Governo è convinto che il provvedimento non implichi neppure una lira o un euro di spesa, e ciò in aperta violazione e in aperto contrasto con il suo stesso contenuto.

In esso, infatti, è prevista una legislazione premiale, vale a dire che si dispone che il pubblico dipendente che rientri in servizio all'esito della assoluzione o del proscioglimento, comunque ottenuto, abbia diritto ad un premio, andando ad occupare il grado superiore: il giudice di tribunale va in Corte d'appello, il giudice di Corte d'appello va in Corte di cassazione, il giudice di Cassazione diventa presidente di sezione ed il presidente di sezione diventa, come abbiamo visto, presidente aggiunto della Corte di Cassazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, si avvia a concludere.

FRANCESCO BONITO. Tutto ciò — e concludo, signor Presidente — determina maggiori spese, giacché è vero che è stato previsto una sorta di ammortizzatore economico-finanziario — poiché si dispone che non si possa assumere personale nei gradi inferiori, in modo da « conguagliare »

successivamente le maggiori spese —, tuttavia tale ammortizzatore conosce una deroga per quanto riguarda le forze di polizia e l'esercito.

Orbene, suddetta deroga costa, implica ed impone oneri al bilancio dello Stato, ma di tali oneri il legislatore del decreto-legge (dunque, il Governo) non ha tenuto conto. Sotto tale aspetto, pertanto, è evidente l'incostituzionalità della norma in esame.

Per queste ragioni e per quelle che, meglio di me, illustrerà più diffusamente il collega Sinisi, chiediamo di non procedere all'esame del disegno di legge n. 4903 e di approvare la questione pregiudiziale di costituzionalità che abbiamo presentato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sinisi — poco fa evocato come *superior* — ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 2.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo ha presentato una questione pregiudiziale di costituzionalità sulla conversione in legge del decreto-legge n. 66 del 2004, recante interventi urgenti per i pubblici dipendenti sospesi o dimessisi dall'impiego a causa di procedimento penale, successivamente conclusosi con proscioglimento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni che abbiamo addotto a sostegno della questione pregiudiziale in esame sono sostanzialmente tre. Intendo enunciarle molto rapidamente, affermando in premessa che condividiamo il principio in base al quale chi venga sottoposto a procedimento penale e successivamente assolto debba essere, in qualche modo, risarcito non soltanto economicamente, ma anche moralmente e professionalmente per il danno subito.

Tale principio, assolutamente condivisibile e giusto nella sua enunciazione, trova tuttavia nel provvedimento in esame una paradossale soluzione, consistente nel fatto che, se il decreto-legge dovesse essere convertito in legge, d'ora in poi coloro che

dovessero essere sottoposti a procedimento penale, o coloro che vi sono stati già sottoposti, sarebbero addirittura avvantaggiati rispetto a coloro che, invece, nel corso della propria vita professionale non hanno subito alcuna censura.

Signor Presidente, a nostro avviso le eccezioni di costituzionalità sono tre, e potranno essere facilmente eccepite dinanzi alla Corte costituzionale.

Il TAR, il tribunale amministrativo, non potrà essere « distratto » come questa Assemblea: dovrà essere sicuramente più attento, quando verranno presentati i numerosi ricorsi dei magistrati e dei funzionari pretermessi.

Per quanto riguarda, in particolare, i magistrati voglio ricordare all'Assemblea che, tra i principi contenuti nella Costituzione della Repubblica italiana, ve ne è uno, quello enunciato nell'articolo 105, che attribuisce in via esclusiva al CSM le nomine, le promozioni, i trasferimenti e i provvedimenti disciplinari concernenti i magistrati. Con il provvedimento in esame noi ci stiamo arrogando il diritto di promuovere dei magistrati, attribuendo loro un incarico superiore, ove abbiano maturato un'anzianità di almeno dodici anni nell'ultima funzione esercitata prima di essere sottoposti a procedimento penale. Questa norma è in palese contrasto con l'articolo 105 della Costituzione...

Signor Presidente, le debbo però chiedere di fare un appello al silenzio perché così è assolutamente impossibile parlare, oltretutto ragionare.

PRESIDENTE. Lei ha perfettamente ragione, e io lo faccio spesso. Onorevoli colleghi...

GIANNICOLA SINISI. Non mi aspetto che si segua il ragionamento, perché le motivazioni costituzionali possono sfuggire...

PRESIDENTE. Tra l'altro è un argomento di notevole interesse e anche di non semplicissima comprensione per chi non sia addetto ai lavori. Dunque mi sembra che la richiesta sia più che fondata. Però si sa come è il Parlamento: il Parlamento ascolta chi gli pare !

GIANNICOLA SINISI. Presidente, che l'Assemblea sia distratta rispetto alle questioni pregiudiziali di costituzionalità, è già accaduto sulla legge dell'immigrazione e su molte altre leggi sulle quali abbiamo sollevato questioni che poi hanno trovato puntuale riscontro dinanzi alla Corte costituzionale.

Probabilmente, una maggiore attenzione in quest'aula eviterebbe confusioni costituzionali che poi danno adito ad ulteriori questioni. E mi auguro che nessuno sui giornali dica che la Corte costituzionale è un organo composto da toghe rosse, che poi boccia provvedimenti scritti male e adottati nella distrazione totale dell'Assemblea e soprattutto della maggioranza che ne ha la responsabilità.

Dunque, l'articolo 105 della Costituzione stabilisce che spetta al Consiglio superiore della magistratura la responsabilità delle nomine, delle promozioni, dei trasferimenti e dei procedimenti disciplinari concernenti i magistrati. Una norma del provvedimento che stiamo discutendo prevede che i magistrati sottoposti a procedimento penale, una volta assolti, vengano promossi automaticamente. Questa è una palese violazione dell'articolo 105 della Costituzione.

Il Consiglio superiore della magistratura, per procedere ad una promozione, ha il dovere di effettuare una valutazione, ma non secondo i principi indicati nel decreto-legge assolutamente fittizi e formali, secondo i quali se vi è un'anzianità di dodici anni la promozione alle funzioni superiori deve essere automatica, anche in situazioni di soprannumero, ma secondo i principi previsti dalla legge. È davvero singolare e inimmaginabile che un magistrato che non ha mai subito un procedimento penale non debba nemmeno essere posto in condizioni di uguaglianza rispetto ad un magistrato che invece è stato sottoposto a procedimento penale.

La seconda questione, signor Presidente, è legata ad una clamorosa violazione dell'articolo 3 della Costituzione. È questo un articolo molto spesso citato, ma anche molto spesso disatteso. Si introduce un principio in base al quale colui che è

stato sottoposto a procedimento penale non solo viene risarcito, ma anche avvantaggiato rispetto a colui che non ha subito alcun procedimento penale.

Volendo, potrei ridicolizzare questo provvedimento, signor Presidente, immaginando che un magistrato alla fine della carriera possa chiedere a quel punto ad un collega di fargli il favore di aprire un procedimento penale a suo carico, perché sarebbe davvero straordinaria l'ipotesi che ne deriverebbe: che tutto il periodo della sospensione dovrebbe essere poi ricomputato ai fini della pensione; che ove fossero decorsi dodici anni, ciò comporterebbe la promozione; che tutto il periodo della sospensione non solo comporterebbe la promozione, oltre ai dovuti risarcimenti, ma gli consentirebbe di andare anche oltre i limiti assoluti stabiliti per la pensione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, una sospensione di sei anni, com'è già accaduto, comporterà, già oggi, che alcuni magistrati potranno andare in pensione a 81 anni! Con tutti questi anni in più di servizio, che potranno vantare soltanto i magistrati sottoposti a procedimento penale, che tipo di procedura concorsuale sarà possibile realizzare con coloro che, invece, sono regolarmente rimasti in servizio fino alla pensione? Se un magistrato sarà ancora in servizio a 80 anni, perché sottoposto a procedimento penale, non vi sarà nessun altro magistrato, con la stessa anzianità, che potrà concorrere per quei posti apicali che, apparentemente, sono esclusi dalle previsioni del provvedimento al nostro esame. Si tratta di un'evidente disparità di trattamento, di una clamorosa violazione delle norme che prevedono il concorso tra soggetti a parità di condizioni, che genera il paradosso di attribuire un vantaggio a chi subisce un procedimento penale!

Desidero aggiungere, signor Presidente, che il Senato, molto stolidamente, ha introdotto nella disciplina in parola l'ipotesi di assoluzione perché il fatto non costituisce reato. È assolutamente notorio a tutti coloro che hanno masticato un po' di diritto e che hanno frequentato le aule di

giustizia che, dietro quella formula, si nasconde la consistenza di fatti che, pur non essendo illeciti sotto il profilo penale, possono avere assunto rilievo dal punto di vista disciplinare. Quindi, promuoviamo e promuoviamo con certezza, attribuendo loro qualche anno in più ai fini pensionistici e mettendoli in grado di concorrere meglio di altri colleghi rimasti regolarmente in servizio, anche coloro che sarebbero perseguibili dal punto di vista disciplinare in quanto i loro comportamenti sarebbero da ritenere, sotto quest'ultimo profilo, illeciti! La violazione dell'articolo 3 della Costituzione è clamorosa, signor Presidente, per cui non indugio oltre su tale aspetto.

Un'ultima violazione che abbiamo ritenuto di individuare è quella dell'articolo 97 della Costituzione. Sappiamo che, con una sentenza interpretativa di rigetto, la Corte costituzionale ha introdotto il principio secondo il quale il limite di età non è invalicabile. Tuttavia, il limite di età viene mantenuto per il personale militare e per il personale delle Forze di polizia ad ordinamento militare, mentre, per il personale delle Forze di polizia ad ordinamento civile, il servizio non può protrarsi oltre gli 8 anni eccedenti il limite di età previsto per il collocamento in quiescenza. Il limite non si applica soltanto ai magistrati ordinari e militari: anche i magistrati amministrativi sono esclusi, in quanto del tutto estranei alla disciplina. Ne risulta, signor Presidente, che, se un magistrato ordinario o militare dovesse essere sospeso per vent'anni, potrebbe andare in pensione a 95 anni!

Mi chiedo cosa debba essere salvaguardato da una deroga così clamorosa a quel principio di buona amministrazione che è posto a garanzia dei cittadini e degli effetti del corretto andamento dell'azione amministrativa anche in presenza di diritti individuali. La natura risarcitoria, il ripristino della carriera, i doveri morali nei confronti di coloro che hanno subito un processo penale sono assolutamente comprensibili; le promozioni automatiche, i vantaggi non solo patrimoniali, ma anche di carriera, i benefici a

favore di coloro che hanno subito un procedimento penale, come l'inapplicabilità dei limiti di età per il collocamento in quiescenza, fanno sì che questo provvedimento sia non soltanto incostituzionale, ma addirittura ridicolo!

L'insegnamento che si sta dando a questo paese è che essere sottoposti a procedimento penale, ed essere eventualmente processati, costituisce un titolo di merito. Stiamo diseducando il nostro paese alla legalità! Stiamo diseducando il nostro paese a quei doveri nei confronti della pubblica amministrazione in virtù dei quali anche i diritti dei singoli cittadini debbono soccombere!

Signor Presidente, al cospetto di quest'Assemblea assolutamente distratta, non possono valere i ragionamenti; tuttavia, vi saranno un tempo ed un luogo per approfondire il merito del provvedimento. Sono sicuro che, se esso dovesse essere approvato, potremo ancora nutrire una convinzione: non soltanto c'è un giudice a Berlino, ma c'è anche un organo costituzionale che sorveglia sui tanti svarrioni, sui tanti strappi interessati, sulle tante leggi *ad personam* che questo Parlamento — indebitamente, ignobilmente ed indecentemente — sta approvando in questi anni! Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sinisi. Quanto alla « distrazione » dell'Assemblea, lei sa benissimo che ciò accade più di una volta. Tuttavia, non è detto che chi apparentemente è distratto non ascolti. Io l'ho ascoltata intensamente, come lei forse ha notato. Credo che anche altri colleghi abbiano fatto lo stesso. Non è giusto equiparare tutti in uno stesso calderone.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, che la minoranza fosse incline a piegare, secondo le proprie finalità e volta per volta, le norme costituzionali non è

una novità, ma che addirittura, come nel caso del decreto-legge in esame, giunga a costruire veri e propri falsi costituzionali pur di paralizzare un'iniziativa indispensabile per ripristinare diritti individuali violati e risarcire adeguatamente i soggetti che tali diritti avevano perduto, sfiora il ridicolo e il paradossale, con buona pace del garantismo tanto sbandierato e professato a parole, ma mai nei fatti.

Infatti, non uno dei motivi posti a sostegno delle questioni pregiudiziali all'esame della Camera merita attenzione, perché alcuno di essi è giuridicamente apprezzabile. Va, infatti, osservato, in via assolutamente preliminare e a conferma della legittimità costituzionale del provvedimento, che gli uffici di Camera e Senato, notoriamente imparziali, non hanno mosso alcun rilievo al decreto-legge, come si evince dalla lettera di tutti gli atti prodotti e contenuti nei dossier all'uopo predisposti.

Ma non volendo sfuggire al contraddittorio sollevato dalla minoranza, osserviamo, in linea con le valutazioni offerte dal Governo nella relazione introduttiva, che i requisiti di necessità e di urgenza risultano pienamente soddisfatti dal momento che il provvedimento si è reso necessario per garantire un diritto che la Costituzione riconosce e tutela all'articolo 24, ossia il diritto alla riparazione degli errori giudiziari.

Tale diritto, nella fattispecie, risulta pregiudicato dall'impossibilità materiale di procedere alla reintegrazione in servizio o nelle funzioni nei confronti di quei soggetti che, nonostante siano stati prosciolti con formula piena da condanne anche infamanti, continuano a rimanere fuori dalle amministrazioni perché sospesi. È proprio il perdurare dello stato di sospensione, al quale senza questo decreto-legge non potrebbe porsi rimedio, che viola palesemente l'articolo 24 della Costituzione in base al quale è la legge, questa legge, che deve determinare le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari.

Necessità ed urgenza, pertanto, sono profondamente insite nella finalità princi-

pale di questo provvedimento che vuole garantire non soltanto un risarcimento di natura economica, ma anche e soprattutto un risarcimento di carattere morale volto a compensare il torto subito. In questo senso, tuttavia, il meccanismo di progressione *per saltum* nella carriera incontra limiti oggettivi nella discrezionalità del CSM, che è e rimane l'organo competente a valutare la sussistenza dei requisiti per l'attribuzione delle funzioni superiori a quelle esercitate al momento della sospensione dal servizio. Qui entriamo nel merito dell'altro supposto profilo di incostituzionalità, ossia quello riguardante l'articolo 105 della Costituzione.

Nella fattispecie, si ricordi che la progressione di carriera dei magistrati ordinari è un fatto basato sull'automatismo per anzianità, salvo demeriti. Con il decreto-legge in esame, onorevoli colleghi, viene stabilito semplicemente il cosiddetto risarcimento per la carriera usurpata o, più correttamente, un risarcimento per la perdita di *chance* senza che ciò intacchi minimamente la normativa che attribuisce al CSM il potere discrezionale di valutare l'opportunità per l'attribuzione al magistrato reintegrato di quelle funzioni apicali o di quelle che riguardano il presidente aggiunto o il procuratore aggiunto della Corte di Cassazione. Sia nel caso che la funzione di livello immediatamente superiore riguardi l'inquadramento in soprannumero in una di quelle ammissibili sia che, invece, riguardi non in soprannumero quelle di presidente aggiunto o di procuratore generale aggiunto, il terzo comma dell'articolo 2 fa salve, con l'inciso «previa valutazione», le prerogative del CSM previste dalla normativa di riferimento e segnatamente dalle leggi n. 570 del 1966, n. 831 del 1973 e n. 97 del 1979.

Con riferimento specifico alle funzioni apicali o di procuratore aggiunto, che tanto indispettiscono la sinistra, o di presidente aggiunto della Cassazione, vi è da dire che la nomina in questione non preclude la possibilità al magistrato reintegrato di aspirare alle suddette funzioni. Tuttavia pone due condizioni obiettive: che non si possono intanto prevedere posti in

sovrannumero e che, ammesso che il posto sia vacante, il magistrato reintegrato può essere nominato solo se il CSM riconosca che egli abbia attitudini, meriti e anzianità e che tali requisiti siano opportunamente integrati tra loro. Qual è dunque il favoritismo che potrebbe far sorgere il dubbio di costituzionalità di una norma che semplicemente ricostituisce una *chance*?

Per quanto riguarda gli altri supposti profili di incostituzionalità, poche e conclusive battute. L'attualità della previsione normativa finalizzata a tutelare il diritto...

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, io la ascolto sempre volentieri, ma il tempo a sua disposizione è scaduto da oltre un minuto. La prego quindi di concludere.

ANTONINO LO PRESTI. Concludo, Presidente. L'attualità della previsione normativa finalizzata a tutelare un diritto costituzionalmente garantito ha portato a tralasciare le condizioni dei magistrati amministrativi e contabili, dal momento che non vi sono tali categorie di magistrati che risentono, allo stato attuale, della violazione del diritto costituzionale alla riparazione degli errori giudiziari. Dunque, con riferimento all'articolo 24 della Costituzione, non vi è chi non veda come in assenza di una fattispecie da regolare ci si debba preoccupare di farlo, anche se siamo sempre in tempo a proporre una soluzione emendativa in tal senso (e questo lo valuterà il Governo). Trascurabile, infine, Presidente, è l'aspetto relativo alla copertura finanziaria, dal momento che neanche le Commissioni bilancio di Camera e Senato hanno sollevato dubbi in proposito, addirittura con riferimento al fatto che la copertura finanziaria è comunque prevista nella finanziaria del 2004. Un'ultima annotazione, Presidente — e mi avvio alla conclusione —, a proposito della sterile polemica sul numero dei soggetti interessati dal provvedimento. I soggetti sono più di uno, ma anche se si fosse trattato di una sola persona, non sarebbe cambiato nulla, perché la tutela del diritto alla dignità di uomo e di lavoratore non può essere condizionata da alcunché: il

diritto deve essere riparato. L'individuo che ha subito un torto grave, capace di escluderlo della cosiddetta società civile, deve essere tutelato. È un principio di civiltà, è un dovere civile, è un obbligo morale di una società avanzata, democratica, che fonda la ragione stessa della sua esistenza sul diritto e sulla centralità dell'individuo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, vedo il banco del Governo molto affollato Data la presenza di alcune belle signore, capisco i colleghi, ma non mi pare che questo sia il modo migliore di svolgere i lavori alla Camera...

PRESIDENTE Lei ha perfettamente ragione! Anche voltare le spalle non è cosa carina per rispetto all'aula. Onorevole Acquarone, la prego di continuare.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, vorrei dedicare il tempo concesso, soffermandomi su due profili di marcata incostituzionalità, di quelli che noi chiameremmo paradigmatici. Vi è violazione dell'articolo 3 della Costituzione sotto un duplice profilo: quello della non eguaglianza tra i cittadini e quello della manifesta irragionevolezza. È manifestamente contrario al principio di eguaglianza il fatto che questa norma, che sicuramente è incostituzionale anche per le ragioni illustrate dai colleghi Bonito e Sinisi, preveda un beneficio per i magistrati ordinari e non per i magistrati della giurisdizione amministrativa e di quella contabile. Quindi, vizio certo e sicuro è quello che deriva dalla violazione del principio di uguaglianza.

Veniamo alla violazione dell'articolo 3 sotto il profilo della violazione del principio di ragionevolezza. Si dice che questo particolare stato di favore viene concesso ai magistrati che abbiano subito una condanna dopo il 1999. Questa limitazione temporale è palesemente irragionevole. In-

fatti, nell'ipotesi in cui un magistrato sia stato privato delle funzioni, dello stipendio o degli incarichi, in forza di un provvedimento anteriore, ed abbia avuto una sentenza assolutoria alla fine del 1998, non riesco a capire quale sia la ragione per escluderlo dal suddetto beneficio.

Quindi, mi pare vi siano, anche solo sotto tali due profili, manifeste ragioni perché la norma in questione sia dichiarata incostituzionale. Non mi sembra che, considerate le quotidiane censure della Consulta, il Parlamento faccia una bella figura, continuando su questa strada (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, nella presente legislatura i colleghi della maggioranza ci hanno abituato a produrre numerosissime pregiudiziali di incostituzionalità, peraltro sempre bocciate dalla maggioranza che si è dimostrata — e si dimostra anche oggi — assolutamente poco sensibile alle questioni di costituzionalità, evidentemente perché è abituata a sovvertire la natura della nostra Costituzione.

Come diceva il collega Lo Presti, noi siamo sempre favorevoli all'introduzione di norme di urgenza, quando si tratta di diritti violati. Onorevole Lo Presti, noi vorremmo che decreti di necessità e di urgenza fossero presentati anche quando, come ha rilevato l'onorevole Castagnetti a nome di tutti, vi sono lavoratori — come quelli dell'Alitalia — che rischiano di perdere il proprio posto di lavoro, o come i medici specializzandi e i malati non autosufficienti, cui non avete garantito nulla.

Al di là di ciò, siamo alle solite. Lo voglio dire con molta chiarezza: questo è il vostro solito provvedimento *ad hoc*, *ad personam*, fatto su misura. Non si tratta di un provvedimento mirato a difendere le garanzie e ad assicurarle a tutti, rispetto al principio di uguaglianza e di non discriminazione presente nella nostra Costituzione; non serve a risarcire — giustamente

— e a garantire chi, sottoposto ad un procedimento penale, è prosciolto, ma appunto a introdurre privilegi. È un provvedimento *ad hoc* per il giudice Carnevale. Lo sanno tutti!

Credo si tratti di un decreto-legge particolarmente odioso, perché introduce non soltanto una norma anticostituzionale, ma anche un ulteriore elemento (si vedrà anche con la cosiddetta riforma dell'ordinamento giudiziario) che stravolge il ruolo e la funzione del CSM. Onorevole Lo Presti, un conto è la valutazione del CSM, altro conto è la previsione, contenuta nel provvedimento in esame, dell'obbligatoria automaticità, che supera, di fatto, il ruolo e la natura della funzione dello stesso CSM. È un provvedimento particolarmente odioso, non solo perché, come dicevo, introduce alcuni privilegi, ma anche perché contiene — lo voglio dire con grande chiarezza e determinazione — un messaggio di tipo mafioso: gli amici degli amici sono garantiti e, soprattutto, i magistrati che fanno i favori agli amici degli amici avranno (come in questo caso) un Parlamento che produce norme *ad hoc* e *ad personam*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Bonito ed altri n. 1 e Sinisi ed altri n. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	455
Votanti	454
Astenuti	1
Maggioranza	228
Hanno votato sì	207
Hanno votato no ..	247).

Avverto che la discussione sulle linee generali avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Rinvio in Commissione del testo unificato delle proposte di legge: Ruzzante ed altri; Piscitello; Biondi: Introduzione dell'articolo 613-bis del codice penale concernente il delitto di tortura (1483-1518-1948) (ore 18,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Ruzzante ed altri; Piscitello; Biondi: Introduzione dell'articolo 613-bis del codice penale concernente il delitto di tortura.

Ricordo che nella seduta del 22 aprile è stato approvato, da ultimo, l'emendamento Lussana 1.4 nel testo corretto.

Avverto che nella giornata odierna si è nuovamente riunito il Comitato dei nove.

Ha chiesto di parlare il presidente della II Commissione giustizia, onorevole Pecorella, per riferire sugli esiti di tale riunione. Ne ha facoltà.

Colleghi, chiedo un po' di attenzione da parte del Governo e dei suoi sostenitori!

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, come lei ricorderà, a seguito dell'approvazione dell'emendamento degli onorevoli Lussana e Guido Giuseppe Rossi, è risultata una disposizione a dir poco incerta nella sua interpretazione che, probabilmente, tradiva il pensiero stesso dei presentatori della proposta emendativa. Infatti, l'emendamento in questione faceva riferimento soltanto al reiterarsi delle minacce, mentre il testo risultante dell'approvazione dello stesso portava a ritenere che la tortura si verificasse solo in presenza di reiterate violenze o reiterate minacce. Comunque, ciò richiedeva una migliore messa a punto della disposizione.

Questo stesso presidente ha chiesto all'Assemblea di rimettere al Comitato dei nove l'esame di quel provvedimento. Il Comitato dei nove si è riunito ed ha valutato che, effettivamente, la volontà che si intendeva esprimere non era corrispondente al risultato che poi obiettivamente si è verificato ed ha anche considerato che il

testo richiedesse ulteriori approfondimenti ed un esame con un maggiore margine di tempo.

Peraltro, ci si è accorti che quell'emendamento, che sembrava stravolgere il testo, in realtà aggiungeva ben poco. Infatti, la stessa Commissione aveva utilizzato l'espressione al plurale (parlando di violenze o minacce), mentre nel nostro ordinamento (facciamo riferimento all'estorsione o alla violenza privata), quando è sufficiente un solo atto per realizzare il reato, si parla espressamente di una violenza o di una minaccia. Quindi, tutto il dibattito che è nato attorno a quell'emendamento forse non aveva poi tanta ragione di esistere.

Inoltre, ci si è accorti di un altro aspetto che, forse, merita un ulteriore approfondimento. Vi sono situazioni in cui è praticabile la tortura anche a prescindere dall'uso di violenza o minaccia. Pensiamo a chi venga rinchiuso in una stanza in cui vi sono animali con cui è difficile convivere (come può talvolta accadere), magari per molti giorni al buio. Questa situazione non configura né una violenza né una minaccia, ma certamente determina una condizione di grave sofferenza.

Quindi, all'unanimità, il Comitato dei nove ritiene di chiedere all'Assemblea di rinviare il provvedimento in Commissione, non certo — come talora accade — perché lo stesso sia soffocato ed abbandonato in un cassetto, ma per poterci lavorare (lo speriamo) nella serena collaborazione di tutti i gruppi politici, al fine di produrre un provvedimento assolutamente avanzato sul piano della civiltà giuridica.

Pertanto, la nostra richiesta è di rinviare il provvedimento in Commissione, con l'impegno della Commissione stessa di tornare a lavorarvi.

PRESIDENTE. A seguito della richiesta avanzata dal presidente Pecorella di rinvio in Commissione, ai sensi dell'articolo 86, comma 7, del regolamento darò la parola ad un oratore contro e ad uno a favore, secondo quanto previsto dall'articolo 41, comma 1, del regolamento.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, preannuncio il mio voto favorevole sul rinvio del provvedimento in Commissione. Credo, però, vada aggiunto qualcosa rispetto a ciò che è avvenuto con riferimento a questo testo unificato delle proposte di legge sull'introduzione del reato di tortura nel nostro ordinamento giuridico.

Noi manteniamo un giudizio fortemente negativo per quanto riguarda l'approvazione dell'emendamento, che ha stravolto il senso della proposta di legge, nonché gli accordi raggiunti tra i gruppi parlamentari all'interno dello stesso Comitato dei nove. Riteniamo inaccettabile quel testo, ed in tal senso sgombriamo il campo da ogni dubbio su questa nostra posizione; così come approvato dall'Assemblea attraverso l'emendamento dell'onorevole Lussana, diventa un testo non condivisibile, sul quale esprimeremo un voto nettamente contrario.

Abbiamo sentito, dopo quel voto, dichiarazioni anche da parte di esponenti della maggioranza e cogliamo questo aspetto come un elemento positivo (mi riferisco in modo particolare alle dichiarazioni del collega Volontè) di contrarietà rispetto al contenuto del provvedimento, così come modificato dall'emendamento Lussana.

È evidente che il tema che stiamo trattando è estremamente delicato, facendo riferimento ad una Convenzione dell'ONU approvata il 10 dicembre del 1984 e resa esecutiva dall'Italia con la legge del 3 novembre 1988, n. 498. Proprio perché la materia è delicata, vogliamo ribadire con chiarezza al presidente della Commissione e al relatore che non possono essere trovate scorciatoie o strade « pasticciate ».

Riteniamo che l'unica strada percorribile sia rappresentata dal ritorno al testo originario approvato dal Comitato dei nove, anche a costo di prevedere un terzo passaggio della proposta di legge al Senato,

per poi approvarlo definitivamente alla Camera.

Il tema infatti riguarda la civiltà giuridica di un paese e per questo non possono esserci dubbi o perplessità circa il fatto che minacce reiterate o violenze reiterate non possano essere introdotte nel nostro ordinamento giuridico.

Pur esprimendo dunque un parere favorevole nei riguardi della richiesta avanzata dal presidente della Commissione giustizia di un rinvio in Commissione della proposta di legge — lo avevamo già detto la scorsa settimana, quando ritenevamo assolutamente insufficiente l'esame del Comitato del nove per risolvere i problemi « aperti » dall'approvazione dell'emendamento dell'onorevole Lussana — con altrettanta chiarezza vorremmo esprimere la nostra contrarietà rispetto a quel testo e la nostra volontà di ritornare ad esaminare quello originario, che fra l'altro ha registrato il pieno consenso da parte delle associazioni che hanno in qualche modo sostenuto i contenuti di questa proposta di legge, in modo particolare Amnesty International.

Esprimeremo dunque un voto favorevole in ordine alla proposta di rinvio in Commissione, per poi riservarci successivamente di esprimere un giudizio una volta considerate le proposte di modifica. Per noi, tuttavia, l'unica proposta accettabile è quella rappresentata dall'eliminazione degli effetti derivanti dall'approvazione dell'emendamento Lussana, anche, se necessario, attraverso un ulteriore passaggio parlamentare che coinvolga prima il Senato e poi nuovamente la Camera. Non è per noi accettabile una proposta di legge che ritenga ammissibili le minacce e le violenze, purché non reiterate. Questa è la nostra posizione! (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, attesa la delicatezza della materia, come evidenziato anche dall'intervento dell'onorevole Ruzzante, darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

Consentitemi di rivolgere un saluto alla III A della scuola media Convitto nazionale Canopoleno di Sassari, accompagnata dal rettore e dalle insegnanti (*Applausi*). Vi ringrazio di essere presenti in Parlamento, la casa di tutti gli italiani!

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, la ringrazio per questa deroga al regolamento, a mio avviso estremamente opportuna, perché l'onorevole Ruzzante, che avrebbe dovuto intervenire esclusivamente sull'opportunità di rinviare il provvedimento in Commissione, ha trattato argomenti che non possono passare sotto silenzio, magari sulla base di entusiastiche adesioni dell'opposizione.

Le affermazioni dell'onorevole Ruzzante non corrispondono assolutamente alla verità, che è consacrata negli atti della Camera e nell'interpretazione autentica, non quella data dall'UDC, che ha equivocato così come ha fatto, forse in modo un po' subdolo, l'opposizione. L'interpretazione autentica era che la reiterazione si riferisse esclusivamente alle minacce e non anche alle violenze.

L'onorevole Ruzzante non ha avuto la possibilità di partecipare al Comitato dei nove e di ascoltare l'ampio e sereno dibattito svoltosi in tale sede, durante il quale sono emerse anche posizioni di adesione ad un distinguo tra minacce reiterate ed una sola minaccia caratterizzata dalla gravità. Sono state prese in considerazione tutte le posizioni. Purtroppo, alla fine siamo pervenuti alla conclusione che il provvedimento in esame non poteva assolutamente essere varato poiché il regolamento vieta in modo assoluto di modificare il testo risultante dall'approvazione dell'emendamento Lusana, che desta equivoci riconosciuti dalla stessa parte proponente.

Sono stati, tra l'altro, introdotti con grande serenità da parte di tutti i gruppi altri argomenti che hanno indotto a rivedere il provvedimento in esame sotto tutti

i profili, anche al di là di quello trionfisticamente annunciato dall'onorevole Ruzzante come il testo a cui si sarebbe dovuto fare riferimento. L'onorevole Pecorella, ad esempio, ha sottolineato il principio della pluralità delle violenze e delle minacce ed il distinguo con la violenza privata e con l'estorsione. Sono stati introdotti tanti argomenti e mi pare che l'onorevole Ruzzante sia intervenuto inopportuna, *non cognita causa* e con una certa demagogia.

A mio avviso, il rinvio del provvedimento in Commissione ha la finalità di dare seguito all'invito dell'Europa ed a far sì che effettivamente il reato di tortura sia approvato nel giusto spirito.

PRESIDENTE. Onorevole Cola, lei ha detto che ho fatto una deroga al regolamento. Non me lo permetterei mai. Ho soltanto applicato, con la facoltà che è attribuita al Presidente della Camera in particolari situazioni, l'articolo 45 del regolamento stesso. Non mi sarei mai permesso di derogare al regolamento!

SERGIO COLA. Mi sono lasciato fuorviare dalla sua introduzione.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ricordo che il tempo complessivamente a disposizione del gruppo misto è di cinque minuti. Poiché vedo il collega Buemi manifestare anch'egli la volontà di intervenire, faccio presente che il tempo a disposizione di ciascuno è di due minuti e mezzo. Ha facoltà di parlare, onorevole Cento.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, noi voteremo ovviamente a favore della proposta di rinvio del provvedimento in Commissione, perché vogliamo che il Parlamento approvi una legge seria e rigorosa, che introduca nel nostro codice penale il reato di tortura. Non ci tranquillizzano, purtroppo, le parole del presidente della Commissione, quando dice che l'emendamento proposto dalla Lega ed

approvato la settimana scorsa in realtà non stravolge — così come sembrava invece evidente in quell'occasione — il testo, perché ciò significherebbe fare un torto ai lavori della Commissione e sostanzialmente preparare un pasticcio ulteriore, rispetto a quanto approvato.

Vorrei essere molto chiaro: se qualcuno pensa di usare la necessità di introdurre nel nostro codice penale il reato di tortura per fare in realtà una norma che serva a rendere vani i processi che sono in atto in questo momento per le torture di Bolzaneto, è del tutto chiaro, Presidente, che noi non lo consentiremo! A me pare che con questa norma si vogliano addirittura creare le condizioni per determinare l'archiviazione dei procedimenti penali che sono in atto nei confronti di alcuni agenti di polizia penitenziaria coinvolti nei fatti di Bolzaneto. Questo, sia chiaro, non lo consentiremo e lo denunceremo con forza in Parlamento e all'opinione pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

SERGIO COLA. Ma che cosa dici?!

PRESIDENTE. Di solito, onorevole Cento, i provvedimenti non si fanno per un singolo processo, ma perché hanno una validità generale.

ENRICO BUEMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. È evidente che si tratta di una questione che va oltre il fatto specifico. Quello che si è verificato la settimana scorsa in quest'aula più che un infortunio è la dimostrazione esplicita di un cedimento, anche culturale, prima che politico, rispetto a posizioni rozze e francamente non condivisibili sia per il contenuto sia per il modo con cui vengono poste ripetutamente in quest'Assemblea. Vi è poi comunque il problema di una rivisitazione più ampia della legge, che ha bisogno anche di una valutazione rispetto alla dimensione della sanzione. Credo non sia giusto trattare in maniera equivalente

il reato di estorsione e quello di tortura. Conseguentemente, bisogna anche procedere ad un inasprimento della sanzione, perché è evidente che questo è uno dei reati più obbrobriosi che ci possono essere nel nostro ordinamento, proprio perché può essere commesso da parte di pubblici ufficiali nei confronti di persone che invece non possono godere della libertà e della possibilità di difendere la propria persona.

Credo sia quindi particolarmente opportuno il rinvio di questo provvedimento in Commissione, sperando peraltro che non si debba dibattere a lungo su un argomento, che francamente pensavo fosse scontato per la cultura politica e democratica del nostro paese, che doveva riguardare tutte le forze presenti in questo Parlamento.

PRESIDENTE. Al collega di Alleanza nazionale che ha chiesto la parola faccio presente che « derogherei » al regolamento se lo facessi, perché per il suo gruppo ha già parlato autorevolmente l'onorevole Cola.

GIUSEPPE FANFANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. La ringrazio anch'io, signor Presidente, per l'interpretazione che ha voluto dare alla norma regolamentare, perché la trovo particolarmente confacente alla situazione. D'altra parte, i regolamenti sono « strutture » che quotidianamente devono essere interpretate in funzione della mutevole realtà nella quale ci si trova a confrontarsi.

Anch'io credo che il rinvio del provvedimento in Commissione sia un fatto corretto. L'ho auspicato in Comitato dei nove e lo ribadisco in questa sede. Al di là di ciò che è accaduto in quest'aula, colleghi, dove si sono verificate delle forzature — ma questo ha poca importanza —, credo che una pausa di riflessione sia estremamente opportuna per dare al concetto di tortura una definizione confacente.

È un concetto del quale tutti — ne parlavo anche con il presidente Pecorella — abbiamo intuitivamente una definizione intima, ma è difficilissimo da esprimere su carta, sia in relazione al contenuto enunciativo della Convenzione di New York, sia in relazione alla necessità di definire esattamente una figura giuridica che, in realtà, può avere sfumature e conformazioni enormemente diverse.

Vorrei citare un esempio che calza esattamente con la discrasia che si è verificata nella discussione svoltasi anche in quest'aula: quando si discute della necessità di reiterazione della minaccia, ciascuno di noi si rende intimamente conto che vi sono alcune pressioni di carattere psicologico, anche reiterate nel tempo, che possono consistere in un atto unico o anche in un atto inespresso.

Se si rivolge ad una persona la minaccia di commettere un male ingiusto nei confronti del figlio che quotidianamente si reca a scuola (del tipo: stai attento, perché tutte le mattine osservo tuo figlio che si reca a scuola e non vorrei che gli accadesse qualcosa), è evidente che si tratta di un atto unitario che ha, come caratteristica, la necessità di protrarre nel tempo la paura e, quindi, la sofferenza. Se, in relazione al protrarsi nel tempo dell'unica minaccia, si vuole conseguire il risultato di protrarre nel tempo anche la sofferenza psicologica collegata al risultato, per esempio, delatorio che si vuole ottenere, è ovvio che la stessa definizione di minaccia reiterata, lo stesso attributo che si aggancia alla minaccia non ha più senso, o è comunque limitativo in relazione al concetto che si vuole esprimere.

Ritengo, inoltre, saggio rinviare l'esame del provvedimento in Commissione per approfondire la definizione del concetto di tortura, nonché l'intero istituto, al fine di porre in essere una normativa certamente necessaria, sulla cui opportunità di recepimento nel nostro ordinamento siamo tutti d'accordo (lo eravamo anche prima).

Ritengo, quindi, che la richiesta del Presidente sia corretta e, come tale, da condividere.

CAROLINA LUSSANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, preannuncio la posizione favorevole del gruppo della Lega nord sulla proposta di rinvio del provvedimento in Commissione.

Come dimostra anche l'approvazione del mio emendamento 1.4, in questi due anni in Commissione sono emerse notevoli difficoltà nell'individuare una definizione giuridica specifica di cosa si debba intendere per tortura. È vero che, da un lato, esiste una convenzione internazionale che ci aiuta, ma in questi due anni, proprio perché non si tratta di un problema semplice ma complesso, la Commissione ha cercato di individuare una soluzione il più possibile conforme alla convenzione internazionale, ma anche compatibile con il nostro diritto interno.

Diverse sono state le proposte individuate. Si era pensato (anche gli altri paesi che hanno provveduto alla ratifica hanno previsto il reato specifico di tortura nel loro ordinamento interno) di prevedere un'elencazione tassativa delle fattispecie di tortura, ma una scelta di questo genere avrebbe sollevato ulteriori problemi, perché alcuni tipi di tortura potevano restarne esclusi. Si è, quindi, cercato di giungere ad una definizione che, tuttavia, presenta alcune difficoltà interpretative e, soprattutto, potrebbe dare adito ad interpretazioni strumentali. Di qui la necessità del rinvio del provvedimento in Commissione.

Affermo ciò, perché il mio emendamento 1.4 poneva un problema serio, quello di riferire il termine « reiterate » non alle violenze, ma alle minacce, come subito esplicitato (questa era la volontà dei presentatori, come chiaramente espresso dal presidente della Commissione e dal relatore stesso). Erano possibili strumentalizzazioni circa la fondatezza dell'emendamento, il quale, al di là del fatto che qualcuno, anche all'interno della Casa delle libertà, sia stato « smarcato », è stato

comunque compreso dai colleghi e condiviso nel suo spirito. Probabilmente, avrebbe potuto essere formulato in modo migliore sotto il profilo tecnico.

Un'altra questione che intendevo sottolineare è che sono emerse diverse strumentalizzazioni, sia nell'intervento dell'onorevole Cento, che attribuisce l'approvazione dell'emendamento in oggetto ad una volontà di invalidare i processi di Bolzaneto — il che, evidentemente, è assurdo, anche per l'irretroattività della norma penale —, sia nel considerare l'articolo 41-bis, vale a dire il carcere duro per i mafiosi, come un'ipotesi di tortura.

Ecco perché siamo favorevoli al rinvio in Commissione del presente provvedimento, proprio al fine di chiarire tali aspetti, per individuare una definizione equilibrata (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi, la proposta di rinvio in Commissione, formulata dal presidente della II Commissione, onorevole Pecorella.

(È approvata per 345 voti di differenza).

Il provvedimento è, pertanto, rinviato in Commissione.

Avverto che, a seguito di intese intercorse circa il prosieguo dei lavori, si procederà ora alla discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 4903.

Discussione del disegno di legge: S. 2841 — Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 2004, n. 66, recante interventi urgenti per i pubblici dipendenti sospesi o dimessisi dall'impiego a causa di procedimento penale, successivamente conclusosi con proscioglimento (approvato dal Senato) (4903) (ore 19,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 2004, n.66, recante interventi urgenti per i pubblici

dipendenti sospesi o dimessisi dall'impiego a causa di procedimento penale, successivamente conclusosi con proscioglimento.

Ricordo che nel corso della parte pomeridiana della seduta sono state respinte le questioni pregiudiziali Bonito ed altri n. 1 e Sinisi ed altri n. 2.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4903)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 19,12)

PRESIDENTE. Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che l'XI Commissione (Lavoro) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Fratta Pasini, ha facoltà di svolgere la relazione.

PIERALFONSO FRATTA PASINI, *Relatore*. Signor Presidente, il presente decreto-legge modifica il comma 57 e introduce il comma 57-bis dell'articolo 3 della legge finanziaria per il 2004.

Si tratta di un provvedimento equo e giusto, che obbedisce alle regole costituzionali ed, in particolare, all'articolo 3 della Costituzione, relativo al principio di uguaglianza, in quanto garantisce ai pubblici dipendenti che sono stati sospesi dall'incarico e successivamente assolti per fatti delittuosi, di essere riammessi in servizio, assicurando anche la progressione di carriera e quella economica.

Questo decreto-legge ha quale scopo quello di attribuire la concessione di una tutela risarcitoria a quanti abbiano subito effettivamente una ingiusta sospensione o siano stati indotti ad abbandonare il pub-

blico impiego in ragione di un procedimento penale conclusosi con la loro assoluzione.

Signor Presidente, si tratta pertanto di intervenire a favore di persone che, per un fatto a loro non attribuibile, abbiano dovuto subire gravi pregiudizi morali e siano stati scavalcati nella carriera, senza avere alcuna colpa, da colleghi che erano loro posposti nel ruolo organico. È senza dubbio, quindi, una misura di equità, che comporta il ripristino di un diritto nella progressione in carriera e in quella economica per quanti siano stati coinvolti, senza avere colpe, in situazioni difficili e gravi. Si pensi a quanto possa influire sulla personalità di un pubblico dipendente il fatto di essere stato costretto a subire un procedimento per un fatto delittuoso e di essere poi stato assolto.

Ciò comporta un grave danno morale ed economico, che incide profondamente sulla dignità della persona umana e sul suo rispetto, che devono essere sempre tutelati e salvaguardati.

Il decreto-legge in esame, quindi, tutela quei pubblici dipendenti che hanno subito gravi danni personali. Credo che quando viene difesa, come in questo caso, la dignità delle persone, la loro probità ed onestà, le polemiche politiche debbano passare in secondo piano. Ciò che va riconosciuto a questo provvedimento è il ripristino della legalità e delle garanzie per i pubblici dipendenti ingiustamente accusati di fatti delittuosi.

È necessario, quindi, che la discussione rimanga nel suo alveo naturale, cercando di escludere polemiche che finirebbero per svilire l'alto contenuto di un testo così fortemente atteso. Non creiamo, onorevoli colleghi, polemiche ingiuste su situazioni che riconoscono ai cittadini diritti violati da fatti ingiusti, per i quali gli stessi hanno dovuto subire forti ripercussioni economiche ed anche morali. Infatti, lo scopo ultimo del decreto-legge è proprio quello di ripristinare i loro diritti, violati con la vanificazione della loro professionalità a causa di procedimenti conclusi con l'assoluzione.

Onorevoli colleghi, l'obiettivo del provvedimento in esame è proprio quello di venire incontro alle esigenze di quanti hanno subito tali danni. Il nostro ordinamento riconosce ai lavoratori la progressione in carriera e quella economica quali diritti fondamentali. Pertanto, è necessario affrontare il provvedimento avendo riguardo allo scopo che si propone, ovvero il ripristino di una situazione di diritto, pregiudicata per colpe non proprie. Questi cittadini, ingiustamente accusati, si sono visti interrompere la carriera e la progressione economica per fatti rivelatisi infondati. Hanno quindi diritto a riprendere la loro carriera come gli altri dipendenti pubblici, con l'attribuzione delle corrispondenti funzioni.

Onorevoli colleghi, in sede di dibattito in Commissione, sono state prospettate osservazioni in merito al riconoscimento dell'attribuzione di funzioni magistrali. Occorre ricordare, quindi, come il provvedimento non leda l'autonomia della magistratura, in quanto riconosce al Consiglio superiore della magistratura, organo autonomo di autogoverno della stessa che tutela le prerogative dei magistrati, la valutazione dell'anzianità di ruolo al momento della cessazione dal servizio e delle attitudini desunte dalle funzioni esercitate. Pertanto, la valutazione del Consiglio superiore della magistratura, in quanto organo autonomo, esclude qualsiasi interferenza nei confronti dell'ordine giudiziario. È quindi rispettato il dettato costituzionale dell'articolo 105, secondo cui al Consiglio superiore della magistratura spettano le funzioni riguardanti le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le promozioni ed i provvedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati.

Sono rispettati, inoltre, anche gli altri criteri costituzionali, in quanto, come già detto precedentemente, il decreto-legge interviene per ripristinare in condizioni di eguaglianza situazioni soggettive di cittadini che hanno dovuto subire ingiuste ripercussioni sulla carriera ed anche sotto il profilo economico.

È quindi opportuno, onorevoli colleghi, approvare questo decreto-legge, che non

presenta profili di incostituzionalità, essendo salvaguardato il diritto, in condizioni di eguaglianza, di essere riammessi in servizio e di poter usufruire della progressione in carriera ed economica. Il decreto, inoltre, rispetta le prerogative del Consiglio superiore della magistratura.

La *ratio* della normativa recata dal provvedimento in esame obbedisce, a mio avviso, solo ad esigenze di giustizia ed equità, senza pregiudicare i diritti di altre persone. Non si tratta, quindi, di norme previste per singoli cittadini, ma di norme efficaci per tutti i dipendenti pubblici. Quindi, non vengono lesi i principi della generalità e dell'astrattezza, che sono alla base di ogni legge. Non si tratta assolutamente di privilegiare qualcuno, ma di garantire condizioni eguali a tutti cittadini di fronte alla legge. Da questo punto di vista, devo segnalare che l'intervento del collega Bonito, svolto in sede di Commissione, non mi è apparso congruo rispetto alla *ratio* di questo provvedimento.

Spero, quindi, che riprenda il confronto e che il clima resti sereno e costruttivo, in modo che il decreto-legge possa essere convertito definitivamente, superando ogni polemica: le polemiche non dovrebbero, infatti, mai riguardare i diritti fondamentali della persona, la sua tutela e la sua dignità personale.

Ritengo anche che dalle forze di opposizione debbano provenire, fermo restando il legittimo diritto di critica politica, toni sereni nei confronti di un provvedimento che, a nostro avviso, pone correttamente rimedio a una situazione di grave ingiustizia nei confronti di pubblici dipendenti. Questi ultimi hanno il diritto ad essere tutelati e a vedere difese le loro prerogative personali e la loro situazione economica.

Onorevoli colleghi, il confronto politico, anche il più aspro, non può riguardare provvedimenti come quello in esame, che, dettati da un forte senso di civiltà giuridica, sono stati elaborati per rendere giustizia e assicurare il massimo rispetto della persona umana nella sua dignità. Con tale provvedimento, infatti, si ricostruisce un diritto negato a seguito di fatti considerati

ingiusti. È dunque necessario che le polemiche politiche cedano il passo di fronte ai più alti valori morali, di giustizia ed equità che esso assicura.

Quanto all'aspetto di maggiore contrasto politico, relativo ai rilievi di costituzionalità mossi al comma 3 dell'articolo 2, che prevede l'attribuzione di una funzione di livello immediatamente superiore ai magistrati riammessi in servizio e che abbiano maturato nell'ultima funzione esercitata un'anzianità non inferiore a dodici anni, ritengo che le critiche siano infondate. Infatti, la norma prevede comunque una valutazione preventiva, da parte del Consiglio superiore della magistratura, dell'anzianità in ruolo al momento della cessazione dal servizio e delle attitudini desunte dalle funzioni da ultimo esercitate. Pertanto, restano in ogni caso fermi il ruolo e le prerogative del Consiglio superiore della magistratura quale supremo garante dell'indipendenza della magistratura medesima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per esprimere la posizione del gruppo dei Democratici di sinistra sul decreto-legge in esame. Si tratta di una posizione contraria, che tuttavia non riguarda — mi preme precisarlo — i principi che sono stati enunciati in occasione della presentazione del provvedimento, vale a dire l'esigenza che i dipendenti pubblici che siano stati sospesi dal servizio e dal lavoro a seguito di procedimento penale conclusosi con un proscioglimento vedano riconosciuti i propri diritti, nonché un risarcimento non soltanto economico, ma anche di carattere morale.

La nostra contrarietà riguarda le modalità con le quali è stato presentato il provvedimento e il merito dello stesso.

Quanto al metodo, non mi riferisco soltanto agli elementi evidenziati nel corso dell'esame delle questioni pregiudiziali, ma anche alle modalità con le quali si sta svolgendo la discussione. Essa trova i presupposti nella decisione con cui il Governo ha tentato di accelerare i tempi dell'esame di tale decreto-legge. Ricordo che vi è stata, giovedì scorso, una seduta della Commissione, alla quale non ha neppure preso parte il rappresentante del Governo, nonché un'ulteriore seduta, molto breve, nella giornata di oggi, pur essendovi la possibilità, sulla base del calendario dei lavori e tenuto conto che il decreto-legge scade il 16 maggio, di disporre del tempo necessario per compiere un maggiore approfondimento delle questioni prima dell'esame in Assemblea.

Tale modalità sbagliata deriva dal fatto che non si è utilizzata fin dall'inizio la via maestra del disegno di legge.

Alle nostre spalle, infatti, come il relatore sa bene, abbiamo il famoso comma 57 dell'articolo 3 della legge finanziaria, che è stato approvato nel corso di una discussione molto affrettata — una di quelle discussioni notturne che avvengono in Commissione bilancio — e che non ha potuto essere sottoposto a nessun confronto in Assemblea per il ripetuto voto di fiducia che è stato chiesto sulla legge finanziaria. Ciò ha comportato l'abbandono di un lavoro che a mio avviso sarebbe stato molto più proficuo e che avrebbe consentito, nell'ambito di un ordinario iter legislativo, un confronto che oggi viene auspicato. Ci troviamo invece di fronte alla difficoltà — vorrei dire all'impossibilità — di individuare le forme e i modi per continuare tale confronto.

Infine, come motivazione del ricorso al decreto-legge, viene portata l'assenza di un regolamento. Vorrei fare presente al relatore e a tutti i colleghi che il termine definito dal comma 57 dell'articolo 3 della legge finanziaria non è un termine perentorio; quindi, il regolamento, probabilmente, poteva essere lo strumento più

articolato per fare fronte all'insieme delle problematiche che il tema in esame presenta nei diversi settori della pubblica amministrazione.

La nostra contrarietà riguarda soprattutto il merito, i contenuti del testo che ci è stato presentato e che il Senato non ha certamente contribuito a migliorare. Ritengo che esso abbia innanzitutto un vizio di fondo rispetto all'impostazione originaria. Sono stati richiamati, anche nella relazione, problemi relativi a principi fondamentali che attengono alle persone, in questo caso i pubblici dipendenti, sospesi dal servizio in seguito a sentenze della magistratura che sono state pronunciate lontano nel tempo. Ma non siamo in presenza di una norma giuridica generale che conferisce questa tutela ai lavoratori della pubblica amministrazione, tant'è vero che si tratta di una sanatoria su domanda, che cessa i propri effetti nei 90 giorni successivi all'approvazione del provvedimento in esame. Anzi, a seguito delle modifiche introdotte dal Senato, questa norma riguarda soltanto chi ha avuto un pronunciamento di proscioglimento definitivo da parte della magistratura nei cinque anni antecedenti all'approvazione della legge, cioè tra il 1999 e la fine del 2003. Quindi, non siamo in presenza di una norma a regime, ma di una norma di transizione, che non appare consona ad un ordinamento e ad una legislazione che intendano affrontare il tema più generale della tutela di interessi legittimi e fondamentali delle persone, in questo caso dei lavoratori.

La scelta di andare nella direzione di una norma transitoria e non di una norma a regime ci impedisce, ad esempio, di fare riferimento, qualora ritenessimo che fossero necessari miglioramenti, alla legislazione vigente, che è ampia, ed interviene in modo molto puntuale sui temi attinenti al rapporto tra la situazione di un pubblico dipendente prosciolto e le conseguenze che si determinano nel suo rapporto di lavoro. Come sapete, la legge n. 97 del 2001 disciplina molto puntualmente il rapporto tra procedimento disciplinare e amministrativo — che ha un suo percorso — e il

risultato penale, nonché gli effetti di quest'ultimo. Vi sono, poi, altre normative che riguardano l'ordinamento giudiziario e i vari ordinamenti dell'amministrazione dello Stato, gran parte delle quali fanno riferimento alla contrattazione, introdotta nella pubblica amministrazione a partire dal decreto legislativo n. 29 del 1993 ed oggi regolamentata dal decreto legislativo n. 165 del 2001.

Inoltre, se avessimo voluto varare una normativa di carattere generale, sarebbe stato necessario coordinare (così come si era iniziato a fare, nel corso della discussione del disegno di legge di conversione) il tema del risarcimento per effetto di un proscioglimento con la legislazione che, ad esempio, il Parlamento ha approvato per quanto concerne il giusto indennizzo e che, probabilmente, occorrerebbe rendere ancora più efficace ed effettiva. Mi riferisco alla legge 24 marzo 2001, n. 89, che riguarda la generalità dei lavoratori, sia pubblici sia privati, e dei cittadini del nostro paese.

Da tale scelta fondamentale ne è scaturita una norma confusa e contraddittoria, che nel dettato normativo al nostro esame determina non solo situazioni veramente non coerenti con i principi di giustizia e di eguaglianza nel rapporto tra i singoli lavoratori e le loro posizioni, ma addirittura paradossali condizioni di vantaggio per coloro che si trovano in una situazione diversa da quei soggetti che non hanno mai subito un procedimento penale.

Vorrei portare, al riguardo, anche un esempio molto preciso. Nel corso della nostra discussione ci concentreremo, nel dettaglio, sulla magistratura e sui magistrati, ma vorrei sottolineare come sia stato aggiunto un comma all'articolo 2 del decreto-legge in esame che specifica una situazione che mi sembra evidenti, come è stato già ricordato, una discriminazione di trattamento. Nel corso della discussione svoltasi presso il Senato, infatti, è stato aggiunto all'articolo 2 del provvedimento il comma 6-bis, che detta una disciplina concernente solamente i docenti dei policlinici universitari, i quali vengono reintegrati *ope legis* nelle loro funzioni, senza fare riferimento,

ad esempio, alla situazione in cui si potrebbero trovare alcuni primari del settore ospedaliero pubblico e non semplicemente dei policlinici universitari.

Ecco perché credo, allora, che una discussione seria dovrebbe cercare di porre rimedio a tale stato di cose e di modificare profondamente, se se ne avesse la volontà, un testo che ritengo profondamente sbagliato. In primo luogo, infatti, deve sussistere un equilibrio tra l'interesse della persona e l'interesse generale del servizio e della pubblica amministrazione. Le norme che dobbiamo approvare dovrebbero rispettare pienamente l'articolo 97 della Costituzione, che prescrive il buon andamento degli uffici della pubblica amministrazione; tuttavia tale principio viene violato in diversi modi (come avremo modo di vedere successivamente, nel corso dell'esame delle proposte emendative che abbiamo presentato) dal decreto-legge in esame.

Vi sono, in particolare, due i casi in cui il principio del buon andamento nella pubblica amministrazione viene violato in maniera molto evidente. È prevista, ad esempio, una pressoché identica equiparazione tra una situazione di sospensione d'ufficio e risoluzione del rapporto di lavoro e la scelta di collocamento volontario in quiescenza. Ritengo, invece, che si tratti di due posizioni che meriterebbero un trattamento differente nel momento in cui si valuta anche il tema del risarcimento e dell'applicazione di norme che riguardano la condizione successiva al proscioglimento stabilito dalla magistratura.

Un secondo esempio in cui il già citato principio di equilibrio tra l'interesse generale del servizio e della pubblica amministrazione e quello dei singoli cittadini viene violato concerne l'eliminazione di ogni limite di età. Come è stato già affermato, nel provvedimento in esame, oltre al risarcimento del danno, è prevista anche la « restituzione del tempo », ma senza porre limiti, tant'è vero che, ad esclusione di alcune figure individuate successivamente nel corso dell'esame svolto dal Senato, per la generalità delle posizioni nella pubblica amministrazione si fa riferimento al superamento del limite di età, comprendendo

eventuali proroghe. Vengono determinate, così, situazioni che ritengo confliggano molto spesso sia con la necessità di equilibrio tra gli interessi, sia con le esigenze di carattere collettivo e generale dei servizi e della pubblica amministrazione.

Infine, questa necessità di avere a cuore gli interessi generali si evince dal fatto che bisognava cercare di tradurre in norma un principio che non facesse riferimento soltanto alla transitorietà dei cinque anni. Su questo tema l'unica obiezione è stata quella di carattere economico sollevata dal Governo nel corso della pur breve discussione svoltasi in Commissione, tant'è vero che il parere della I Commissione affari costituzionali fa riferimento proprio a questo tema. È evidente, infatti, che, se si lavora su un principio di carattere generale, bisogna tener presente anche il pregresso, cioè la situazione di coloro che si trovino, ad esempio, con una sentenza di proscioglimento al 30 dicembre 1998, e dunque non rientrano nella normativa, o di coloro che invece inizino oggi l'iter, posto che il provvedimento stabilisce che le domande siano state presentate entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione.

Credo che il tema delle esigenze economiche non possa prevalere oltremodo proprio perché se vogliamo muoverci nell'interesse generale di tutela dei diritti delle persone, dobbiamo trovare le forme che rendano una norma compatibile con un ordinamento giusto ed equilibrato.

Vorrei però fare un inciso sulla copertura finanziaria, come abbiamo sostenuto anche nella presentazione della pregiudiziale di costituzionalità: ritengo che siamo di fronte a misure molto aleatorie e per certi aspetti totalmente scoperte, nel senso che si individua come unica fonte di copertura la riduzione delle presenze nelle fasce più basse delle graduatorie delle qualifiche. Sappiamo però che spesso per le qualifiche più basse esiste una copertura piena dei posti di queste fasce e quindi possiamo trovarci dinanzi ad una copertura inesistente. In ogni caso si escludono da questa forma di copertura le figure di cui al comma 4 dell'articolo 2,

riguardanti i militari e le forze di polizia, che sono totalmente in sovrannumero.

Così, pure nel comma 57 dell'articolo 3 della legge finanziaria per il 2004 non era previsto il recupero pensionistico derivante da una progressione di carriera. È stato totalmente aggiunto dal decreto-legge, pur senza copertura!

In conclusione, il punto più complicato per l'equilibrio, che dovrebbe essere necessario, delle esigenze di tutela del servizio collettivo e di mantenimento di funzioni proprie della pubblica amministrazione è quello riguardante la magistratura. Infatti, al di là di ciò che il relatore ha cercato di argomentare, rimane il punto di fondo contenuto nella stessa relazione di accompagnamento del decreto-legge, laddove si afferma che il Consiglio superiore della magistratura, previa valutazione, attribuisce a chi ha fatto la domanda *ope legis* le funzioni immediatamente superiori. Dunque, l'automatismo è previsto nell'interpretazione già data dalla relazione introduttiva che accompagna il decreto-legge.

E su questo noi presenteremo, al fine di distinguere dal testo in esame (che non condividiamo) un principio giusto già presente nell'ordinamento ma che si potrebbe rafforzare, un testo alternativo, che faccia salvi il principio delle funzioni del Consiglio superiore della magistratura ed il fatto che un magistrato, mai sottoposto ad alcun procedimento giudiziario, possa trovarsi nella situazione di svantaggio rispetto ad un altro magistrato che alla fine viene riconosciuto innocente e prosciolto, pur tuttavia per anni sospeso, e quindi nella condizione di maturare quei criteri che gli consentano di entrare nella qualifica superiore *ope legis*, come dice la relazione.

Non so se il confronto parlamentare riuscirà a cambiare l'impianto normativo al nostro esame; ci batteremo certamente per eliminare le storture più evidenti al fine di ottenere un buon provvedimento senza essere pressati dalla necessità di non modificare e non intaccare il testo al nostro esame. In ogni caso, se così non dovesse essere, il nostro giudizio rimarrà fortemente critico e negativo.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Lo Presti, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, mi limiterò a svolgere soltanto qualche breve considerazione.

Finalmente, mettiamo un punto fermo sulla questione e consacriamo in un provvedimento legislativo il principio secondo il quale ai dipendenti dello Stato, ai fedelissimi servitori dello Stato che sono rimasti ingiustamente vittime di un'accusa infamante, deve essere riconosciuta non soltanto la riammissione in servizio, ma anche la ricostruzione della carriera: una volta accusati, anche se risultati innocenti, costoro ritornavano al punto di partenza e non ottenevano nemmeno la ricostruzione della carriera, subendo comunque un danno.

Ciò premesso, desidero rivolgere soltanto due obiezioni generali alle affermazioni che ho sentito fare.

In primo luogo, mi sembra eccessivo criticare il fatto che questa disciplina sia stata introdotta con decreto-legge. Ricordo che l'articolo 3, comma 57, della legge n. 350 del 2003 stabiliva che il Governo procedesse all'adozione di un regolamento entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge. Invero, posto che quel termine sicuramente non era perentorio, discutere sul fatto che il Governo sia intervenuto con decreto-legge anziché con regolamento mi sembra davvero fuori luogo.

Inoltre, non è vero che l'efficacia temporale della disciplina sia stata ristretta. Indubbiamente, rispetto a quanto prevedeva il suddetto articolo 3, comma 57, è stato introdotto un limite temporale; tuttavia — a tale proposito ringrazio l'ottimo sottosegretario Saporito, il quale ha accolto pienamente le nostre indicazioni — è stata aggiunta una clausola di salvaguardia, ai sensi della quale « Sono fatti salvi gli effetti delle domande presentate prima della data di entrata in vigore del presente decreto, ai sensi dell'articolo 3, comma 57, della legge 24 dicembre 2003, n. 350 ».

E poi, diciamocela tutta la verità: quando l'articolo 3, comma 57, della legge finanziaria per il 2004 è finito sotto la luce dei riflettori, la maggior parte di coloro che si trovavano nella situazione da esso descritta ha presentato la domanda! Ricordo che, durante i lavori in Commissione, ci sono stati rivolti molti quesiti da parte di soggetti che chiedevano informazioni al riguardo. Ebbene, la nostra risposta fu nel senso che le domande potevano già essere presentate.

Ad occhio e croce, nella provincia e nella regione in cui risiedo, la quasi totalità di coloro che erano stati accusati e che, successivamente, grazie a Dio, sono stati assolti avevano già presentato la domanda. Quindi, posso affermare che la delimitazione temporale, introdotta, probabilmente, per limitare gli effetti economici della previsione, è praticamente irrilevante perché, se non tutti, quasi tutti coloro che sapevano del provvedimento — sappiate che queste vicende sono seguite molto attentamente dagli interessati — si erano premuniti ed avevano presentato la domanda.

Nel ringraziare il Governo per avere sostanzialmente seguito alcune proposte di legge che erano già state presentate da alcuni di noi e, in particolare, il ministro ed il sottosegretario Saporito, ricordo che abbiamo condotto una grossa battaglia perché questo era un provvedimento a garanzia degli innocenti, un provvedimento di cui tutti, in questo Parlamento, dovrebbero farsi carico, senza distinzioni tra destra e sinistra: un'innocente è innocente sempre, di qualunque colore politico sia e qualunque posizione abbia assunto.

Piuttosto, mi sembra strano che siamo sempre noi della Casa delle libertà a dover proporre misure come quella recata dal decreto-legge al nostro esame. Certo, molto spesso, mediante il malizioso collegamento con nomi e cognomi, si tende a « personalizzare » la legge, ma è chiaro che della legge qualcuno si avvantaggia sempre più degli altri. Ciò non vuol dire, però, che le leggi non si debbano fare!

Le leggi sono giuste quando riguardano, non una sola persona, ma una moltitudine

di persone. Questo provvedimento interviene ponendo rimedio ad errori commessi nei confronti della magistratura e di singoli cittadini che hanno accusato altri ingiustamente.

Non abbiamo affermato assolutamente che premiavamo i colpevoli. In questa sede, riportiamo lo *status quo* e ridiamo dignità agli innocenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4903)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Fratta Pasini.

PIERALFONSO FRATTA PASINI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Signor Presidente, rinuncio alla replica. Esprimerò successivamente il parere sulle proposte emendative, cercando di articolare la posizione del Governo sul complesso delle obiezioni sollevate.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis,

comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VIII Commissione permanente (Ambiente):

«Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 2004, n. 107, recante proroga del termine di validità delle certificazioni rilasciate dalle Società organismi di attestazione (SOA) agli esecutori di lavori pubblici (4935) — *Parere della I Commissione*.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 28 aprile 2004, alle 9,30:

(Ore 9,30 e ore 16)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2841 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 marzo 2004, n. 66, recante interventi urgenti per i pubblici dipendenti sospesi o dimessi dall'impiego a causa di procedimento penale, successivamente conclusosi con proscioglimento (*Approvato dal Senato*) (4903).

— *Relatore*: Fratta Pasini.

2. — Seguito della discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00315, Spini ed altri n. 1-00338, Antonio Leone e Baldi n. 1-00347, Naro e Volontè n. 1-00348, Anedda ed altri n. 1-00349, Realacci ed altri n. 1-00350 e Pistelli ed altri n. 1-00355 sulle iniziative per favorire una maggiore coesione politica degli Stati membri dell'Unione europea.

3. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CÈ ed altri; GIULIO CONTI; GIULIO CONTI; d'iniziativa del senatore CONSOLO (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*); DI VIRGILIO e PALUMBO: Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile (150-3282-3867-3884-4204-A).

— *Relatori:* Lussana (*per la II Commissione*) e Di Virgilio (*per la XII Commissione*).

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BERTINOTTI ed altri: Istituzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione automatico delle retribuzioni da lavoro dipendente (1032-A).

— *Relatori:* Campa, *per la maggioranza;* Alfonso Gianni, *di minoranza.*

5. — Seguito della discussione delle mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00277, Anedda ed altri n. 1-00357, Cima ed altri n. 1-00361, Antonio Leone n. 1-00363 e Polledri ed altri n. 1-00365 sugli esiti della Conferenza di Cancun.

(ore 15)

6. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 19,45.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO SVOLTO DAL DEPUTATO ANTONIO SERENA IN SEDE DI ESAME DELL'ARTICOLO 1 DELLA PROPOSTA DI LEGGE N. 4246 ED ABBINATE

ANTONIO SERENA. Il risultato quale sarà? Sarà quello di avere privatizzato la repressione politica, di averla affidata in gran parte ai privati, ai privati ricchi.

Alla fine avremo certamente a che fare con un disastro; ma, sarà tutto più appa-

renza che sostanza perché gran parte della sostanza già mancava. Per contro, la situazione sarà chiara a tutti: repressione del dissenso, omologazione, terrore, nuovi *gulag*. E ciò porterà dei vantaggi; non sarà più possibile fingere di essere di opposizione: quale opposizione, infatti, se gli oppositori saranno già stati tutti annientati. Chi sarà sulla breccia, in libertà e in attività, vorrà dire che sarà connivente con la situazione, un manutengolo del regime. In breve, non sarà più possibile giocare alla democrazia ed il gioco che si dovrà fare, se si vorrà continuare a giocare, sarà il gioco della dittatura: uomini del regime di qua, onnipresenti, osannati, ricercati dai *mass media*, *habitués* della TV, prezziolati; uomini dell'opposizione di là, zittiti, oscurati, diffamati, respinti da tutti, in miseria. Per noi uomini liberi cambia poco e in meglio. Noi nella seconda categoria ci siamo sempre stati. Avremo magari qualche compagno in più.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO LUANA ZANELLA SULLE MOZIONI RELATIVE ALLA VACCINAZIONE CONTRO LA BLUE TONGUE

LUANA ZANELLA. Pochi sono i controlli effettuati sui vaccini, che necessiterebbero invece di ulteriori test. Secondo l'istituto, tali controlli risultano insufficienti mentre dovrebbero essere testati per efficacia, innocuità, titolo, interferenze fra i ceppi vaccinali utilizzati e dovrebbero essere supportati da studi di validazione documentati e regolarmente approvati.

Anche il recente simposio internazionale sulla *blue tongue* tenutosi a Taormina lo scorso ottobre, ha espresso forti dubbi sulla strategia adottata in Italia per il contrasto alla malattia che non ha riscontro in alcun altro Paese interessato da tale patologia.

Va detto che l'Italia è l'unico Stato europeo che ricorre alla vaccinazione, perché altrove, dove la malattia è presente, si preferisce che l'animale sviluppi l'autoimmunizzazione. Spagna, Grecia, Stati

Uniti e Canada preferiscono perdere alcuni capi con la malattia, piuttosto che perderne di più a causa degli effetti collaterali che la vaccinazione provoca.

L'esperienza statunitense, per esempio, conferma che è inutile vaccinare quando sono presenti troppi ceppi virali. I ceppi classificati in Italia sono già cinque o sei e quindi siamo già sulla strada degli Stati Uniti.

La conseguenza di tutto questo è che si sta assistendo ad una drastica contrazione di tutta la filiera con ulteriori gravi ripercussioni economiche, sociali ed ambientali per l'abbandono di territori peraltro, in molti casi, già svantaggiati.

Basta considerare la Sardegna per capire le conseguenze drammatiche di questa epidemia su tutta la filiera lattiero-casearia della regione. Voglio ricordare che il patrimonio ovino dell'isola rappresenta circa il 40 per cento di quello dell'intero paese, e il 24 per cento del prodotto interno lordo dell'isola è rappresentato dal comparto agricolo.

Ma la situazione attuale della zootecnia è — come abbiamo visto — drammatica in molte altre regioni centrali e meridionali, colpite dalla malattia e dalle conseguenze della vaccinazione, con il concreto rischio di chiusura di centinaia di aziende e dell'abbandono di produzioni tipiche e di qualità.

La verità è che questa campagna vaccinale è stata disastrosa e vi sono dati scientifici che lo dimostrano. Molte regioni hanno chiesto la sospensione delle vaccinazioni.

Il risultato è che a distanza di tre anni gli allevatori navigano ancora nell'incertezza, le perdite economiche sono ingenti, come ingente è il danno al settore zootecnico; come se non bastasse, gli interventi finanziari statali e comunitari risultano del tutto inadeguati. Ricordo che nell'ultima legge finanziaria per il 2004, non è previsto nulla per l'epidemia. Questa è la situazione in cui ci troviamo.

A tutt'oggi la situazione continua a essere poco chiara, sia per gli aspetti sanitari che concernono gli animali, sia per le ripercussioni economiche sulle

aziende coinvolte: promesse disattese, mancanza di responsabilità e di risposte sugli indennizzi ed assenza di diagnosi certe sulle malformazioni, sulle morti e sugli aborti.

Ad oggi non risultano disponibili adeguati protocolli di sperimentazione sui bovini sia per il vaccino attenuato, utilizzato nella prima campagna di vaccinazione, sia per quello utilizzato nella campagna che adesso si sta promuovendo. Ancora non disponiamo di dati certi e validi.

Da una parte i servizi veterinari provinciali sostengono che la diffusione della malattia fino a comprendere il 90 per cento del territorio nazionale è determinata dal virus contenuto nel vaccino impiegato; dall'altra, le nostre autorità agricole e sanitarie sostengono che la mortalità registrata deriverebbe soprattutto dai metodi arretrati di allevamento.

Si continua ad andare avanti con la campagna di vaccinazione senza che ci siano dati validi dal punto di vista scientifico, mentre i ministri Sirchia ed Alemanno ripetono che il vaccino è innocuo ed efficace.

Siamo di fronte ad un'azione di Governo finora improntata all'inefficienza e all'approssimazione, ma soprattutto — cosa più grave — ad una preoccupante superficialità, insistendo con una strategia che si sta rivelando distruttiva per l'economia agricola di gran parte del nostro paese.

Di fronte ai continui allarmi e alle segnalazioni degli allevatori, il Governo deve intervenire subito. Chiediamo quindi, con questa mozione, di sospendere la campagna di vaccinazione, per accertare la qualità e l'innocuità del vaccino nelle diverse formulazioni previste. Ma oltre a questo è necessario definire un serio programma finanziario, dotato di risorse sufficienti, per consentire gli indennizzi nelle aree colpite, nonché un autentico monitoraggio dell'intero territorio interessato dalle precedenti campagne vaccinali al fine di accertare l'effettiva situazione delle aziende zootecniche.

È il momento per una seria riflessione sulle debolezze del nostro settore agricolo e zootecnico (che ricordiamo ha subito in

questi anni gravi momenti di crisi conseguenti alla Bse, alle quote latte, e ora al morbo della lingua blu) e sulle sue prospettive di rilancio. Bisogna ripensare ad una strategia complessiva di modernizzazione di tutto il settore agricolo, una modernizzazione che punti nella direzione della qualità, della valorizzazione dei prodotti tipici locali, di maggiori garanzie per quanto riguarda la sicurezza alimentare, anche attraverso incentivi e agevolazioni mirate.

Ma per fare questo occorrono strategie chiare e di lungo periodo; tuttavia, sotto tale aspetto, con questo Governo, mi permetto di essere alquanto pessimista.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 21,50.